

CXXXV SEDUTA**(POMERIDIANA)****MERCOLEDI' 26 NOVEMBRE 1986****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Vicepresidente SERRA****i n d i****del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente SERRA****i n d i****del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Presidente SANNA EMANUELE****I N D I C E**

Disegno di legge: "Provvidenze a favore degli operatori del settore pesca danneggiati da eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nell'ottobre 1986" (261). (Discussione e approvazione):

MURRU 4564
(Votazione segreta) 4572
(Risultato della votazione) 4572

Disegno di legge: "Finanziamento integrativo per l'esercizio dei vivai forestali" (269). (Discussione e approvazione col titolo: "Finanziamento integrativo per l'esercizio dei vivai forestali e per la realizzazione di strutture fisse antincendi") 4568

(Votazione segreta) 4572
(Risultato della votazione) 4572

Disegno di legge: "Incremento dei fondi di riserva per spese obbligatorie e d'ordine (cap. 03009) e per spese impreviste (cap. 03010) del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1986" (268). (Discussione e approvazione) 4571

(Votazione segreta) 4572
(Risultato della votazione) 4573

Elezione di un componente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto zooprofilattico sperimentale per la Sardegna:

(Votazione segreta) 4573

(Risultato della votazione) 4573

Elezione di un componente effettivo del Comitato di controllo di Tempio Pausania:

(Votazione segreta) 4573

(Risultato della votazione) 4573

Elezione di un esperto in materia sanitaria quale componente integrante del Comitato regionale di controllo:

(Votazione segreta) 4573

(Risultato della votazione) 4574

Elezione di un membro supplente del Comitato regionale di controllo:

(Votazione segreta) 4573

(Risultato della votazione) 4574

Mozioni Floris e più: "Sulla predisposizione di un piano straordinario per l'occupazione, di un piano integrato mediterraneo e sull'indizione di una conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione" (27) e Barranu e più: "Sulle politiche nazionali e regionali per l'occupazione" (40). (Continuazione e fine della

discussione e presentazione di o.d.g.):

SERRI	4516
MONTRESORI	4520
COSSU	4525
ROJCH	4529
MERELLA	4536
CUCCU	4539
GIAGU	4547
SANNA, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale	4551
MELIS, Presidente della Giunta	4554-4578-4579
FLORIS	4559
SERRA PINTUS	4579
MURRU	4579
Proposta di legge: "Modifica degli articoli 114, 115 e 118 della legge regionale 27 giugno 1986, n. 44 (legge finanziaria 1986)" (256). (Discussione e approvazione)	4565
(Votazione segreta)	4572
(Risultato della votazione)	4572
Proposta di legge: "Interventi straordinari a favore degli imprenditori artigiani e commerciali danneggiati dal nubifragio dell'ottobre 1986" (260). (Discussione e approvazione):	
MURRU	4569
(Votazione segreta)	4572
(Risultato della votazione)	4573
Sull'ordine dei lavori:	
PULIGHEDDU	4563

La seduta è aperta alle ore 17 e 13.

LAI, Segretaria f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 14 ottobre 1986, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta delle mozioni: Floris e più "Sulla predisposizione di un piano straordinario per l'occupazione, di un piano integrato mediterraneo e sull'indizione di una conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione" (27) e Barranu e più "Sulle politiche nazionali e regionali per l'occupazione". (40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale congiunta delle mozioni numero 27 e 40.

E' iscritta a parlare l'onorevole Serri. Ne ha facoltà.

SERRI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi e colleghe del Consiglio, è difficile sottrarsi al dubbio, peraltro fondato, e all'impressione fortemente negativa che in realtà l'obiettivo di questa discussione travalichi i problemi dell'occupazione e dello sviluppo. Più che un interesse vero, che pure c'è in tutto il Consiglio, per la gravità di questi problemi, sembra prevalere l'interesse per un'operazione che chiamerei di scambio politico, cioè per un'operazione nella quale l'oggetto del contendere, dello scambio appunto, è altro.

Disegni legittimi, non c'è dubbio; nessuna meraviglia o sorpresa nel constatare questi diversi intendimenti, che appartengono purtroppo, in questa specifica forma, ad una degenerazione del sistema politico ed in particolare sono propri di un'opposizione che manifesta evidenti segni di crisi di identità e di ruolo, di difficoltà propositiva e progettuale. Ma è bene avvertire l'insofferenza, come tanti cittadini d'altronde l'avvertono, per la strumentalità di queste discussioni e il fastidio quando si rileva che — al di là delle parole gravi, che si appiccicano ai denti e riempiono la bocca, al di là cioè dell'impegno proclamato — altri sono gli obiettivi da centrare e da negoziare.

Il nostro gruppo comunque, nonostante ciò, sta dando un contributo serio all'approfondimento delle analisi e alla progettazione delle soluzioni; gli interventi dell'onorevole Ruggeri e dell'onorevole Atzori e il prossimo dell'onorevole Cuccu vanno in questa direzione.

Io mi limiterò a sottolineare solo due aspetti del problema della disoccupazione in Sardegna e nel resto d'Italia, e cioè quello giovanile e quello femminile, o meglio l'intreccio di questi due aspetti. Infatti la disoccupazione giovanile, cioè quella che va fino ai 29 anni, è in gran parte femminile e perciò, essendo il tasso di disoccupazione dei giovani in media il doppio di quello degli adulti, la condizione delle giovani donne è particolarmente svantaggiata.

Viviamo una fase in cui un'intera generazione rischia di rimanere ai margini o del tutto al di fuori del mondo produttivo. Si allarga paurosamente l'arco di tempo che intercorre tra la fine degli studi e l'ingresso nel mondo del lavoro. L'onere di questa situazione ricade

sulle famiglie, che, dopo aver investito risorse enormi per gli studi dei figli, devono continuare a garantire loro le condizioni primarie di vita: è questa per i giovani una situazione di dipendenza intollerabile, che è fonte e causa di malessere, a volte di devianze e sempre più di sfiducia e di frustrazione.

Ma la disoccupazione giovanile, oltre ad essere socialmente crudele, è un fenomeno di spreco, di dissipazione di capitale umano. Le famiglie, la società, lo Stato investono per accumulare un certo livello d'istruzione e di formazione, ma questo capitale deperisce, non potendo arricchirsi nel processo lavorativo.

L'aumento della scolarità ed i mutamenti civili e culturali hanno inoltre favorito l'esplicitarsi della domanda di lavoro femminile, che è oggi, qui in Sardegna, quasi il 50 per cento della domanda totale. Oggi le giovani donne, alla domanda sulla loro condizione lavorativa, rispondono: sono disoccupata. Ieri rispondevano: sono casalinga. E' questo un modo diverso di esprimersi, di concepire se stesse. Oggi le donne si iscrivono al collocamento, cercano lavoro, lo sentono e lo vivono come un diritto primario, fonte di autonomia e di dignità. Ieri invece, nel nostro assetto agro-pastorale, il lavoro delle donne fuori dalle mura domestiche era vissuto come segno visibile della povertà delle famiglie, come segno quasi di disonore. Oggi non è più così: dalla ricerca condotta recentemente dal Centro di programmazione sulla condizione giovanile nei capoluoghi delle Province sarde emerge che le ragazze, confrontate con i loro coetanei, si mostrano più decise e motivate nel delineare un progetto di vita nel quale studio e lavoro fanno parte di un insieme che è considerato irrinunciabile. D'altra parte, se pensiamo alla realtà delle ragazze che vivono nei nostri ambiti familiari, vediamo che nessun genitore, nessun componente di questi ambiti familiari pensa per loro ad un futuro dentro le mura domestiche. Per tutti è scontato che il futuro di queste ragazze sia un futuro di lavoro.

Questi dati però vengono spesso ignorati o sottovalutati, oppure si ritiene di poterli controllare come complicazioni da rimuovere o

processi da far rallentare: questo è poi, a me pare, il senso politico di proposte quali il salario alle casalinghe, che la D.C. prospetta a questa nuova figura di donna. A parte il suo aspetto demagogico e del tutto strumentale (vi è per esempio il problema della copertura finanziaria di questo provvedimento eventuale, che viene mantenuto accuratamente in ombra), è questa una proposta che a me pare ridicola, perché non coglie i processi in atto, i mutamenti di coscienza e di consapevolezza, cioè i processi di civiltà ai quali noi assistiamo. Infatti, parlando di donne e lavoro, non parliamo di interessi settoriali: parliamo della società futura nei suoi assetti complessivi; parliamo del soggetto-donna, che è portatore di interessi, aspettative, valori che riguardano l'intera società.

A me pare questo un punto di carattere concettuale e metodologico sul quale è necessario fare chiarezza ed insistere, perché è bene dire subito che lavorare in questa prospettiva significa rompere con schemi tradizionali, implica una rifondazione delle analisi, dei saperi e conseguentemente delle politiche da mettere in campo. Non si tratta di piccoli aggiustamenti; non sarà e non è un processo pacifico e piano: le resistenze sono enormi, giacché il vecchio assetto sociale, con la tradizionale divisione sessuale dei ruoli e dei compiti, è molto più rassicurante.

Pensare ad una società futura, predisponendo oggi politiche di sviluppo che assicurino in primo luogo occupazione, significa tener presente al primo posto questa realtà, la cui complessità deriva dall'essere le donne sul crinale tra produzione e riproduzione e dal non voler né rinunciare all'una o all'altra, né vivere in modo scisso, separato, questa ambivalenza: non ci si rassegna più a vivere in silenzio questa doppia presenza nel mercato del lavoro e nella famiglia, con il carico conseguente della doppia fatica, con le rinunce e le disuguaglianze.

Di questo essere a metà strada tra produzione e riproduzione le donne oggi hanno fatto un osservatorio privilegiato per l'analisi e la ricerca (perché sappiamo tutti, ed è bene ribadirlo, quanto questa condizione abbia prodotto storicamente segregazione e subordinazione e

ne produca ancora); da questo osservatorio le donne pongono il problema della finalità dello sviluppo, cioè ripensano a tutto lo sviluppo da questo punto di vista privilegiato della quantità e qualità del lavoro, della ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro: orari, tempi, modalità.

Vorrei sottolineare a questo proposito, perché mi pare molto interessante, un aspetto dell'ipotesi di contratto dei regionali, cioè la previsione dell'orario flessibile di ingresso e di uscita ed il *part time*, elementi certo parziali, ma che accolgono anche queste esigenze.

Le donne pongono inoltre l'esigenza di una ridistribuzione del carico familiare, di una nuova conciliazione tra famiglia e lavoro: è la sfiducia del futuro e le forze politiche non possono non raccogliercela, ma tutto questo implica creatività, poteri, politiche. E' possibile sperare che la nostra Isola sia un laboratorio per tutto ciò, a condizione però che in qualche modo si modifichi la politica governativa, che invece fa del familismo un perno della ripresa economica. A seconda delle fasi economiche, assistiamo periodicamente al tentativo di sostituire i servizi col lavoro familiare femminile. Per riformare lo Stato sociale, per contenere la spesa, si vuole che le donne nella famiglia continuino a svolgere, o svolgano di nuovo, un ruolo di supplenza.

Nel Meridione d'Italia poi, e anche in Sardegna, lo Stato sociale si è manifestato e concretizzato prevalentemente attraverso i trasferimenti monetari alle famiglie, le pensioni, i sussidi e quant'altro, e non attraverso la dotazione di moderni servizi sociali, come invece è avvenuto nel Nord Italia. Da questo punto di vista abbiamo davvero due realtà nettamente distinte nel nostro Paese; nel Meridione d'Italia registriamo nel settore dei servizi altissimi tassi di residui passivi, di risorse non spese. La responsabilità di questo fatto appartiene certamente alle Giunte a guida democristiana che da sempre governano le Regioni meridionali.

In Sardegna potranno realizzarsi inversioni di tendenza a patto che centralmente l'assunzione piena della dimensione prevalentemente giovanile e femminile della disoccupazione si

concretizzi in scelte e iniziative coerenti, articolate e dimensionate all'entità del fenomeno. Finora non sembra essere questa la direttiva di marcia. La finanziaria '87, ancora in discussione al Senato, avrebbe potuto essere, ma non è stata, l'occasione per un'inversione di tendenza, per un rilancio dello sviluppo degli investimenti, per un ampliamento della struttura produttiva, per la realizzazione di una rete di servizi civili, sociali, culturali, che rappresentano gli elementi costitutivi dello sviluppo, che creano occupazione e migliorano la qualità della vita.

Il problema della disoccupazione è dunque una grande questione nazionale, europea e mondiale e realisticamente va riconosciuto che l'obiettivo della piena occupazione, cioè del lavorare tutti e tutte, non è di semplice né di immediata realizzazione. Questo non significa scaricare altrove le responsabilità: è necessario uno sforzo comune di tutte le forze politiche, di tutti i livelli costituzionali; un impegno dimensionato all'entità e gravità del problema.

Anche qui possono essere avviate iniziative concrete, e gli esempi ci sono già stati. Nella discussione numerosi colleghi hanno ricordato l'operato in tal senso della Giunta regionale; si sono levate critiche alla legge 28 (che, tra parentesi, non prevede limiti d'età per le donne che ne vogliono usufruire, accogliendo per la prima volta una raccomandazione CEE al riguardo), ma questa legge, pur con i suoi ritardi, ha fatto emergere una rilevante iniziativa imprenditoriale giovanile e femminile. Si vanno sperimentando forme originali di rapporto fra pubblico e privato, attraverso per esempio la gestione in convenzione, da parte di cooperative e società rispondenti ai requisiti richiesti dalla 28, di servizi comunali quali asili-nido, assistenza agli anziani, mense scolastiche ed altro.

Ci sono difficoltà in questa fase di attuazione, ma anche molti elementi positivi, che a mio avviso occorre saper valutare e decifrare, per studiare accorgimenti e correzioni. E', per fare un esempio, ancora insufficiente tutta la parte informativa, di supporto tecnico, di consulenza nella fase di elaborazione e di attuazione dei progetti economici, di vera e propria

formazione di una nuova leva di imprenditori. C'è stata — occorre rilevarlo — l'assenza in questa impresa delle forze economiche, delle forze sociali, delle organizzazioni delle cooperative, che non hanno saputo cogliere l'occasione per svolgere il proprio ruolo. In una interessante e stimolante ricerca sulle cooperative femminili in Sardegna, recentemente pubblicata a Cagliari dalla Tarantola edizioni, si rileva l'esistenza nelle cooperative di artigianato tradizionale di un notevole patrimonio di capacità professionali, con una produzione di altissima qualità e bellezza; ma — scrivono le autrici — non c'è traccia di caratteristiche imprenditoriali pure, quali il rischio, la competitività, l'aspirazione ad una progressiva espansione dell'azienda e della sua presenza nel mercato. Il lavoro in cooperativa è visto come un modo di guadagnarsi da vivere modestamente o di integrare il reddito familiare. La ricerca è dell'83; probabilmente oggi la situazione non è mutata di molto. Questo settore di lavoro, in cui si esplicano saperi e abilità tradizionalmente femminili, che incontra crescenti consensi nel mercato non solo isolano e che quindi è suscettibile di ulteriore espansione, dev'essere adeguatamente sostenuto nelle fasi di progettazione, di valorizzazione, di commercializzazione; non può essere affidato alla crescita spontanea di queste competenze.

E' di grande interesse, per passare ad un altro aspetto che mi sta particolarmente a cuore, un'iniziativa dell'assessorato regionale al lavoro e alla formazione professionale, che, raccogliendo alcune proposte ad esso presentate, ha sottoposto al parere del ministero del lavoro due progetti per quanto riguarda le azioni positive. Noi auspichiamo che questi progetti siano finanziati dalla CEE, che nell'ambito del fondo sociale riserva una quota alle azioni positive. Iniziative analoghe sono state presentate solamente in alcune Regioni del Nord Italia, in Emilia e in Lombardia, a quanto risulta. Si tratta di una fase sperimentale; l'Italia non ha ancora una legge attuativa nel campo delle azioni positive, nonostante l'impegno assunto dal ministro De Michelis, nella recente conferenza nazionale sull'occupazione femminile, e nonostante le

direttive della CEE.

Che cosa sono le azioni positive? Ne ha parlato anche la collega Serra Pintus: le azioni positive, nelle indicazioni della CEE, sono quelle iniziative volte a rimuovere le difficoltà e gli ostacoli nello sviluppo e nella progressione di carriera, per superare l'attuale segregazione occupazionale, che vede le donne concentrate nei livelli più bassi, e per creare inoltre nuove competenze e professionalità nei settori tecnologici più avanzati, favorendo l'accesso delle donne alle nuove tecnologie.

Il ritardo nella discussione delle diverse proposte di legge presentate al Parlamento, a mio avviso, non è casuale. C'è infatti, da parte del mondo imprenditoriale, da parte delle grandi forze economiche, una grossa spinta verso lo smantellamento o l'attenuazione progressiva della nostra legislazione di tutela e di parità del lavoro femminile. Questa legislazione è una delle più avanzate in Europa e ha consentito l'aumento del tasso di occupazione femminile. Questo dato non è in contraddizione con l'aumento della quota femminile della disoccupazione, perché quest'aumento è in rapporto con il contemporaneo aumento dell'offerta di lavoro femminile. Dunque questa legislazione viene considerata una rigidità da superare: si fa l'esempio del congedo obbligatorio per maternità, che viene presentato come un costo insostenibile per le imprese, nonostante sia prevista la fiscalizzazione degli oneri relativi.

L'obiettivo, nel colpire una parte debole del mercato del lavoro, è in realtà la sua liberalizzazione totale, l'eliminazione di lacci e laccioli. Questa richiesta si è fatta più pressante in questi ultimi anni, da quando è stata concessa l'estensione delle assunzioni nominative, che ha significato una ulteriore penalizzazione dell'offerta di lavoro femminile.

Occorre ripristinare condizioni di pari opportunità. Il mercato del lavoro deve avere una regolamentazione più equa, più paritaria e più certa per tutti. Questa non è una richiesta di ulteriore tutela del lavoro femminile; è una richiesta di regole chiare, eque, non discriminatorie, a differenza di quelle attuali. E infatti sappiamo che, quando per l'accesso al lavoro

vengono applicati criteri oggettivi di verifica delle professionalità, per esempio con i concorsi, sono molto spesso garantiti i diritti di tutti e le donne sono meno penalizzate. La stampa spesso ricorda che nel settore bancario, nel quale le assunzioni vengono fatte in un certo modo, il lavoro femminile raggiunge punte del 45 per cento: questo dimostra che meccanismi certi ed equi garantiscono tutti. Le proposte contenute nell'ipotesi di contratto per i dipendenti della Giunta regionale in ordine alla razionalizzazione del mercato del lavoro, con l'istituzione dell'osservatorio e della agenzia, a me pare si muovano in questa direzione, una direzione che io ritengo giusta.

Probabilmente un impulso all'attuazione di politiche paritarie qui in Sardegna potrà venire dall'istituzione della commissione regionale per la realizzazione della parità tra uomini e donne. Sono all'esame tre proposte di legge e c'è l'impegno di tutte le forze politiche per elaborare ed approvare al più presto un testo unificato; al di là delle differenti ispirazioni ideali e politiche che ci possono dividere, io concordo con l'onorevole Serra Pintus sull'esistenza di un comune intento di fornire alle donne sarde un utile strumento di lavoro e di azione politica quale può essere appunto questa commissione.

Un'ultima osservazione ed ho concluso. E' necessario — è stato già detto nella discussione — che la Regione presenti al più presto al Ministro del lavoro, cui spetta la nomina, le proposte relative alla designazione del consigliere di parità da inserire nella commissione regionale per l'impiego. Questa nuova figura — una figura dimezzata, in quanto non ha diritto di voto, ma solo una funzione consultiva — è comunque importante per l'azione di controllo del rispetto della legislazione di parità che potrà esplicare in quella sede.

Il riferimento continuo e forse troppo puntiglioso che ho fatto alla legislazione esistente e alla necessità della sua applicazione certa in tutte le sedi l'ho fatto e lo faccio non in un'ottica ancora una volta di tutela di un soggetto debole, anche se l'esigenza di tutelare aspetti locali della forza lavoro complessiva,

in questo caso della forza lavoro femminile, esiste ancora. Noi siamo però in presenza, con l'aumento del tasso di disoccupazione femminile che anche in Sardegna si è avuto, di differenti connotazioni che oggi le donne assumono nel processo lavorativo, cioè di elementi di debolezza e di subalternità, ma anche di forza; quindi da un lato occorre ancora la tutela, ma dall'altro l'applicazione della legislazione è un richiamo al fatto che questa legislazione — che è frutto di battaglie e di conquiste e che fa dell'Italia una delle nazioni più avanzate in Europa, ma non solo in Europa — potrà consentire complessivamente più elevati livelli di civiltà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Montresori. Ne ha facoltà.

MONTRESORI (D.C.). Signor Presidente, colleghi e colleghe del Consiglio, nonostante lo scetticismo, a volte la sfiducia, che molti di noi hanno verso il nostro lavoro assembleare, credo che questi due giorni di discussione su uno stesso tema siano un'occasione importante non solo per presentare le nostre posizioni personali e di gruppo su un argomento tanto delicato, ma soprattutto per riprendere qui, nell'aula di piazza Palazzo, un confronto politico che troppe volte torna comodo fare con dichiarazioni cifrate per addetti ai lavori, che servono soltanto a confondere il cittadino che legge i giornali o che vede la televisione; dichiarazioni che fanno intravedere solo gli schieramenti, ma non le soluzioni che si vogliono dare ai problemi. Ci si riempie davvero la bocca di parole, come ha detto poc'anzi la collega Serri.

Con questo non voglio dire che dalle mozioni e dalla discussione che su di esse stiamo sviluppando non possano venire indicazioni concrete sull'occupazione e sullo sviluppo in Sardegna; voglio solo augurarmi che siano più chiari alcuni obiettivi nel breve periodo (se vogliamo rispondere agli interessi dell'Isola ed a coloro che sempre più numerosi cercano lavoro e occupazione) e che il dibattito sia al tempo stesso occasione di chiarimento sui comportamenti incerti che ci sono stati, sulle inadempien-

ze e manchevolezze che si sono ripetute, sui ritardi che obiettivamente si sono verificati.

Non serve una difesa d'ufficio da parte della maggioranza. Pur con tutte le attenuanti e giustificazioni che chi governa può facilmente trovare, è ormai convinzione comune e diffusa che è difficile, per questa Giunta, tanto governare quel cambiamento che il presidente Melis e il Partito comunista avevano a gran voce annunciato, quanto rispondere sul piano della corretta ed ordinaria amministrazione quotidiana; ma soprattutto le difficoltà diventano paralizzanti quando si tratta di scegliere il nuovo invece del vecchio, di abbandonare vecchie pratiche di gestione accentrata a favore di indirizzi moderni di decentramento e di responsabilizzazione, di rischiare quel minimo di consenso clientelare di partito che è necessario rischiare per dare diversa dignità al governo regionale. Esempi ne sono stati fatti e possono farsene, anche se per ognuno di essi il Presidente e i responsabili dei vari settori tentano di ribaltare le accuse, ricordando corrispondenti fatti avvenuti nel passato, cosicché la polemica pretestuosa diventa pratica quotidiana e i personalismi nascondono la povertà delle iniziative e delle realizzazioni.

Potrei ricordare il problema degli enti spartiti: c'è voluto un anno per arrivare a definire le presidenze ed i consigli di amministrazione. Potrei ricordare quanto è avvenuto per il programma degli interventi ai sensi della legge 64, quando dei progetti sono stati cancellati e sostituiti nottetempo (per esempio il porto di Trinità d'Agultu e dell'Isola Rossa) e non si sapeva se scegliere una fotocopia o l'altra, un progetto o l'altro. Per non ricordare poi quello che è successo recentemente riguardo al programma per l'edilizia scolastica previsto dalla legge finanziaria nazionale: su una spesa di 200 miliardi non c'è stata discussione da nessuna parte; ci sono state soltanto una serie di lettere clientelari mandate da due Assessori a gran parte dei Sindaci della Sardegna, invitandoli a predisporre progetti, perché il loro Comune sarebbe stato incluso nel programma per l'eliminazione dei doppi turni. Ebbene, dopo tutta questa propaganda, in una sola sera non si sa chi ha

deciso di inviare al ministro Falcucci un programma per il quale la Sardegna termina praticamente alla periferia di Cagliari, quasi che non esistessero altre realtà. Dei 200 miliardi, circa 160 andranno ai Comuni di Cagliari e Quartu, che certamente hanno i loro problemi per le scuole elementari e materne; ma problemi non minori hanno città come Alghero, Olbia, Oristano e Nuoro, anch'esse investite in questi anni da una rapida crescita.

Tutte queste scelte la Giunta regionale non ha ritenuto opportuno discuterle né al suo interno, credo, né all'esterno, nel Consiglio. Si è affermata una prassi che elude le responsabilità che la Giunta ha verso gli elettori e verso noi stessi, che in diversa misura abbiamo contribuito ad eleggere presidente e assessori. Credo che questo sia un periodo abbastanza buio ed oscuro; non dico che ci siano i poteri occulti, ma certamente molte cose non riescono ad aver la forma concreta e trasparente che questa Giunta all'inizio voleva dare loro.

Questo discorso diventa più importante oggi che la nostra Regione gode di maggiori finanziamenti, sia per un'accresciuta attenzione (che non è mai troppa, comunque) del Governo centrale nel suo complesso, sia soprattutto per i meccanismi di ripartizione dei fondi di alcune leggi speciali e di quelli comunitari. A fronte di questi maggiori finanziamenti è mancato però per le carenze della programmazione regionale, il necessario coordinamento della spesa ed il riequilibrio tra le cosiddette aree forti, cioè le aree a maggior concentrazione demografica e produttiva, e le aree deboli, cioè quelle aree finora escluse da processi significativi di urbanizzazione e di attivazione economica.

Tale riequilibrio si renderebbe tanto più necessario per effetto dello sviluppo, che in molti abbiamo definito distorto e tumultuoso, verificatosi in Sardegna negli anni '60 e '70, a cui segue oggi un preoccupante periodo di progressivo indebolimento del sistema economico nel suo complesso, per effetto proprio della mancata diversificazione dell'apparato produttivo e quindi di una sua maggiore vulnerabilità da parte di fattori esterni.

L'attuale situazione regionale, lo dicono

tutti, è caratterizzata dalla stasi e dal restringimento della base produttiva regionale. Contrariamente a quanto si è verificato in altre regioni, dove c'è stata sì la crisi dei grandi gruppi economici, ma questa è stata attenuata dal travaso di manodopera dalle unità di grandi dimensioni a quelle piccole e medie, questo non è avvenuto in Sardegna, proprio per la fragilità del tessuto produttivo formatosi negli anni '60 e '70. Credo che questa situazione difficilmente potrà essere superata se non si riuscirà a tener conto di tutte le risorse locali, quelle attuali e quelle potenziali, favorendo insieme all'accumulazione la crescita dell'imprenditoria.

Io credo che, se noi non riusciremo a coltivare questo obiettivo centrale della politica della Regione, resterà vano anche il discorso della difesa dell'occupazione e del suo ulteriore sviluppo, soprattutto per quanto riguarda la condizione femminile e giovanile. Tale politica può e deve necessariamente portare, da una parte, al risanamento di quel che esiste, ma soprattutto deve guardare all'ampliamento ed alla diversificazione della base produttiva regionale. Può essere considerato ancora prioritario operare le opportune ristrutturazioni in settori che conservano possibilità di sviluppo, nonché attuare riconversioni verso quei nuovi settori che le previsioni di mercato indicano in espansione sul piano tecnologico e sul piano produttivo e che sono capaci di costituire un tessuto produttivo diffuso sul territorio regionale, capace di autoespandersi e di fornire occupazione stabile, soprattutto se — ripeto — quei settori sono legati alla valorizzazione delle risorse locali, umane e materiali.

I finanziamenti messi a disposizione dallo Stato e gli interventi operati nell'Isola non hanno arrestato neppure in modo parziale e temporaneo, né potevano farlo, l'aggravarsi del problema dell'occupazione, in quanto è oggi più che mai necessario integrare la politica di sviluppo con la politica del lavoro. Se poi si segue una politica di sviluppo diversa da quella del passato, come stanno facendo le altre Regioni italiane, possono raggiungersi quegli obiettivi concreti che difficilmente si raggiungono soltanto con la moderazione dei sindacati, con il

raffreddamento dei salari, con la riduzione dell'orario di lavoro.

Il Governo nazionale nel suo complesso ed il Parlamento si stanno muovendo oggi diversamente dal passato e molte cose stanno cambiando a livello nazionale; rischiano così però di aumentare le differenze che esistono tra noi sardi ed il resto del Paese. Già oggi occupiamo posizioni più drammatiche che nel passato nella scala che indica il numero e la percentuale dei disoccupati, il ritardo nell'inserimento dei giovani e delle donne nel mondo produttivo, l'incertezza sul da farsi.

Tutte queste cose le avevamo ben presenti al momento della presentazione della nostra mozione, nella quale si chiedeva la predisposizione di un piano straordinario per l'occupazione e di un piano integrato mediterraneo e l'indizione di una conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione. A proposito, signor Presidente, leggendo il titolo della nostra mozione riportato nella convocazione del Consiglio, ho pensato che ci avesse messo mano il presidente Melis, perché il telegramma dice "conferenza nazionale".

Abbiamo con quella mozione cercato di porci ancora una volta in posizione responsabile e costruttiva (senza per questo manifestare, credo, alcuna crisi di identità dell'opposizione), sollecitando allora quel dibattito e quel confronto che avviene solo oggi a distanza di ben undici mesi, grazie alla nostra richiesta di convocazione straordinaria. Tutto questo potrebbe anche avere poca rilevanza — a parte il piano dei rapporti istituzionali — se in questo periodo non si fossero aggravate le condizioni complessive della Regione e i comportamenti poco qualificanti della Giunta regionale. Nella mozione abbiamo citato chiaramente i nuovi strumenti legislativi che ritenevamo idonei per affrontare organicamente la crisi del mondo produttivo ed abbiamo chiesto che su di essi si aprisse un discorso, per analizzare insieme la possibilità di accelerare le procedure e di correggere alcune disposizioni, per dare risposte concrete tanto all'occupazione quanto alla formazione di una nuova imprenditorialità. Non basta infatti dire in quest'Aula che l'Assessore all'agri-

coltura ha speso tutti i soldi della legge 28. Tutti noi conosciamo l'abilità dell'assessore Muledda nell'individuare iniziative di intervento, ma stentiamo a coglierne il disegno globale e a vederne le ricadute positive sugli altri settori e sul nostro sistema produttivo nel suo complesso. Se la legge 28 è da modificare, non si può stare ad aspettare che i 154 mila iscritti nelle liste di collocamento diventino ancor più numerosi (la mozione della maggioranza parla di altri 80 mila disoccupati per la fine di quest'anno).

E' anche necessario attivare meccanismi di raccordo tra la legge 28 e le misure promosse dal ministro De Vito per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Sud, come pure è necessario prendere iniziative per costringere lo Stato a coprire gli organici delle pubbliche amministrazioni in base alla legge 444 ed a rispettare gli impegni assunti dal presidente Craxi nella visita in Sardegna nel 1984.

Insieme alle leggi che abbiamo citato all'inizio della nostra mozione ci sono anche i finanziamenti FIO e i programmi integrati mediterranei, che a giudizio della Democrazia Cristiana non sono stati utilizzati in termini giusti ed efficaci dalla Giunta regionale. Invece di programmare progetti ed infrastrutture in grado di toccare da vicino i problemi di intere zone, si è preferito distribuire a pioggia interventi ciascuno dei quali resterà fine a se stesso, esaurendosi nel solo momento della costruzione, invece di contribuire allo sviluppo della zona. In questa condannabile distribuzione e lottizzazione sono saltati interventi importanti, in modo palese talvolta e misterioso talaltra, e ha prevalso non la logica dello sviluppo, ma quella degli interessi settoriali, di gruppi e di partiti.

Nella nostra mozione abbiamo sostenuto (come anche molti della maggioranza fanno, se non a gran voce, comunque abbastanza chiaramente) che la Giunta regionale non ha prestato sufficiente attenzione ai programmi integrati mediterranei, da molti considerati la miglior occasione per definire una politica di riequilibrio nello sviluppo, tanto nelle zone interne quanto nelle realtà urbane. I PIM non dovrebbero essere visti soltanto come un'occasione per ac-

cedere a finanziamenti comunitari, del resto oggi abbastanza limitati, ma come un modo di rilanciare con diversi metodi, contenuti e strumenti la programmazione regionale, che oggi tende invece a diventare soltanto la sede per la compensazione delle esigenze più disparate e la palestra per scontri politici privi di fondamento concreto: basti pensare all'esiguità, rispetto alle entrate annuali della Regione, dell'intervento straordinario dello Stato, che pure si continua a porre come base di molti atti programmatori.

Molti autorevoli esponenti della maggioranza hanno dato ai programmi integrati mediterranei un significato taumaturgico anche per la riforma della Regione e per il suo inserimento in logiche politiche di più ampio respiro; tra questi voglio citare un articolo dell'onorevole Raggio, comparso sul periodico del gruppo consiliare comunista. "Il Partito comunista - scrive Raggio - ragiona sui PIM pensando ad una mobilitazione democratica per il lavoro e lo sviluppo. Mobilitazione vuol dire chiedere ad altri che facciano la propria parte e operare perché in Sardegna ciascuno faccia la sua parte: Regione, enti locali, organizzazioni sociali e forze imprenditoriali. Lo sviluppo nuovo non dipende tutto da noi, e neppure prevalentemente da noi, ma dipende anche da noi. Dobbiamo saper utilizzare pienamente tutte le risorse istituzionali, finanziarie, materiali, umane, professionali e imprenditoriali per conseguire risultati che possono essere importanti in termini di occupazione e di sviluppo. Questo processo democratico di costruzione e governo dello sviluppo o sarà un fatto unitario o non ci sarà affatto. Non sto parlando di formule di governo - continua Raggio nel suo articolo - ma di un confronto sui contenuti e sugli strumenti della politica per il lavoro e lo sviluppo, che è indispensabile in questo momento. Il confronto - conclude Raggio - non deve essere fine a se stesso, ma deve dar luogo a convergenze e ad iniziative intorno a scelte e ad obiettivi concreti".

Se queste cose le afferma un parlamentare europeo del Partito comunista, che manca da quest'Aula da appena due anni, e credo che se

ne senta l'assenza, non capisco perché alcuni, come ha ricordato un collega ieri, definiscano fuorviante la richiesta di discutere queste cose e di contribuire a definire una linea strategica della Regione. Questa linea può anche rifiutare il contributo dell'opposizione, ma dev'essere chiara, come chiare devono apparire le responsabilità di questa situazione e gli scarsi successi che la Giunta regionale ottiene, sia per carenza di iniziative concrete nei riguardi dello Stato, delle Partecipazioni statali e di altri enti operanti in Sardegna, sia per carenza nel rapporto con le forze economiche e sociali dell'Isola.

Nell'attuale situazione non basta il protagonismo spicciolo del Presidente e degli Assessori, non bastano i comunicati sempre più vistosi e sempre più costosi sui giornali locali: ci vuole un momento di meditazione nella sede istituzionale del Consiglio regionale, perché ne seguano proposte idonee e un'azione politica adeguata alla situazione.

Non serve neppure, io credo, l'ulteriore verifica in corso tra i partiti della maggioranza, né il serrare le file contro l'opposizione della Democrazia Cristiana, perché noi chiediamo alla maggioranza solo che essa governi discutendo i problemi, cogliendone gli aspetti essenziali e proponendo soluzioni idonee; anche se siamo convinti che la Giunta regionale non saprebbe portarle avanti, per la propria limitatezza amministrativa e politica, questo sarebbe comunque meglio del niente di oggi.

Leggendo la mozione della maggioranza ho ripensato ad un articolo di Francesco Alberoni, pubblicato sulla prima pagina del Corriere della Sera di ieri, che aveva come titolo: "Per favore, non fatevi male da soli"... Non ho motivo di dubitare che la mozione della maggioranza è d'appoggio alla Giunta regionale e che i colleghi Barranu, Puligheddu, Cossu, Onnis e Merella non volevano far altro che difendere dalle ingiuste critiche della Democrazia Cristiana il presidente Melis, gli Assessori e il governo della Regione, però la prima lettura (che è poi quella che conta, anche se può darsi sia stata non molto attenta e di parte) mi ha fatto ricordare proprio il titolo di quell'articolo

di Alberoni. Non ho colto in quella mozione un minimo di fiducia nell'esecutivo che pure i partiti dei firmatari hanno espresso e che, fra Giunta Melis prima e Melis seconda, governa la Regione da oltre due anni. Pochi, mi si obietterà, rispetto al tempo in cui è stata al governo la Democrazia Cristiana, ma non poi così pochi nelle ultime due legislature, se alle Giunte Melis sommiamo anche la Giunta Rais.

Non ho colto — dicevo — questa fiducia nell'esecutivo, forse perché, con la verifica in corso e il congresso del Partito comunista imminente, non era il caso che gli illustri colleghi che hanno firmato a nome dei loro partiti la mozione dessero patenti di credibilità a chi può uscire da un momento all'altro dalla Giunta regionale...

Sarà forse perché c'è poco da difendere, oppure perché il bilancio è alle porte; sarà anche per altri motivi che a me sfuggono, non essendo io un assiduo frequentatore dei corridoi cagliaritari, fatto sta che nella mozione di maggioranza non esiste un minimo di riferimento al governo della Regione da parte del presidente Melis e che le due pagine di premesse contengono soltanto una serie di considerazioni ovvie e scontate, senza un minimo sforzo di valutazione non formale dell'attuale situazione e senza un'indicazione di speranza per i cittadini che aspettano di essere governati.

Potrei analizzare punto per punto la mozione presentata dalla maggioranza, ma è sufficiente confrontare alcune delle cose in essa contenute con gli articoli dei giornali di questi giorni. Mentre la maggioranza dice che nel breve e medio periodo, per accrescere l'occupazione, bisognerà rivolgersi al territorio, ai servizi, agli interventi sulla qualità della vita, all'ambiente, vediamo contemporaneamente un attacco frontale della CGIL contro l'Assessore regionale della difesa dell'ambiente, accusato di non rispettare gli impegni e le promesse politiche fatte in sede di contrattazione. Potremmo continuare con altri esempi, ma credo che tutto cadrebbe nel silenzio e che non riusciremmo comunque ad avere risposte.

Quanto poi agli impegni che si chiedono alla Giunta regionale nella mozione della mag-

gioranza, essi ricalcano lo schema di un'elencazione pura e semplice, per cui tutto è lasciato nel vago aspettando nuovi eventi (e probabilmente nuovi assessori: lo auguro anche agli stessi firmatari della mozione).

La mozione si conclude fissando un termine di quattro mesi (che deve essere considerato immediato, visti i ritmi di lavoro di questa Giunta) per la convocazione di una conferenza regionale sull'occupazione e non, come richiesto dalla Democrazia Cristiana, sull'occupazione e lo sviluppo. Sono due cose diverse, è bene dirlo subito, perché non c'è occupazione senza un progetto di sviluppo; perciò parlare di sola occupazione è un palliativo per tentare operazioni trasformistiche e di propaganda, facendo ricadere su altri soggetti istituzionali colpe e responsabilità che sono invece in gran parte di chi amministra la Sardegna e soprattutto di chi l'ha amministrata nell'ultimo periodo.

Sono colpe di un governo della Regione che ha abdicato alle sue funzioni e che non è in grado di controllare gli effetti diretti e indiretti che le scelte politico-strategiche di carattere nazionale hanno sul nostro territorio in tutti i settori produttivi. Il governo della Regione non è in grado di attivare con efficacia gli strumenti legislativi che pure esistono e che potrebbero servire non dico a risolvere tutti i problemi, ma almeno a dare una prima risposta concreta in tema di sviluppo, lavoro ed occupazione. Particolarmente i sindacati hanno sempre sostenuto che il primo diritto dei cittadini è il lavoro, come dice anche la nostra carta costituzionale; però qui in Sardegna, al contrario di molte altre regioni, siamo molto in ritardo nell'adeguare le nostre strategie a questa richiesta del cittadino, e soprattutto di quello giovane e di sesso femminile.

Oggi in Sardegna il 70 per cento dei disoccupati è costituito da giovani sotto i 25 anni, percentuale più elevata di quelle degli altri Paesi europei, e la disoccupazione femminile è il doppio di quella maschile, nonostante il miglioramento di questi ultimi anni. Di questo problema ha parlato ieri in modo approfondito la collega Serra Pintus e ne ha riparlato stasera

la collega Serri. Io vorrei soltanto sottolineare ancora che l'attuale crisi compromette ulteriormente la presenza delle donne nel mondo del lavoro. C'è una richiesta pressante di occupazione femminile, e c'è contemporaneamente l'incapacità del sistema economico, soprattutto in Sardegna, di dare posti di lavoro quantitativamente e qualitativamente adeguati alla nuova condizione femminile.

Se il problema del lavoro resta il principale problema da affrontare, il governo del mercato del lavoro è l'obiettivo prioritario, in un sistema di interventi finalizzati alla crescita dell'occupazione e legati ad una politica di sviluppo. Questo oggi manca soprattutto a livello di governo regionale, giacché a livello nazionale nell'ultimo periodo — lo ripeto — molte cose sono cambiate e molte cambieranno ancora significativamente, soprattutto per quanto riguarda gli uffici di collocamento, dove strutture e organi troppo burocratizzati rendono difficile fare ciò che pure si dovrebbe. La Regione può assecondare queste trasformazioni; può studiare una migliore applicazione delle leggi esistenti, sia nazionali che regionali; può fare della formazione professionale un momento importante di una politica del lavoro diversa, legata ad un nuovo sviluppo. Se si farà la conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione (e non solo sull'occupazione), potrà essere quello il momento opportuno, andando oltre le manifestazioni di volontà che emergeranno dalle conclusioni di questo dibattito, per ripensare, assieme a forme di governo più adeguate ai bisogni della Sardegna, la risposta appropriata e concreta da dare al futuro dell'Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, è fuor di dubbio che la Democrazia Cristiana abbia provocato con la sua mozione sull'occupazione un dibattito interessante e a tratti stimolante. L'importanza del tema ha coinvolto tutti e la partecipazione attiva da parte dei gruppi consiliari al confronto mi pare ne sia valida testimonianza. Ciò che comunque

mi sembra rilevante sottolineare è che, a mano a mano che il dibattito si sviluppa, esso va superando le spigolosità ed i rilievi critici talvolta aspri contenuti nella mozione dei colleghi democristiani.

D'altra parte non poteva che essere così: era ingenerosa, ma soprattutto fuorviante, l'attribuzione alla Giunta in carica, e solo ad essa, di tutta la responsabilità della gravissima crisi occupazionale che investe la Sardegna. Altrettanto strumentale, per la verità, è però l'ormai noto atteggiamento di chi si discolpa scaricando sul Governo tutte le responsabilità, in un goffo tentativo di rivalsa, tant'è che ho pensato quasi di consigliare al compagno Craxi di liberarsi da ogni colpa chiamando in causa la Comunità economica europea, o magari l'Organizzazione delle nazioni unite...

Atteggiamenti ingenerosi e fuorvianti, dicevo, per due ordini di motivi: perché intanto, se dovessimo prendere come prova di buon governo il tasso di disoccupazione, visti i 35 milioni di disoccupati dell'OCSE, dovremmo trarne la conclusione che nessun governo del mondo occidentale è un buon governo, e poi perché la disoccupazione sarda non è certamente soltanto risultato di situazioni congiunturali, ma deriva in gran parte dall'insufficiente e per di più squilibrato sviluppo economico e sociale dell'Isola. In quanto strutturale, la disoccupazione viene da lontano e ognuno di noi ne porta precise responsabilità. Sono però responsabilità di carattere così ampio e generalizzato da richiedere comunque uno sforzo comune, non soltanto nella denuncia e nell'analisi, ma soprattutto nelle risposte, nella fissazione degli obiettivi e nella scelta degli interventi. Per dirla con Ruffolo, non possiamo difatti rassegnarci, in nome di idoli falsi o di ideologie bugiarde, alla vergogna di una società ricca che però non è in grado di offrire un futuro alla sua gioventù e (io aggiungo) di una società così stupida che consapevolmente non impedisce la sua autodistruzione. Il fenomeno dei senza lavoro ha infatti raggiunto negli ultimi tempi una dimensione eccezionale, senza precedenti dal dopoguerra ad oggi, e si avvia a raggiungere, alla soglia degli anni '90 e per il decennio successivo, livelli tali da rendere

problematica la compatibilità del fenomeno e delle sue conseguenze sociali con la stabilità democratica dei Paesi maggiormente coinvolti.

Da qui una più puntuale attenzione di forze politiche, sindacati e movimenti, seppure in differenti modi, per il problema lavoro. Come negli anni '50 e '60 il tema centrale del dibattito e del confronto tra le forze politiche e sociali era quello dello sviluppo e negli anni '70 quello dell'inflazione, così oggi sta al centro del dibattito il tema dell'occupazione.

Sono pienamente convinto che l'approccio a questo problema non può prescindere dall'affrontare in primo luogo le origini e le cause del fenomeno. Ma consentitemi di non addentrarmi in un'analisi già presente in molti interventi fatti in quest'Aula ieri e stamattina, e che comunque abbondanti studi hanno ormai sviscerato da ogni angolatura. Una sottolineatura soltanto, però, devo fare: se il fenomeno della disoccupazione ha cause generali che sono comuni a molte aree, esso presenta pure cause specifiche, non secondarie in quanto ad incidenza, che sono tipiche di ciascuna area. La disoccupazione è presente nelle nazioni che hanno proceduto a grandi ristrutturazioni dell'apparato industriale, così come in quelle che hanno avviato grandi processi innovativi e di decentramento; è presente nelle aree di crisi, così come — pensiamo solo alla Germania federale — in Paesi che pure hanno avuto ultimamente tassi di sviluppo non solo accettabili, ma per questi tempi eccezionali.

L'osservazione attenta del fenomeno ha portato i più scrupolosi studiosi a parlare di un cambio d'epoca. Stanno cambiando infatti, se non sono già cambiate, le coordinate dell'economia e della società. La parola "crisi" non è più quella che maggiormente si addice a queste situazioni. Maurice Duverger alcuni anni fa, in un articolo su "Le Monde" dal significativo titolo "La forza delle cose", affermava che la parola "crisi" è del tutto impropria, nella misura in cui vuol significare l'alterazione temporanea di un sistema che potrebbe ritornare un giorno ai suoi equilibri precedenti. L'economia occidentale non potrà più essere quella degli anni '60 e '70. Essa sta subendo una trasformazione

di tipo irreversibile: se un giorno si troverà un nuovo equilibrio, esso sarà profondamente differente da quello che abbiamo conosciuto nei trascorsi decenni.

Un nuovo mondo è alle porte, una società diversa, con differenti modi di vivere, di lavorare e addirittura di pensare. A noi, che non abbiamo ancora oggi pienamente vissuto nella nostra Isola l'epoca industriale, tutto questo pare ancora troppo lontano; tuttavia lo avvertiamo e vogliamo quasi istintivamente respingerlo, come uno dei tanti nemici che viene dal mare a disturbarci nella costruzione mai compiuta di quest'Isola.

Ma stavolta, colleghi consiglieri, così non sarà, e se — assieme allo specifico sardo — non assumeremo questo quadro di riferimento di fondo di fronte ai tumultuosi e confusi processi sociali in atto, non rischieremo solo atteggiamenti di chiusura, ma ci precluderemo la possibilità di individuare mezzi e obiettivi attraverso i quali tentare di dare una risposta ai nostri attuali problemi.

Nella storia dell'umanità ogni fenomeno di trasformazione produttiva ha introdotto cambiamenti che hanno modificato profondamente la condizione degli uomini; nessuna area ne è rimasta esclusa. Ne soffrono soprattutto, anche se paiono marginalmente interessate a tali fenomeni, le aree più deboli; aumenta il divario tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo; aumenta il differenziale tra Nord e Sud. Da qui una consapevolezza, colleghi consiglieri: la battaglia per i disoccupati sardi non si decide solo e neppure principalmente in Sardegna. Dovremo pertanto saper partecipare alle scelte nazionali ed alle scelte europee.

Lo scenario attuale, caratterizzato dagli elementi che succintamente ho cercato di richiamare, evidenzia due dati fondamentali, dai quali è necessario procedere nell'individuazione dell'orientamento generale che la politica del lavoro e per il lavoro deve assumere nella nostra Regione. Tali dati sono la relazione di dipendenza e integrazione esistente tra la realtà produttiva regionale, l'Italia e l'Europa per un verso, e la nostra permanente specificità per l'altro. Anche la loro semplice enunciazione evi-

denzia che la definizione degli interventi di politica del lavoro è connessa in modo inscindibile, da un lato, ai problemi permanenti e strutturali dello sviluppo nella società economicamente avanzata e, dall'altro, ai problemi delle realtà in via di sviluppo. Quest'affermazione può apparire anche scontata e banale, ma se si prescinde da essa è impossibile individuare interventi coerenti alle esigenze attuali.

Da queste considerazioni discende la necessità di interventi per un verso di tipo macroeconomico e per l'altro verso di tipo microeconomico, intendendo per interventi di tipo macroeconomico quelli che presuppongono necessariamente l'attivazione di un processo di accumulazione attraverso lo sviluppo della produzione. L'occupazione potrà infatti crescere solo se la produzione crescerà più della produttività. Su questo tipo di interventi tuttavia avremo tra non molto, mi pare, più di una occasione di confronto: la discussione sul bilancio e soprattutto sulle opzioni di carattere programmatico, delle quali l'assessore Mannoni ha annunciato la presentazione per il 15 di dicembre, e più in là, verso la primavera, la discussione sul bilancio pluriennale speriamo possano costituire l'occasione per riprendere il discorso sulle direttrici dello sviluppo e sulla programmazione.

Saremo allora capaci di far fronte alla situazione? Riusciremo, cari colleghi, ad uscire in quelle occasioni dal provvisorio, dall'assistenza, dalla politica del contributo per tutti e per ogni cosa? Sapremo darci una linea di politica agricola, di politica industriale, di politica per il turismo e l'artigianato? Sapremo individuare, all'interno di questi settori, i filoni vincenti sui quali puntare le nostre risorse e le nostre energie? Sono domande che dovranno trovare risposte concrete nei prossimi atti di bilancio e di programmazione. Ecco perché sulle scelte di sviluppo indispensabili per far crescere l'occupazione io voglio oggi tacere; questi temi vanno maggiormente approfonditi e coordinati, nella consapevolezza che su di essi si fonda la speranza di una base produttiva certa, fonte di occupazione duratura.

Ma nel frattempo alle 75 donne su 100,

ai 55 giovani su 100, ai 24 disoccupati su 100 persone in età lavorativa che aspettano il lavoro in Sardegna, quali risposte possiamo dare? Qual è la speranza che possiamo dare alle famiglie in preda al timore di veder concretizzato nei loro figli lo spettro dell'emarginazione sociale, dell'annullamento dell'individuo e talvolta dell'abbruttimento? Non possiamo, credo, alzare le spalle e rispondere che questa, seppure grave, è comunque la situazione di fatto. A chi, se non a noi, la gente deve chiedere conto? Chi, se non noi, ha l'obbligo di dare una risposta, e non solo una speranza il più delle volte fallace?

Perciò dobbiamo essere, prima di tutto, onesti con noi stessi. Pur mutando per il meglio le vicende economiche del nostro Paese e della nostra Regione, pur in presenza di governi efficienti, la collocazione di 100 mila disoccupati richiederà necessariamente non meno di un decennio. Ne nasce l'esigenza di individuare, in questo periodo di transizione, strumenti ed interventi che possano frenare il fenomeno, strumenti ed interventi per l'attuazione di politiche attive del lavoro.

Le due mozioni presentate ne individuano alcuni sui quali non posso esimermi però dal fare un'osservazione. Tutti i provvedimenti legislativi che in questi ultimi anni sono stati messi in opera in questa materia dal Governo sono apprezzabili, direi anzi apprezzabilissimi nelle loro finalità e nei loro scopi. Pensare però che essi possano avere nella nostra realtà un'efficacia tale da riuscire, almeno in parte, ad incidere sul problema, mi pare significhi riporre in questi strumenti troppe speranze. Gli interventi sul mercato del lavoro dal lato dell'offerta, sui quali poggiano le politiche dell'impiego negli altri Paesi d'Europa, quali la riduzione dell'orario di lavoro, il *turn over*, il *part-time*, possono sortire effetti soltanto laddove già esista un tasso accettabile di occupazione, mentre nella nostra realtà possono essere applicati soltanto ad una ristretta porzione del tessuto produttivo esistente, e comunque in un quadro di compatibilità economica e normativa che, ancora una volta, supera non solo il mare, ma anche le Alpi.

Si tratta in ogni caso di strumenti utili e accettabili (così come altri provvedimenti:

pensiamo, a livello nazionale, alla legge 64 e, a livello regionale, alla legge 28), ma sempre strumenti parziali, molto parziali. Ma neppure di questi provvedimenti, colleghi, parlerò oggi: esistono, e si tratta dunque di attrezzarsi per renderli efficaci.

Non parlerò neppure di altri provvedimenti necessari, dei quali è indispensabile sollecitare dal Governo e dal Parlamento nazionale una rapida approvazione. Pensiamo alla riforma del collocamento, pensiamo all'agenzia del lavoro e a tanti altri strumenti che sono stati individuati. Non ne parlerò in quest'Aula e in quest'occasione, così come, se avete notato, non ho parlato di tanti altri interventi che pure sono indispensabili per il mantenimento e lo sviluppo dell'occupazione: non ho parlato di industria, non ho parlato di agricoltura, non ho parlato di energia, non ho parlato del ruolo delle Partecipazioni statali in Sardegna, perché appunto ritengo che sia indispensabile inquadrare queste problematiche in un altro momento ed anche perché esse sono tutte presenti alla nostra attenzione e sono sul tavolo di lavoro della Giunta regionale. E poi non me la sento di parlare sempre delle solite cose, di fare alla Giunta (a questa come alle passate, comprese quelle dove c'ero io) le stesse raccomandazioni di ieri, di tre o di cinque anni fa.

E allora non resta che approvare il solito ordine del giorno? Personalmente, anche perché l'ho sottoscritta, condivido tutto quanto è scritto nella mozione della maggioranza, ma direi anche che sarebbe impossibile non condividere gli impegni, per esempio, che la Democrazia Cristiana richiede alla Giunta nella sua mozione: basta leggerli per dire che sono ampiamente accettabili. E allora un ordine del giorno unitario: ma che tipo di ordine del giorno? Io riterei forse utile se in quest'occasione si riducesse l'elencazione dei problemi e delle soluzioni, facendo un ordine del giorno in due o tre punti al massimo. Tra tutte le azioni di cui si è parlato, estrapoliamone tre o quattro e dedichiamo ad esse le nostre energie e le nostre risorse, tutte le risorse disponibili.

Certo, non vedo altro intervento possibile se non un piano straordinario, ma quale

piano? Mi pare onestamente che nella mozione della Democrazia Cristiana questo non sia specificato e d'altronde, quando si parla di piano, si rischia di metterci tutto dentro, confondendosi le idee, per cui il piano straordinario spesso finisce per rimanere nelle nostre intenzioni. Io non chiederei altro alla Giunta, in quest'occasione, se non l'impegno a presentare qui tra due o tre mesi (la scadenza stabiliamola pure di comune accordo) un progetto sicuro. Siamo certi, per esempio, che la tutela dei beni ambientali e culturali può essere oggi fonte di nuova occupazione nella nostra Isola? Che la tutela di questi beni può consentire la loro valorizzazione e quindi può esplicitare una sua potenzialità anche nello sviluppo? Se siamo convinti di questo, chiediamo allora alla Giunta regionale di presentarsi qui con un piano che contenga appunto interventi, possibilità di occupazione e risorse da destinare a questo settore, perché altrimenti noi continueremo a fare ordini del giorno che restano sulla carta, per poi tornare a dibattere ancora tra qualche mese o tra qualche anno il dramma della disoccupazione che continuerà ad aumentare, dato che da qui agli anni '90 in Sardegna altre 80.000 unità si affacceranno per la prima volta nel mondo del lavoro.

Chiediamo per questo alla Giunta regionale (perché tutto l'altro credo sia stato già chiesto in altre occasioni) qualcosa che si può fare subito, cioè l'istituzione seria, concreta e certa di un ufficio a livello regionale, che possa essere momento non soltanto di coordinamento delle politiche del lavoro e dell'impiego tra livello nazionale e livello regionale, ma anche qualcosa di più. Non si possono attivare leggi quali la 28, né si possono esplicitare le potenzialità di altri strumenti legislativi (contratti di formazione, progetti sulla legge 64), se non attiviamo uno strumento cui soprattutto i giovani possano rivolgersi, trovandovi non esclusivamente incertezze, ma soprattutto certezze. In Inghilterra, quando i giovani si presentano alle agenzie di *job creation*, che lì esistono già da alcuni anni, vengono seguiti addirittura per una settimana, per capire appieno non soltanto le iniziative che propongono, ma anche la loro personalità ed altro. Con un piano straordi-

nario (e con questo strumento di cui la Giunta regionale deve con immediatezza dotarsi) non dico, per carità, che noi risolveremo tutti i problemi, ma certo daremo questa volta un contributo serio, concreto e certo ai problemi di cui stiamo discutendo.

E concludo, colleghi consiglieri, dicendo che ci vuole unità per fare queste cose, se per unità s'intende l'accettazione del confronto e anche l'unità d'intenti tra le forze che governano, le forze sociali, i soggetti interessati: questa unità è indispensabile e non credo che l'unità su questi temi, come su altri di rilevante importanza per la nostra Isola, debba essere subordinata ad altre unità.

Il pieno dispiegarsi della democrazia si attua sempre in un confronto tra le forze che governano e forze che controllano e contribuiscono, nella loro piena autonomia, alla soluzione dei problemi. Io non accuso la Democrazia Cristiana di ritardare i provvedimenti o di fare ostruzionismo. Io credo che noi siamo in condizioni oggi di governare e di dare risposte e che alla Democrazia Cristiana dobbiamo chiedere piuttosto di svolgere appieno il suo ruolo.

Se dunque patto sociale significa patto tra le forze politiche, non credo allora che potremmo intenderci; se invece al patto sociale diamo la valenza di cui parlavo prima — cioè di un concorso di tutti i soggetti della società sarda in uno sforzo comune per la soluzione di questa drammatica crisi che vive la Sardegna — allora questo patto sociale non solo è utile, ma lo dobbiamo perseguire tutti, maggioranza e opposizione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ho il dovere di sottolineare la disattenzione con la quale la Giunta (e in particolare il Presidente e alcuni Assessori interessati) ha seguito i lavori del Consiglio sul problema più grave che attanaglia la Sardegna, che attanaglia le nostre famiglie e i giovani. Anche il Partito comunista, sempre attento a questi problemi nel passato, ha di fatto snobbato la discussione, alla quale anche la stampa, peraltro, non

ha dato il consueto rilievo. Il Consiglio, onorevole Presidente, è la sede più alta dell'autonomia e perciò l'intervento anche del più modesto consigliere merita attenzione, rispetto e considerazione, pur se nel dibattito non intervengono i *leader* politici del Consiglio.

Ho la certezza che fra due anni e mezzo, quando la Democrazia Cristiana tornerà al governo della Regione, in quanto il popolo sardo inizia a verificare che questa Giunta è una grande delusione, ci si troverà di fronte ad una situazione comatosa sul piano sociale, ad un degrado economico generale che renderà irreversibile il divario tra la Sardegna e il Centro Nord, ed anche tra la Sardegna e le aree dinamiche del Mezzogiorno. La D.C. dovrà allora riflettere seriamente sull'opportunità di tornare a governare una Sardegna allo sfascio.

Questa non è una battuta né un paradosso. La Sardegna ha subito due anni di non governo, proprio nel momento iniziale della ripresa economica del Paese. In questi due anni di dinamismo economico la Sardegna è rimasta immobile. La disoccupazione è in crescita patologica, e frattanto l'incapacità di elaborare una strategia per aggredirla, l'incapacità di gestire anche le cose più semplici, accelera l'emarginazione della Sardegna, che insieme alla Calabria ed alla Sicilia è diventata ormai la cenerentola delle regioni meridionali, come ha scritto recentemente Saraceno.

La Giunta sardista e di sinistra non ha saputo, non si offenda l'assessore Mannoni, né gestire l'esistente né anticipare il futuro con una politica fatta di azioni coerenti. I due ultimi anni rappresentano, dopo dieci anni di recessione, la fase della ripresa, quindi della possibilità di creare nuovi posti di lavoro per i giovani. Il governo della Regione, onorevole Giunta, non ha saputo cogliere questi elementi dinamici, non ha saputo cogliere queste possibilità, ha perso il treno della ripresa, non è riuscito ad agganciare, neanche per poco, la Sardegna alla ripresa del Paese. L'aver perso occasioni ed opportunità di grande rilievo oggi pesa, drammaticamente sulla situazione economica e sociale dell'Isola.

Ma questo non è un fatto casuale: è la

conseguenza precisa della disattenzione su alcuni fatti politici di grande rilievo. Io ricordo il protocollo del 3 aprile 1984, che conteneva la questione sarda in tutti i suoi aspetti: quel protocollo è stato, per volontaria scelta politica, dimenticato. Un errore politico, questo, che anche sindacati, forze sociali e imprenditoriali rimproverano alla Giunta. La Giunta deve dire perché ha trascurato, ha dimenticato quel protocollo, quando nella passata legislatura il Governo era stato costretto dalla Giunta, ma anche dalle forze politiche che insieme alla Giunta si ritrovavano, ad affrontare apertamente il rapporto Stato-Regione, mentre oggi gli incontri avvengono in forma quasi catacombale, senza la partecipazione del Consiglio.

Allora il Governo era stato costretto ad accettare, dopo lunghi mesi di preparazione a livello tecnico e politico, il confronto complessivo con la Regione e ad assumere impegni sul piano di rinascita, sulla zona franca, sulla riforma dello Statuto, sulla reindustrializzazione, sul costo dell'energia, sui trasporti, sui concorsi regionali. Ebbene, tutto è stato lasciato cadere nel vuoto politico. La Giunta non ha colto il significato e la portata politica di questi fatti di grande rilevanza istituzionale, di questo grande confronto inaugurato in modo fecondo nella passata legislatura. A questo proposito, non comprendo la posizione in Giunta del Partito socialista, che pure era stato protagonista della passata esperienza: non comprendo il silenzio dei socialdemocratici e dei repubblicani.

Quel grande confronto è stato dalla Giunta sostituito con un rapporto burocratico ed episodico con lo Stato. Questa è la storia, colleghi consiglieri della maggioranza; questa è la storia, signori della Giunta! La Giunta ha perso un'occasione — a mio parere forse irripetibile — per costringere il Governo a mantenere gli impegni assunti, per creare nuove condizioni giuridico-istituzionali per dare corpo ad una autentica autonomia e, in particolare, per configurare in Sardegna un quadro legislativo nuovo, capace di accelerare lo sviluppo, gli investimenti industriali e dunque l'occupazione. Questo era l'obiettivo del protocollo d'intesa.

L'immobilismo attuale e l'inerzia delle attività economiche è anche conseguenza diretta di questa colpevole negligenza politica e di un quadro legislativo che penalizza la Sardegna nei confronti delle altre Regioni del Mezzogiorno.

La crisi occupativa è appesantita da molti fattori: la caduta verticale degli interventi della ex Cassa, l'inerzia di alcuni ministeri in Sardegna, come quello dei lavori pubblici, ma anche le nostre negligenze. Faccia la Giunta autocritica e riconosca le sue responsabilità: farebbe una figura migliore di fronte a tutti i sardi...

Anche il ridimensionamento dei finanziamenti CEE per l'addestramento professionale poteva essere in parte evitato con un intervento tempestivo e diretto della Regione, come ha richiamato il collega Floris, caro Assessore al lavoro! I ritardi nell'attuazione dei programmi in quasi tutti gli assessorati sono più gravi rispetto al passato. Io non sto a richiamare qui tutto ciò che hanno detto i colleghi Floris, Tidu, Kikita Serra, Deiana, Baghino e Montresori; richiamo solo alcuni aspetti del problema.

La legge 28 sull'occupazione giovanile non può passare in questo dibattito, come sta passando, sotto silenzio. La Giunta regionale nel suo complesso (anche se qualche Assessore può darsi che non sia toccato da questa mia critica) non ha colto il ruolo che questo strumento avrebbe potuto esercitare in una fase di transizione, di carenze legislative, di assenza di una nuova rinascita. La Sardegna in questa fase non ha altri strumenti, onorevoli componenti della Giunta, per competere con le Regioni del Mezzogiorno, rendendo convenienti nuovi investimenti industriali che creino occupazione. Questa scarsa consapevolezza ha portato la Giunta a non capire, o a non voler capire, il ruolo strategico preciso della legge 28 in Sardegna ed a gestirla burocraticamente, senza spinta ideale, direi senza spinta etica, senza rispetto verso i 160.000 disoccupati in Sardegna. Forse per questo abbiamo assistito in alcuni casi al dominio della burocrazia sul governo della Regione, all'assenza di una visione complessiva dello sviluppo, in cui collocare la legge, alla rinuncia a governare in modo organico il complesso degli interventi: tutto questo suona come

insulto ai tanti giovani disoccupati dell'Isola.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

(Segue ROJCH). Ma non è solo la legge 28 ad essere gestita in modo confuso. Questa legge non ha prodotto, dopo due anni e mezzo, un solo posto di lavoro ed alcuni interventi nel settore dell'agricoltura non possono sanare o modificare tale giudizio.

Ugualmente abbiamo perso nuove possibilità di lavoro e di imprenditorialità quando non si è saputo gestire il protocollo con l'ENEL, assessore Mannoni, e con le Partecipazioni statali, per difendere le imprese sarde; mai come oggi le imprese esterne hanno invaso la Sardegna. Alcune imprese sarde, che avevano avuto il coraggio di entrare nel Nord-Africa, iniziando una politica imprenditoriale di presenza in altri Paesi per conquistare nuovi mercati e dare lavoro ai sardi, sono state abbandonate al loro destino. Le iniziative tendenti ad attribuire alle imprese sarde particolari condizioni per concorrere sui mercati esteri (anche attraverso la costituzione di una SACE sarda, per la quale si era aperto un confronto con i ministeri del tesoro e del commercio estero) si sono dissolte nel nulla. La crisi delle imprese sarde, il rischio incombente di tanti fallimenti, onorevole Giunta, è la conseguenza anche di un non governo, di una inerzia che dura da oltre due anni.

In sostanza la Giunta non affronta la questione dello sviluppo e dell'occupazione come il problema più importante della Sardegna: questo credo sia emerso nel dibattito di questi giorni. La Giunta ha imboccato una strada sbagliata, molto sbagliata, anche se più facile: quella delle sole opere pubbliche, degli interventi di facciata, che colpiscono la fantasia. Alla sua azione la Giunta non ha saputo dare il giusto respiro dei tempi medi e lunghi, ma operativi e concreti; ha rinunciato alla sfida culturale e politica delle nuove generazioni, assessore Mannoni; ha rinunciato alle grandi opzioni, al disegno organico e compiuto. Anche l'assenza del piano generale di sviluppo ha questo senso.

Questa Giunta viene salvata tuttavia sistematicamente dal presidente Melis, il quale lan-

cia grandi disegni e idee, ma ormai è inascoltato, è considerato un poeta senza ancoraggio realistico alle cose. Le sue idee sono considerate da alcuni pericolose, da altri lontane e senza concretezza storica. Ma la maggioranza non avanza un'alternativa; non prende in considerazione le idee del Presidente, forse perché ha paura che non siano attuabili a livello di Governo e di Parlamento, ed allora ripiega in basso, rinuncia alle battaglie ed al confronto su linee possibili e realistiche.

La crisi attuale sulle grandi questioni dell'autonomia e sui rapporti con lo Stato e l'assenza di un dibattito dignitoso in questo Consiglio hanno entrambe, direi, una sola motivazione: tutta la politica sarda è improntata ad una doppia verità; una verità per l'esterno, per la stampa e la televisione; un'altra verità, quella praticata, che è piatta, immobilistica e modesta.

Tutte le scelte della Giunta — lo dico in particolare ai molti colleghi della maggioranza che sono attenti alle cose — ed anche la filosofia del documento sull'articolo 13 riproducono la linea della doppia verità. Anche se presentata con grande abilità politica, che cosa può produrre questa linea in termini di occupazione e di sviluppo per i giovani? La disoccupazione è un problema serio e non può essere affrontata in questo modo.

Anche la gestione degli assessorati — tocco un problema forse inedito — non agevola la ripresa economica della Sardegna, essendo improntata ad un neocentralismo politico e partitico. Succedono anche cose strane, che probabilmente il Presidente neppure conosce: in certe zone vengono stranamente finanziate solo quelle opere che hanno certi progettisti, sempre gli stessi e sicuramente non collegati alla Democrazia Cristiana. Un sindaco democristiano difficilmente può andare in certi assessorati, se non è accompagnato. Ogni atto della Giunta che abbia una certa rilevanza viene sottoposto ai raggi X, ad un rigido controllo politico di tipo clientelare.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non le dica, queste cose...

ROJCH (D.C.). Anche il disegno contenuto nel nuovo contratto dei dipendenti dell'amministrazione regionale, onorevole Presidente, è su questa linea, che è in fondo conservatrice e poco riformistica. Le scelte contenute nel contratto, se non verranno modificate, non aiuteranno a risolvere la crisi della Sardegna e ad accrescere la produttività e l'efficienza dell'amministrazione. Valenti funzionari vengono demotivati, emarginati; alcuni perché democristiani, e la lista si allunga sempre; altri perché una nuova struttura — state attenti — si è inserita con prepotenza: è la segreteria particolare dell'assessore, diventata il nuovo centro decisionale politico e amministrativo. Molti assessorati, invero non tutti, dipendono dalle segreterie particolari.

Le norme del nuovo contratto rispondono ad una logica non certo moderna, non me ne voglia l'assessore Cogodi: si tende a ministerializzare gli assessorati, con la creazione dell'ufficio di gabinetto e di un ufficio stampa, con la televisione sicuramente a disposizione di ogni assessore per accompagnarlo nelle visite domenicali e paesane. Artefice di questo disegno è l'assessore Cogodi, uomo indubbiamente intelligente e, sino a ieri, il politico più antiministeriale del Partito comunista. La sua è una conversione o un sano trasformismo?

Su questo bisogna aprire un confronto. Io non vorrei che l'esperienza televisiva del Presidente, che può avere una giustificazione, venisse estesa a tutti e 12 gli assessorati e poi magari anche agli enti e via dicendo... La Giunta è sicura, onorevole Presidente, che la Sardegna, i giovani disoccupati, le donne disoccupate, le ragazze, attendono proprio questa come risposta risolutiva ai loro problemi?

La nostra opposizione al documento della maggioranza sul nuovo piano di rinascita non è gridata (noi non sappiamo gridare le cose), ma è ragionata, documentata e molto seria. Non si può affidare ad una Regione non riformata, ad enti vecchi e logori una nuova politica, il modello di uno sviluppo integrato, le speranze dei giovani per un'occupazione. Per la Democrazia Cristiana la legge 64 e l'articolo 13, cioè l'in-

tervento per il Mezzogiorno e la rinascita della Sardegna, non vanno visti separatamente, ma unitariamente e globalmente, cosa che ancora non è entrata nella logica politica della maggioranza. Solo integrando in un unico disegno le due leggi sarà possibile superare il gap tra Sardegna e Centro Nord e accelerare il processo di sviluppo, purché la legge sull'articolo 13 serva ad aggiungere per riequilibrare; diversamente il passo dello sviluppo sardo sarà sempre inferiore a quello delle altre Regioni del Mezzogiorno.

Questo è un punto politico centrale e su questo noi come Democrazia Cristiana non intendiamo cedere di una virgola. E' quanto ha indicato analogamente, onorevole Presidente della Giunta, il professor Saraceno per le tre Regioni periferiche del Mezzogiorno, quando ha esaminato il rapporto tra queste e il resto del Paese.

La Sardegna deve conservare (l'ha richiamato il collega Cossu, in un intervento molto equilibrato, ma anche molto critico e propositivo) una sua peculiarità nell'attuazione della legge sul Mezzogiorno, ma soprattutto nella nuova legge di rinascita. Ma oggi la maggioranza non difende questa linea, questa particolarità che è prima di tutto costituzionale e che si deve tradurre in norme che implicano una nuova dimensione statuale della Regione: organicità del piano, che lo Stato deve rispettare e favorire, subordinando gli interventi ordinari e straordinari alla logica del piano; incentivazioni, nei settori industriale, terziario ed agricolo, pari a quelle esistenti a favore delle regioni terremotate; equiparazione del costo dell'energia per unità calorica al metano; abbattimento del costo dei trasporti; una politica di esenzione fiscale, secondo il dettato dell'articolo 12 dello Statuto; uno strumento moderno ed efficiente per gestire il nuovo sviluppo, al posto di una gestione burocratica. Questa, in sintesi, la linea della Democrazia Cristiana. La Giunta ha paura di confrontarsi su questa linea e si rifugia su posizioni molto più comode, com'è avvenuto sino ad oggi, in omaggio alla teoria della doppia verità. Senza una linea così organica la Sardegna non potrà

raccogliere la sfida del futuro e dei giovani.

Anche l'oggi va però affrontato, utilizzando gli strumenti esistenti. Non possiamo pensare solo al domani! Con la legge 28, con la 44, ma anche con le politiche che riusciremo ad attivare col bilancio ordinario e con gli interventi dello Stato, con la legge sul Mezzogiorno, con la CEE ed il FIO, l'oggi va affrontato con interventi precisi e concreti, dando priorità agli strumenti capaci di creare nuova occupazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE

(Segue ROJCH). La Democrazia Cristiana, con la mozione presentata (e va apprezzato lo sforzo del collega Floris nell'illustrazione) ha voluto sollecitare un confronto fra tutte le forze ed ha avanzato alcune proposte; altre sono contenute nel nostro ordine del giorno. Le nostre sono proposte di governo, alternative a quelle della Giunta; contengono critiche, ma anche proposte politiche precise. Noi queste proposte le abbiamo avanzate sull'articolo 13 e le poniamo oggi sulle questioni più urgenti, per iniziare un cammino diverso, per fare almeno un passo in avanti.

Prima di tutto occorre utilizzare appieno sia la legge 28 che la 44, che possono rappresentare due strumenti straordinari per creare nuove opportunità di sviluppo. Una politica seria non può utilizzare solo i fondi regionali, lasciando alle altre Regioni i 2.900 miliardi della 44, come stiamo facendo oggi in Sardegna. Un coordinamento tra le due leggi è possibile in un solo modo: costituendo un fondo di rotazione a disposizione del CIS o della SFIRS, per consentire l'immediata anticipazione dei finanziamenti previsti dalla 44, onde porre sullo stesso livello le due leggi, la sarda e la nazionale. Diversamente gli imprenditori (assessore Sanna, lei conosce il problema) si rivolgeranno tutti alla 28.

In sintesi queste sono le proposte su alcuni punti, che noi intendiamo avanzare a sostegno e in aggiunta a quanto hanno sostenuto gli altri colleghi. Primo: il ruolo della 28 e della 44 nel processo di sviluppo è un ruolo fondamentale ed insostituibile in questa fase.

Infatti spetta alle due leggi tentare di colmare la differenza tra la Sardegna ed altre Regioni, che hanno leggi che prevedono contributi sino al 75 per cento senza avere le nostre disconomie. L'unica convenienza per un imprenditore sta nel poter oggi utilizzare le due leggi; diversamente nessuno verrà in Sardegna.

Possibile, onorevole Presidente della Giunta, che non si sia colto questo aspetto? Eppure io non ne ho sentito parlare in Commissione né ho sentito gli Assessori farvi riferimento nelle loro scelte operative. Questo assurdo comportamento fa pensare ad una Giunta, lo dico ugualmente per assurdo, interessata a mantenere lo *statu quo* dei giovani disoccupati, forse per avere maggiori consensi politici. Infatti quei pochi imprenditori che, insieme ai giovani sardi, intendono trasferire o realizzare piccoli stabilimenti industriali in Sardegna si vedono da un anno presi in giro, spediti da uno sportello all'altro senza concludere nulla. Di una pratica che la legge prevede sia definita in 45 giorni, neppure in un anno se ne vede la fine. Io posso comprendere la burocrazia regionale e quella bancaria, che non sta dando un esempio edificante nella gestione di questa legge; posso comprendere che le burocrazie interpretino la legge riduttivamente, ma non comprendo i responsabili politici. La Giunta opera, o ha operato fino ad oggi, come se la Sardegna fosse la Svizzera, come se in Sardegna ci fosse la corsa degli imprenditori, dei cooperatori e dei giovani a creare nuove iniziative e nuova occupazione. La Giunta non risponde accelerando i tempi o superando le difficoltà; anzi, si mostra più propensa a sospendere le pratiche, a chiedere pareri e pareri, dopo due anni e mezzo da che la legge è entrata in vigore, per accertare se un'iniziativa industriale che crea oltre cinquanta posti di lavoro (mi riferisco ad un caso preciso) dev'essere finanziata con la 28 o con altre leggi regionali o nazionali che nessuno utilizzerebbe, così come scarsamente sono state utilizzate negli ultimi dieci anni. Tutti questi pareri, contropareri, pratiche eccetera eccetera sono cose che andavano risolte a monte, non dopo due anni e mezzo.

E' sufficiente, onorevole Presidente della Giunta, che un funzionario si alzi un giorno

di malumore per mettere in crisi le scelte di una Giunta; ma il funzionario deve interpretare il pensiero del politico e non dev'essere il politico a subordinare il suo a quello del funzionario. E' possibile conoscere il nome del funzionario? E' possibile sapere la ragione del perché va a bloccare certe pratiche e chi sta dietro questo funzionario? Un partito? Chi? Non lo so. Questo non è governare; è governo, se continua così, di bassa burocrazia e di ordinaria amministrazione. Le cose che io sto dicendo sono tutte documentate e documentabili.

Il secondo punto che noi poniamo è un governo politico delle due leggi, che riteniamo urgente. La D.C. lo invoca perché avverte il dramma dei giovani: prima di tutto occorre un piano sardo per l'occupazione, con l'indicazione dei settori, delle aree, di un modello di sviluppo. Una legge, anche la migliore, se non sostenuta da indicazioni organiche sul piano economico, è destinata a fallire come stiamo fallendo oggi. La Regione non è in condizioni di fare questo? Siano gli enti locali, le comunità montane, i comprensori a presentare un'ipotesi operativa: da questo non si può prescindere, come illustrato nella nostra mozione.

Terzo punto: la Giunta deve ricondurre ad unità la gestione dei vari progetti settoriali, assessore Sanna, affidandola ad un ufficio unico (anche presso la presidenza della Giunta, non ha importanza), per evitare il pellegrinaggio da un assessorato all'altro. Si concentri tutto in un ufficio, che gestisca unitariamente la legge; si faccia una modifica della 28, che può passare in una settimana. Almeno su questo, abbandonando la Giunta la linea clientelare del controllo politico delle pratiche!

Quarto punto: la Giunta attivi un meccanismo di assistenza ai giovani nella fase di progettazione. Questo è detto anche nel documento della maggioranza, ma il dirlo soltanto non serve a niente se non si indica il modo e il come. I giovani non sono in grado di definire un progetto? Si stipulino convenzioni con agenzie pubbliche, private, con l'università, con le organizzazioni sociali (come si sta facendo a Roma per la gestione della 44), perché assumano un ruolo positivo, di promozione e di assi-

stenza, di progettazione e di individuazione di aziende pubbliche e private che possano entrare in compartecipazione con le cooperative sarde.

La posizione insulare della Sardegna, senza questi supporti, rende difficile per i giovani utilizzare le opportunità della legge e progettare da soli il proprio futuro. Io sono stato, ed era presente anche l'assessore Ortu, ad un convegno regionale dei giovani del CIF ad Oristano. Questi giovani hanno fatto, con una lucidità impressionante, un'analisi del non funzionamento di questa legge, dicendo chiaramente che è una legge che non riesce a decollare, che è come un bel giovane, ma senza gambe. Io ho aggiunto, intervenendo in quel convegno, che la legge non ha gambe perché ci vuole cervello e governo politico per gestirla.

Quinto punto: allargare la convenzione a tutti gli istituti di credito che ne facciano richiesta. La Banca Popolare di Sassari, al di là della buona volontà, sta manifestando anche nella gestione della legge gli stessi limiti della struttura burocratica della Regione; dunque credo che occorra allargare la convenzione. Le responsabilità del ritardo della legge sono anche delle banche tesoriere, non solo del funzionario della Regione. Un monopolio mi pare che non sia più giustificato, se queste banche tesoriere non producono in termini concreti. Gli interventi più innovativi per le cooperative e le imprese industriali sono stati bloccati proprio sulla parte di competenza delle banche; nonostante la legge imponga alla Regione di assistere il mutuo con propria fidejussione pari al 90 per cento dell'intero importo, le banche si rifiutano di attivare i finanziamenti, anche se coperti dalla fidejussione regionale. In sostanza le banche non accettano la legge, sfidando il Consiglio regionale. Che cosa fa la Giunta di fronte a questa presa di posizione delle banche? La Giunta non ha governato e gestito con le banche un nuovo rapporto; così si è dissolto il suo trionfalismo (tutti i nodi arrivano al pettine...), sostenuto dalla stampa, sul rinnovo della convenzione di tesoreria e sulla sua estensione alla Popolare, escludendo altre banche di diversa apertura e operatività.

Sesto punto: eliminare le rigide ripartizioni

settoriali e territoriali, che vanno a penalizzare le zone più bisognose e la capacità di iniziativa. Il governo degli interventi deve essere politico-oggettivo, senza gabbie normative. Inoltre occorre finanziare i settori dinamici, capaci di creare nuovi posti di lavoro. Le iniziative industriali potranno trovare spazio, assessore Mannoni, se verranno potenziati gli interventi previsti dall'articolo 10 della 28. Un finanziamento di qualche decina di miliardi per questi interventi non ha senso e dimostra che questa Giunta veramente non ragiona, non coglie la lezione dei fatti, non guarda alle cose, ma fa le sue scelte per ragioni di distribuzione clientelare del potere interno. In quel capitolo vanno concentrati non meno di venti-trenta miliardi per provincia, cioè almeno la metà del finanziamento totale della legge, se vogliamo che il settore industriale sia trainante. O vogliamo invece continuare nella politica del non lavoro? Se è vero che anche nel nuovo modello di sviluppo integrato, sostenuto da tutti, è l'industria che deve essere trainante, cerchiamo di trarne le giuste conseguenze.

Settimo punto, ed ho chiuso: riservare una linea preferenziale agli emigrati che da imprenditori intendono ritornare in Sardegna, insieme prevedendo forme di interventi a favore dell'esportazione.

Questi punti a nostro parere sono assolutamente indispensabili per utilizzare la legge 28 e la 44 in termini di sviluppo e di occupazione. Se le nostre richieste non verranno accolte (e qui mi pare ci sia molta disattenzione da parte della maggioranza e della Giunta) noi preannunciamo immediatamente che presenteremo una mozione sulla legge 28 e chiederemo la convocazione urgente del Consiglio regionale, perché ci si abitui al confronto sulle cose serie.

Bisogna riconoscere che l'occupazione è il problema più importante; è una cosa troppo seria per essere lasciata allo spontaneismo dei giovani, alle sinecure di un assessorato o di qualche funzionario anche volenteroso. Il problema dell'occupazione deve coinvolgere tutte le forze migliori della Regione. Occorre una manovra che non può essere che complessa e articolata, che deve coinvolgere insieme lo sviluppo dei settori produttivi, la creazione di un terzia-

rio non generico, l'investimento nella ricerca applicata alle realtà esistenti, l'azione modernizzatrice nelle amministrazioni e nei servizi pubblici, nelle realtà territoriali. Questa linea va sostenuta con l'individuazione degli strumenti, dei processi, delle condizioni per realizzarla. Di obiettivi abbiamo parlato anche troppo, in questo Consiglio regionale. La situazione della Sardegna non può essere affrontata con politiche economiche di breve momento. Rispondere ai 160.000 disoccupati, di cui 80.000 giovani in cerca di prima occupazione, richiede una manovra complessa, ma che sia operativa da subito, senza costruire castelli in aria per ingannare la gente. La Giunta non ha questa capacità di procedere con tempestività e con rapidità.

E' importante per noi anche il modo in cui si imposta il problema. La Sardegna deve porsi sulla strada delle innovazioni e deve dunque giocare d'anticipo. Non ci vuole molto per capire che le diseconomie, i tanti handicap, con gli operatori e gli strumenti esistenti, con le metodologie del passato, richiederebbero decenni per essere superati. Nessuna linea subalterna, dunque. Dobbiamo giocare d'anticipo, ma giocare d'anticipo significa avere potere sul futuro, nell'innovazione, nel cambiamento e nell'informatica.

Questa Giunta non lavora per il futuro. La sua inadeguatezza cronica sta proprio in questo: non lavora sull'esistente e meno ancora sul futuro. La verifica in atto difficilmente produrrà cambiamenti politici o di metodo di governo, perché manca il confronto politico sui veri problemi dell'Isola; perché i partiti sono riuniti in una maggioranza di potere e non politica. La D.C. è preoccupata della situazione sarda, che può diventare esplosiva e pericolosa sul piano sociale, quando ai giovani manca anche la speranza. La Giunta continua a non saper dare risposte serie, concrete, operative. Ci auguriamo che, all'interno della maggioranza, le forze più sensibili al dramma dell'Isola, più attente ai destini della nostra autonomia, ritrovino la forza politica e morale per uscire da questa palude nella quale la Giunta sardista, laica e di sinistra ha immerso la nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Merella. Ne ha facoltà.

MERELLA (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la richiesta di convocazione urgente del Consiglio da parte della Democrazia Cristiana al fine di dibattere la mozione da essa stessa presentata, alla quale si aggiunge anche quella successivamente presentata dalle forze politiche che danno vita a questa maggioranza, ci offre l'opportunità di fare il punto della situazione politica ed anche economica, proprio mentre stanno per scadere i trenta mesi che costituiscono la prima metà di questa nona legislatura. Si può cioè affermare che siamo a metà del guado, e questo può e deve essere un momento non sospetto per fare bilanci, per volgere uno sguardo al tempo trascorso di questa legislatura, per trarre conclusioni ed individuare prospettive politiche per l'altra metà che sta per iniziare.

La Democrazia Cristiana, che oggi è partito di opposizione, ci propone e ci chiede di discutere sull'opportunità e necessità di predisporre un piano straordinario per l'occupazione e lo sviluppo, atteso che i dati statistici sull'elemento disoccupazione ci offrono un quadro di riferimento desolante. Identica istanza proviene dalla mozione delle forze di maggioranza. Questo testimonia che l'elemento occupazione rappresenta certamente la scommessa politica più importante di questi anni difficili e contraddittori che sta vivendo il nostro Paese, imbrigliato nella dualistica condizione di settima potenza industriale del mondo, contestualmente oberata però dall'esistenza di sacche di sottosviluppo e da vincoli di arretratezza strutturale.

Questo nostro Paese esce faticosamente dalle pastoie della tenaglia inflazione-stagnazione, avviandosi ad imboccare risoluto il cammino della post-industrializzazione, ma lasciando, nel corso del suo procedere spedito, i segni di una ristrutturazione dura e inflessibile, che ha seminato ovunque espulsione di manodopera dalle fabbriche, blocco del *turn over*, ingrossamento degli eserciti della cassa integrazione. Questa rivoluzione silenziosa, che non

ha conosciuto un attimo di sosta, ha attraversato il nostro Paese da Nord a Sud, creando nuovi status sociali: quello del giovane incolto o acculturato che, affacciandosi sul mercato del lavoro, trova chiusi tutti i varchi occupativi; quello dell'operaio o dell'impiegato che, colto da questo avvenimento straordinario e quasi impreveduto in un delicato momento della propria vita lavorativa, quale può essere considerato ad esempio l'aver superato i 50 anni di età, riscontra l'impossibilità di un nuovo inserimento in un lavoro diverso e attende, privo di una meta e di una prospettiva, una qualche forma di sostegno previdenziale che lo collochi anzitempo nel sempre più grosso stuolo dei pensionati.

Questo scenario non esaltante accomuna il nostro Paese, in misura maggiore o minore, a tanti altri Paesi dell'Europa e del resto del mondo, ma nel Sud d'Italia il fenomeno, da fatto epidemico, rischia di trasformarsi in endemia, assumendo connotati preoccupanti e fortemente differenziati rispetto al Nord del Paese. Colà è avvenuta la ristrutturazione marcata ed intensa, c'è stato il blocco del *turn over*, ma la fabbrica è rimasta aperta, ha ricominciato a fare profitti e a programmare investimenti; non prevede più nuovi posti di lavoro, ma chiede servizi ad altre aziende che, come piccoli satelliti, sono ben lieti di servirla e di stipulare con essa ipotesi di collaborazione. Sono queste aziende di servizi che offrono opportunità di lavoro a chi ne è privo ed anche a chi talvolta ne è stato espulso. In questo modo si ammortizza la domanda pressante di lavoro che emerge dalle schiere dei vecchi e dei nuovi inoccupati.

Il Sud e la Sardegna non conoscono per niente questo aspetto della ristrutturazione e della diversificazione; conoscono invece una serie ininterrotta di chiusure di aziende, alle quali non si sostituiscono iniziative similari o complementari. Questo vuole dire perdita secca di lavoro o, tutt'al più, mesi ed anni di cassa integrazione finalizzata all'esclusione definitiva e irreversibile dai cicli di produzione.

Noi oggi ci dibattiamo in questo inestricabile groviglio di inoccupazione e di sottosviluppo, intorno al quale si concentrano le attenzio-

ni e le volontà di tutti quelli che credono che la Sardegna possa e debba occupare un posto di rilievo nella prospettiva di sviluppo del nostro Paese, un posto consono alla sua storia e alla sua tradizione di società sana, laboriosa e vogliosa di dare un contributo significativo e rilevante alla crescita economica e sociale dell'azienda Italia.

E' questo, mi pare, il punto di partenza per un confronto di tesi e di analisi che dicono di volersi prefiggere un identico obiettivo: lotta alla disoccupazione, con l'emanazione di un piano straordinario, e indizione di un grande appuntamento di confronto politico, con lo svolgimento di una conferenza regionale sullo sviluppo.

Noi repubblicani ribadiamo che la nostra partecipazione a questa maggioranza e a questo governo regionale è ancorata al perseguimento di tanti degli obiettivi contenuti nelle due mozioni illustrate nel corso di questo dibattito. Abbiamo sottolineato l'esigenza di impegni programmatici precisi, ai quali secondo noi la Giunta, sia pure con qualche ritardo, sta dando risposte in termini operativi e di concretezza.

La battaglia che oggi si combatte per arginare l'ingente movimento franoso rappresentato dall'ingrossamento del numero dei disoccupati in Sardegna è caratterizzata, a nostro avviso, da due momenti contestuali: una terapia d'urto contro l'emergenza e la definizione di un disegno strategico di sviluppo. Il primo momento si caratterizza con il sostegno alle piccole e medie aziende, che sempre più numerose fanno fatica a rimanere sul mercato; con la difesa puntigliosa e strenua di tutte le occasioni di lavoro che minacciano di saltare; con l'opposizione ferma ad ogni iniziativa delle Partecipazioni statali che, sotto l'egida della ristrutturazione, troppo spesso tentano di far passare l'abbandono delle iniziative in atto e la conseguente chiusura degli stabilimenti. A ciò va aggiunto un'accelerazione nei processi di spesa dei comparti della pubblica amministrazione, che consenta l'immissione di cospicue quote di risorse finanziarie e l'avvio di un meccanismo di ripresa dei processi produttivi nei settori delle opere pubbliche, dell'artigianato, della piccola e media industria.

Vi è poi la necessità e l'opportunità di definire, in tempi molto brevi, le scelte fondamentali sul nuovo disegno di sviluppo che, nel breve e medio periodo di 5-7 anni, dovrà ricondurre la Sardegna nel contesto della paritaria condizione delle regioni italiane più progredite. Tentiamo di anticipare subito e per cenni alcuni ancoraggi importanti, da non perdere di vista nella costruzione di questo disegno strategico di medio periodo.

La Sardegna non può e non deve rinunciare a nulla di quanto le Partecipazioni statali intendono fare per il rilancio del loro apparato produttivo. Non si può coltivare l'illusione demichelisiana che turismo, ambiente, artigianato, agro-alimentare e terziario possano essere i settori nei quali si opera il recupero in termini di produzione e di base occupativa. Questo tentativo sottile di escluderci nel lungo periodo dai processi di rinnovamento del sistema delle Partecipazioni statali (che si stanno adoperando per mantenere il ruolo significativo che hanno sempre avuto nel contesto economico e sociale) secondo noi non deve passare. La marginalizzazione economica e politica della nostra Regione la si combatte innanzitutto su questo terreno di scelte strategiche di fondo, sulle quali si basa qualsiasi prospettiva di mantenimento e di miglioramento del tasso di sviluppo del nostro Paese.

Alla suggestività delle cifre, delle analisi e delle spinte che provengono da chi propone quasi l'abbandono di un disegno di sviluppo basato sulla scelta industriale *tout court* bisogna opporre la forza del convincimento che, anche nel post-industriale, uno dei settori che produrrà ricchezza, e quindi occupazione, continuerà ad essere l'apparato industriale del Paese; un apparato ammodernato, tecnologicamente avanzato, robotizzato e computerizzato, rappresentato forse da quadri e da tecnici in camice bianco e non più in tuta blu, ma pur sempre un apparato industriale, sia pure di terza o quarta generazione. E' ancora questo settore, risanato e rinvigorito, che deve operare da locomotiva trainante per far fare al nostro Paese ulteriori passi avanti nella strada dello sviluppo.

E' chiaro però che oggi, con il tramonto

del mito della fabbrica, la scelta strategica dell'industrializzazione pura e semplice non è più attuale e sostenibile: questo significa che anche gli altri comparti produttivi hanno il diritto e l'obbligo di recitare un ruolo di dignità pari a quella dell'industria e hanno diritto ad un'attenzione ancora maggiore che nel passato, finalizzata a far fare a questi comparti un salto di qualità nella direzione dell'irrobustimento della loro struttura produttiva e dell'ammodernamento della loro capacità di penetrazione nel mercato isolano, continentale, europeo ed intercontinentale.

Agro-alimentare e artigianato hanno tutte le potenzialità per raggiungere questi obiettivi di consolidamento e di crescita. Le produzioni non di massa di questi comparti, se supportate da una oculata politica di commercializzazione e se non abbandonate alle facili tentazioni e allo svilimento dei prodotti medesimi, possono affermare e far primeggiare la peculiarità delle produzioni isolate.

Di pari passo con l'agro-alimentare e l'artigianato vanno il turismo e l'ambiente, che postulano l'esigenza di una razionalizzazione da un lato e di massicci interventi di salvaguardia e di ripristino dall'altro. Ci pare opportuno in questi settori privilegiare il perseguimento di una nuova politica del trasporto e dell'ampliamento della stagione turistica, della dotazione di infrastrutture turistiche fondamentali come i porti e gli itinerari attrezzati, della dotazione di servizi per il tempo libero e lo svago, così come ci pare non più rinviabile l'intervento organico orientato alla salvaguardia ambientale, un intervento che affronti in termini onesti e coerenti la problematica dell'istituzione dei parchi, in termini di produttività ambientale e non di sterile strumentazione di parte, e che preveda robusti investimenti pluriennali per bloccare il dissesto geologico del nostro territorio e il degrado intollerabile dei nostri centri storici.

Si tratta, in una parola, di procedere più spediti e più decisi in quel lavoro di recupero e di risanamento appena iniziato con l'approdo in Sardegna, alcuni anni fa, dei primi cospicui finanziamenti del FIO, finalizzati al recupero

dei laghi salsi; peraltro oggi non si intravedono che labili tracce di una volontà tesa al proseguimento di questa interessantissima esperienza.

Si tratta anche di cogliere, in termini di scelta politica e strategica, quanto coraggiosamente è stato impostato nel bilancio pluriennale del settore dei lavori pubblici, finalizzato al recupero ed al ripristino di un patrimonio artistico e storico di grande valore.

Ma perché diventino realtà queste intuizioni — che, con differenziazioni di dettaglio, sono ormai patrimonio dell'enunciazione programmatica di tutte le forze presenti in Consiglio — è assolutamente ineludibile avviare la riforma della macchina burocratica della Regione. Qualcosa timidamente si muove, ma è ancora troppo poco; eppure, dopo il decentramento attuato dallo Stato in direzione delle Regioni, troppo spesso si è avuta la sensazione ed il convincimento che Cagliari si presentasse più lontana, più misteriosa, più inestricabile di Roma. Assurdo, paradossale, ma vero! Il giusto, sacrosanto diritto di non vedere lese le nostre prerogative legittime di autonomia e di autogoverno e l'opportunità politica di conquistare nuovi spazi e nuove responsabilità decisionali per il nostro futuro si scontrano troppo spesso con la triste realtà di una Regione che contesta il centralismo statale e il suo antiprogressista tentativo di mantenere sotto tutela le autonomie regionali, ma nel suo seno non è capace di realizzare un modello di funzionamento improntato a criteri di efficienza e di managerialità, ispirato a premiare il merito della professionalità.

Non proponiamo rivoluzioni né sconvolgimenti radicali, di cui troppo spesso ci siamo riempiti la bocca e che molto volentieri hanno trovato ospitalità nei lunghissimi, noiosi discorsi degli esperti, chiamati in permanenza al capezzale di questo malato cronico che non palesa nessuna prospettiva di miglioramento. Invochiamo la politica dei piccoli passi, la rinuncia — lenta e graduale, ma continua — a quell'esercizio di funzioni di carattere esecutivo ed operativo che paiono più opportunamente attribuirsi ad enti territoriali di dimensioni ridotte, come i comuni, le comunità montane ed

i consorzi ed anche, ove necessario, i futuri ed auspicabili enti intermedi. Meno gestione e più programmazione dunque, minori tentazioni localistiche e maggiori determinazioni oggettive.

Questo è quanto ci è sembrato opportuno dire sul merito del dibattito che si sta tenendo oggi in Consiglio. Sono tutti argomenti ben noti alle forze politiche ed ai gruppi consiliari e sui quali da anni si sprecano fiumi di parole, si lustrano di dichiarazioni di principio le strade dell'Isola, si impegna la credibilità delle maggioranze e dei loro documenti politici e programmatici; ma questi argomenti rimangono quasi sempre appannaggio degli archivi e delle testimonianze, senza approdare al vaglio della pratica esperienza, senza che si abbia il coraggio di tentare ed anche di sbagliare, pur di smuovere quell'immenso *iceberg* di norme, di vincoli, di lacci, di pareri che paralizzano ogni cosa ed ogni volontà. Rompiamo gli indugi, quindi; diamo risposte a chi ancora oggi, per motivi e valutazioni che ci sono ignoti, pur in una situazione di emergenza sociale qual è oggi la nostra in Sardegna (una situazione che, se si fosse verificata qualche decennio fa, agli inizi per esempio dell'esperienza autonomistica, ci avrebbe fatto contare forse anche vittime e scontri) conserva ancora, dicevo, un barlume di rispetto e di fiducia in noi, in questa classe politica, alla quale non è consentito più il lusso di stare a bizantineggiare sul come e sul che cosa fare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io comprendo che, giunti a quest'ora, dopo due giorni di intenso dibattito su un unico argomento, possa anche prevalere un senso di stanchezza, e francamente vorrei anche tediare il meno possibile i pochi colleghi che ancora sono in grado e hanno voglia di ascoltare. Tuttavia io credo che, su un argomento da tutti riconosciuto di primario rilievo, sia utile soffermarci ancora, per cercare di individuare tutti assieme soluzioni e prospettazioni che valgano anche da indicazioni di lavoro per la Giunta regionale.

La questione del lavoro da tutti è stata riconosciuta come fondamentale non soltanto in Sardegna (dove assume connotati e caratteri peculiari, più gravi che altrove per alcuni aspetti), ma nel nostro Paese ed in tutta l'Europa occidentale. Credo d'altra parte che, in un futuro non molto lontano, lo stesso problema si porrà purtroppo anche nei Paesi a cosiddetta democrazia socialista, dai quali sino a questo momento è stato distante. Temo cioè che dovremo confrontarci complessivamente, a livello internazionale, con una questione, questa del lavoro, che è divenuta ormai una questione sociale, come hanno detto molti colleghi, ma anche una questione democratica di grande rilievo e di grande importanza; una questione che ha connotati nuovi, soprattutto per quanto riguarda la condizione giovanile e femminile, come taluni colleghi hanno ricordato.

Vi è, rispetto al passato anche recente, una più diffusa richiesta di entrare nel circuito sociale; vi è, nelle masse giovanili e femminili, un grado di istruzione di gran lunga più elevato che nel passato; vi è una maggiore conoscenza del mondo circostante, una maggiore coscienza di sé, una possibilità di confronto con il mondo esterno che, fino a qualche tempo fa, in qualche misura veniva preclusa; vi sono bisogni nuovi del vivere civile che emergono. Tutto ciò, non c'è dubbio, rende il fenomeno della disoccupazione e della inoccupazione, soprattutto giovanile, sempre più lacerante e intollerabile per grandi masse; tanto lacerante e intollerabile da indurre anche comportamenti sociali devianti e pericolosi, che rischiano di divenire quasi norma in alcune sacche del nostro Paese. Mi riferisco alle questioni della droga, dei furti, dell'alcoolismo, a tutta una serie di fenomeni di degenerazione sociale, ben noti ed ampiamente descritti, su cui io ovviamente non voglio soffermarmi.

E' dunque giusto, com'è stato detto anche in quest'Aula, che occorre fare della questione del lavoro il cuore centrale di ogni iniziativa politica; occorre piegare alla questione del lavoro tutti gli strumenti utilizzabili. Pertanto io non mi scandalizzo affatto quando, sia pure a dieci mesi di distanza dalla presentazione e in un momento particolare del confronto politico

tra i partiti, la Democrazia Cristiana chiede di mettere in discussione la sua mozione, che comunque io ritengo vecchia per molti versi, né grido al carattere strumentale e ostruzionistico dell'iniziativa della Democrazia Cristiana, che potrebbe essere tesa ad introdurre contraddizioni all'interno dei partiti che compongono la maggioranza o a far perdere tempo alla Giunta regionale nell'affrontare le grosse questioni che oggi sono sul tappeto. D'altra parte il ritardo di una settimana provocato dalla discussione di questa mozione non può comunque offuscare il fatto, per esempio, che il bilancio di previsione, per la prima volta da tanti anni a questa parte, viene presentato prima del 31 dicembre, anche se non esattamente nei termini previsti dalla legge. E comunque io non credo che discutere di questi temi significhi ritardare; credo che sia una cosa qualificante e importante...

BECCIU (D.C.). Che cosa stiamo ritardando? Non ho capito...

CUCCU (P.C.I.). Infatti non l'ho detto, ma se ella non mi ascolta con attenzione e sente quello che ritiene di voler sentire, evidentemente sentirà cose diverse da quelle che io dico.

Nessuno di noi si scandalizza neppure per le cose che qui sono state dette, anche se sono stati usati toni talvolta molto aspri. Resta comunque il fatto che la Giunta sta lavorando alacremente alla preparazione della relazione sul piano pluriennale e all'approntamento di una nuova strumentazione per la programmazione regionale. Ritengo che anche questi siano dei contributi (sia pure limitati, ovviamente) sul terreno dei problemi che qui stiamo discutendo.

ROJCH (D.C.). Guardi che a queste cose non ci crede neanche la Giunta!

CUCCU (P.C.I.). Non è così, onorevole Rojch, e lei ne avrà la riprova tra breve, quando sarà chiamato a discutere nelle Commissioni competenti di questi temi e di questi problemi. D'altra parte né la Giunta né tantomeno il Partito comunista hanno inteso o intendono snob-

bare questo dibattito, com'ella ha sostenuto.

ROJCH (D.C.). Ma se non c'è in Aula neppure uno degli Assessori competenti... E' una vergogna, è un insulto al Consiglio!

CUCCU (P.C.I.). In quest'Aula, onorevole Rojch, ma anche fuori dell'Aula, il gruppo comunista si è sforzato di dare un contributo che io ritengo positivo al dibattito in corso, così come sono venuti contributi importanti da parte di colleghi della maggioranza.

D'altra parte non potevamo certo snobbare un dibattito su questioni di così grande rilievo, che attengono al nostro modo di essere e di vivere, che sono parte della nostra storia di militanti. Dico questo per non rafforzare l'onorevole Floris nella sua convinzione che la Giunta e la maggioranza sfuggano il confronto per evitare chissà quali lacerazioni al loro interno. Le cose stanno in ben altro modo, onorevole Floris! La maggioranza non teme il confronto e, proprio per questo motivo, ha ritenuto di affrontare il dibattito non solo con interventi qualificati, ma anche presentando un suo ordine del giorno molto articolato, che credo vada ben al di là della mozione della Democrazia Cristiana. Altro che timore del confronto e della discussione!

A mio avviso è al contrario la Democrazia Cristiana che intende il confronto e la discussione in modo sbagliato, o quanto meno oscillante, e talvolta sembra persino aver perduto la bussola di un saldo orientamento politico.

Che senso ha, onorevole Floris, riproporre in Aula ad ogni occasione l'intesa autonomistica? Sia ben chiaro: noi non siamo dei pentiti e non rinneghiamo nulla di quell'esperienza, che è però, lo sappiano tutti, il prodotto di una stagione politica irripetibile oggi, e comunque irripetibile in quelle forme.

Che senso ha parlare di patto sociale, se per patto sociale (a parte il carattere deteriorato che questa parola può avere assunto) si intende un'unità indifferenziata tra le forze politiche che compongono questo Consiglio? Forse un patto, un accordo tra le forze sociali, a cui il governo regionale faccia da sponda politica,

è necessario oggi in Sardegna per tentare di uscire dalle attuali difficoltà. Ma non possono esservi confusioni di ruoli: le situazioni si sono modificate profondamente e non riteniamo che sia oggi il caso di riproporre esperienze del passato. Del resto non siamo noi a dirlo; lo hanno detto gli elettori, come abbiamo ripetuto più volte; lo hanno chiesto i cittadini sardi, esprimendo una volontà di forte rinnovamento nel governo della Regione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

(Segue CUCCU). Mi pare dunque che la Democrazia Cristiana intenda essa in modo sbagliato il carattere di questo confronto, così come mi pare francamente di non poter accettare accuse di lottizzazione o di spartizione di spoglie, tanto più se vengono proprio da parte della Democrazia Cristiana, dopo la vicenda della nuova legge di rinascita.

Sembrava che su quella legge si fosse trovato un accordo, dopo un'ampia e faticosa discussione, che aveva coinvolto le forze sociali, economiche e culturali. Che senso ha allora, visto che non pare esservi un dissenso di fondo sui contenuti, chiedere di non votare il documento sull'articolo 13, rinviando ad un non ben definito chiarimento di fondo del quadro generale e facendo intendere (o così almeno a me è parso di capire) che l'accordo unitario su una questione di così rilevante importanza, da cui può dipendere buona parte del futuro della nostra Isola, può essere subordinato in qualche modo a inconsueti e singolari patteggiamenti, non si sa neanche bene su che cosa? Come può la D.C. venire poi ad accusare di spartizione di potere la maggioranza?

Tornando all'argomento di cui si è parlato in questi due giorni, io non contesto affatto né il metodo né lo strumento scelto dalla Democrazia Cristiana per aprire questa discussione, né certo ritengo fosse intenzione di qualcuno affermare posizioni di questo tipo. Forse vi sono state delle cose, dette o scritte, che sono state fraintese o comunque non intese nel loro giusto significato.

Metodo e strumento (al di là dei giu-

dizi che pure possono essere dati sulla strumentalità dell'iniziativa) certamente sono legittimi. Il mio appunto è un altro: sono convinto che sia sbagliata la sostanza, il modo in cui si è affrontato il problema, anche se debbo riconoscere, con molta onestà, che anche dal gruppo della Democrazia Cristiana sono venuti nel dibattito contributi importanti e propositivi, che hanno apportato una correzione di rotta notevole all'impostazione iniziale.

E tuttavia mi si consenta di fare comunque alcune considerazioni: innanzitutto — e questo è un appunto che vorrei fare alla mozione della Democrazia Cristiana e al modo in cui la Democrazia Cristiana, in molti dei suoi interventi, ha affrontato l'argomento — io ritengo che l'onestà intellettuale prima che la correttezza politica, avrebbe richiesto che (al di là dell'obiettivo, legittimo ovviamente, di porre sotto accusa la Giunta e la maggioranza) il problema del lavoro in Sardegna fosse affrontato non come cosa a sé, non come un'isola, anche se fisicamente isola siamo, ma inserendolo in un più ampio e vasto scenario nazionale e internazionale. Altrimenti si rischia davvero o di fare del facile strumentalismo (che non credo convenga a nessuno, neanche al gruppo della Democrazia Cristiana), o quantomeno di non capire il fenomeno, e quindi anche di non poter fare delle proposte idonee ad affrontare in modo serio e rigoroso questa problematica.

Infatti il fenomeno della disoccupazione (come del resto hanno ricordato diversi colleghi nel corso del dibattito e come anche io ho accennato all'inizio) sta divenendo ormai un fenomeno massiccio in Italia e in tutto l'Occidente industrializzato e rischia di porsi nel prossimo futuro come uno dei problemi anche delle società dell'Est europeo. Questo fenomeno di massa, che non pare (almeno per gli studi che fin qui sono stati compiuti) possa essere risolto nel breve periodo, ha delle ragioni oggettive: l'innovazione tecnologica e l'avanzata impetuosa della nuova rivoluzione scientifica, che hanno comportato modificazioni profonde nel modo di produrre; le ristrutturazioni di grandi apparati industriali, che hanno liquidato centinaia di migliaia di posti di lavoro. Si tratta

di fenomeni che non possono essere demonizzati, poiché si muovono verso la società del futuro, indicando come sarà questa società, e quindi tendono ad accentuarsi.

Del resto queste cose non sono una novità; non le dico io qui per la prima volta, né i colleghi che prima di me hanno parlato; vi sono sull'argomento decine di saggi e di studi molto qualificati — taluni catastrofici, taluni molto ottimistici, taluni abbastanza equilibrati — che si sforzano anche di dare indicazioni sul come affrontare questa situazione. Si parla ormai molto apertamente di fabbriche senza operai, di telematica e cibernetica diffusa; si parla (ed è una questione all'ordine del giorno) di un profondo mutamento dei mestieri e delle stesse abitudini di vita, dei comportamenti complessivi della gente. Si tratta di fenomeni che tendono a raggiungere anche gli angoli più sperduti del mondo, nei quali si dovranno comunque fare i conti, talvolta senza neppure saperlo, con questa nuova situazione.

Tra questi studi a me pare molto convincente il saggio scritto per il Club di Roma da uno studioso tedesco, Adam Schaff. Questo studioso, delineando la società del 2000 nell'Occidente, ma con riferimenti anche alla situazione dei Paesi dell'Oriente europeo ed al contrasto tra Nord e Sud, che tenderà sempre più ad accentuarsi, ipotizza una tendenza alla massiccia penetrazione di questi fenomeni anche nei centri più remoti e più sperduti del mondo. Le espulsioni dalle attività immediatamente e direttamente produttive si accentueranno nel futuro, creando una situazione rispetto alla quale prospettare soluzioni che siano chiare e semplici non è cosa facile per nessuno.

Alcuni scenari comunque possono essere ipotizzati: intanto il fatto che una società che si evolve in questa direzione renderà disponibili maggiori ricchezze con minor fatica; si potranno perciò aprire nuove possibilità per l'umanità; aumenterà il tempo di vita per gli uomini; vi saranno maggiori occasioni di sapere.

Ma vi è anche il rovescio della medaglia: in questa ipotesi di società del futuro, verso la quale a rapidi passi comunque ci stiamo avviando, vi saranno certo maggiori ricchezze, ma

probabilmente saranno a disposizione di un numero sempre più limitato di persone, il che potrà indurre la necessità di un controllo sociale accentuato e di un autoritarismo più marcato, e quindi l'espulsione dal vivere civile di masse enormi per effetto del controllo autoritario che si renderebbe necessario.

Può darsi che questa prospettiva, così come io l'ho riproposta, sia molto schematica e poco dialettica, che non tenga conto di possibili varianti che pure vi sono state già nel passato nella storia dell'umanità e che nessuno esclude possano anche ripetersi, sia pure in forme diverse. Tuttavia questo tipo di impostazione e di analisi mi convince e credo sia vicino al vero lo studioso in questione.

Non mi pare che, anche se volessimo, potremmo contrastare queste tendenze di fondo ricorrendo ad un neo-luddismo che oggi sarebbe davvero assurdo e che peraltro nessuno propone, neanche nelle situazioni di maggiore esasperazione. Il problema vero allora è sapere chi governa questi processi e quali indirizzi, quali risposte si intende dare ad essi.

Qui non se ne è parlato molto, ma a mio avviso sono a confronto sullo scenario internazionale due tendenze di fondo, di cui comunque noi in Sardegna e nel nostro Paese dobbiamo tenere conto: una tendenza neo-liberista, il cosiddetto reaganismo, e una tendenza progressista, che si riconosce per esempio nella riflessione delle socialdemocrazie e delle forze progressiste in Europa. L'impostazione liberista, ed anche, in qualche misura, quella reaganiana (cioè il tentativo di sacrificare larghe masse, imponendo un'impostazione più autoritaria del governo dei fenomeni), purtroppo trovano qualche epigono nel nostro Paese. Questa impostazione di taglio alle spese sociali, di spostamento di grosse masse finanziarie verso la rendita, di taglio degli investimenti pubblici e di mano libera nel governo dell'economia, a me pare — rispetto alle tematiche che stanno di fronte a noi — non solo inadeguata, ma sbagliata, naturalmente iniqua ed evidentemente inaccettabile. Come dicevo, in Italia qualche epigono di questo tipo di politica si può trovare tra alcuni Ministri di alcuni Governi che si sono succeduti nel nostro

Paese. E non è questo un riferimento astratto alle politiche dei Governi, né un tentativo di scaricare sui governi responsabilità che questi, a loro volta, potrebbero scaricare su altri; anche questo, credo, ci serve come analisi, per vedere poi quali possano essere i rimedi.

Anche in Italia, da alcuni anni a questa parte, c'è chi spinge sempre di più verso la politica neo-liberista, fatta dei tagli alle spese sociali e sanitarie che sono sotto gli occhi di tutti, dello spostamento di ingenti masse di danaro verso la rendita finanziaria, del favore per i grossi monopoli industriali. Ciò comporta grandi sacrifici, tra cui l'abbandono del Mezzogiorno, teorizzato perfino da autorevoli economisti e da esponenti del mondo politico, nonostante che oggi nel Mezzogiorno i problemi derivati dalla disoccupazione e dalla disgregazione sociale pongano sul serio (e ne abbiamo l'eco tutti i giorni sui quotidiani) una questione democratica che riguarda tutto il Paese. La mafia, la camorra e la 'ndrangheta si sovrappongono quasi ai poteri dello Stato, togliendogli ogni credibilità. Credo che debba suonare per tutti il campanello d'allarme, di fronte, per esempio, alla manifestazione a favore della mafia recentemente tenutasi a Palermo.

Di fronte a queste questioni tutti dobbiamo essere attenti e riflettere molto seriamente. Parlare di queste cose (del resto già altri colleghi ne hanno accennato) non sembri un'inutile digressione, un tentativo di sviare l'attenzione dalle responsabilità di governo della Giunta regionale, la quale comunque, in questa situazione, è chiamata anch'essa a fare la sua parte, tanto più che in Sardegna, per la combinazione di alcuni fattori, come per esempio una maggiore crescita demografica e una caduta di investimenti più notevole che in altre situazioni, il problema della disoccupazione (sia pure senza le accentuazioni della disgregazione sociale che attanaglia il Mezzogiorno del Paese) si presenta con una maggiore drammaticità. E' giusto perciò che anche la Giunta regionale venga richiamata ai suoi compiti, ad una iniziativa più incalzante, più incisiva. Ma intanto occorre sapere che gli interventi regionali (come molti colleghi hanno ricordato) non possono

non combinarsi con quelli su scala europea e su scala nazionale. Questo è uno dei temi di fondo della riflessione di questo Consiglio, su cui anche la Giunta dovrà operare meglio e di più.

Su tutti questi aspetti i comunisti, ben lungi dallo snobbare le questioni, si sono sforzati e si sforzano di dare un contributo positivo. A nostro avviso (e mi scuseranno i colleghi se insisto nel mio intervento, ma mi pare giusto, come dicevo prima, che su queste questioni si discuta fino in fondo) è indubbia la necessità di politiche concertate tra i vari Paesi sul piano europeo e possibilmente anche a livello più ampio, per superare la visione neo-liberista e restrittiva delle questioni dello sviluppo. Occorrono azioni a livello europeo, che vadano al di là dell'attuale politica di riequilibrio regionale, della politica dei PIM e della revisione della politica agraria, che pure sono importanti, ma che sono assolutamente insufficienti ad affrontare in maniera un po' seria e rigorosa questa tematica. Occorrono politiche concertate tra tutti i Paesi, perché nessun Paese oggi può pensare di risolvere da solo problemi di tale portata; perché nessun Paese può assumersi la responsabilità di iniziative che non siano comuni a tutti, dato che deve poi confrontarsi con gli altri *partner* e con il resto del mondo.

In un recente documento noi abbiamo fatto delle proposte, che ritengo sottoporremo alla discussione del Parlamento europeo tra breve; si tratta di proposte che, oltre ad affrontare il problema del lavoro e dell'occupazione, si pongono l'obiettivo di un rilancio complessivo dell'unità europea, perché anche di questo vi è bisogno, oggi più che mai, per affrontare questi temi in modo rigoroso e serio. Non voglio qui riprendere queste proposte, che mi ero anche scritto, per non tediare ulteriormente i colleghi; voglio solo ribadire che molto può essere fatto a livello europeo; se vi sarà una seria ricerca del confronto, se vi sarà il superamento di alcuni egoismi nazionali e soprattutto, io ritengo, se si riuscirà — in un incontro tra tutte le forze di sinistra e progressiste, di cui ci sentiamo parte integrante — a battere quelle posizioni neo-liberiste che rischiano invece di ren-

dere ancor più grave l'attuale situazione.

Il cammino non è facile, me ne rendo pienamente conto; molti passi in avanti vanno compiuti; i processi sulla scala europea saranno lunghi e non privi di contraddizioni, non c'è dubbio; nel frattempo comunque occorrono politiche nazionali serie per il lavoro, politiche che fino a questo momento, nonostante taluni tentativi, non sono state sufficientemente adeguate. Politiche nazionali serie per il lavoro significa soprattutto politiche nazionali verso il Mezzogiorno e le Isole, in cui (nonostante l'annuncio di investimenti per 7.500 miliardi proprio per affrontare questi problemi) si annuncia un ulteriore aumento della disoccupazione in maniera massiccia.

Vi sono certo processi oggettivi, anche nel nostro Paese, ma vi sono pure pesanti responsabilità, su cui troppo si è taciuto. Non ci interessa qui mettere sotto accusa nessuno, però vogliamo ribadire che la politica economica seguita dal Governo sta determinando, nel Mezzogiorno soprattutto, fenomeni sempre più gravi. Si è bloccata la spesa pubblica, invece di riquificarla (anche aumentandola, eventualmente) in direzione degli investimenti. Si è perduta così l'occasione dell'attivo della bilancia dei pagamenti, determinato dalla svalutazione del dollaro e dalla diminuzione del prezzo delle materie prime, e non è vero, onorevole Rojch, che la Sardegna non è stata capace di agganciarsi al processo di ripresa nazionale: il fatto è che non sono state create le condizioni perché questo potesse avvenire. L'inflazione certo è scesa, ma a quale prezzo per il Mezzogiorno e la nostra Isola? Metà del Paese rischia di essere tagliata fuori dall'innovazione tecnologia e dalla rivoluzione scientifica, sempre più concentrate nelle aree forti, come purtroppo è stato anche teorizzato.

Noi però non possiamo e non vogliamo rassegnarci a questo stato di cose. Noi riteniamo che lo Stato abbia un forte debito nei confronti del Mezzogiorno e in particolare della Sardegna, che ha visto in questi ultimi anni una forte caduta degli investimenti e che oggi vanta il primato negativo della disoccupazione.

Molto io credo che possiamo fare in molti

campi. Però anche se qualcuno forse mi rivolgerà l'accusa di industrialismo, sono convinto che solo da un processo diffuso di industrializzazione, senza contrapposizioni di zone, e dalla creazione di una rete di piccole e medie imprese può venire un decisivo contributo alla ripresa generale di un processo di sviluppo e di occupazione.

Ma bisogna anche realisticamente prendere atto che oggi in Sardegna, data la situazione attuale, non è possibile uno sviluppo autopropulsivo, anche se naturalmente noi siamo dell'opinione che si debba tendere in questa direzione. Perciò in questo quadro risulta decisivo e deve essere richiamato come tale l'intervento delle aziende a partecipazione statale e degli enti di Stato.

Alle aziende a partecipazione statale, che si sono disimpegnate da troppo tempo nel Mezzogiorno e in Sardegna, bisogna richiedere con forza interventi diretti di reindustrializzazione nei settori manifatturieri, e nei settori tecnologicamente avanzati bisogna chiedere un programma straordinario di investimenti. Alle aziende a partecipazione statale ed al Governo bisogna poi richiedere interventi, anche indiretti, tesi a favorire in Sardegna la crescita della piccola e media impresa, a trasferire in Sardegna tecnologie ed assistenza tecnica, a favorire lo sviluppo del mercato.

E' vergognoso che invece, pur in presenza di centinaia di miliardi di investimenti delle Partecipazioni statali in Sardegna, tutto ciò non avvenga. Troppe commesse qualificate vengono dirottate verso altre zone del Paese. Tutto ciò va persino al di là di quanto accade in Paesi del terzo mondo, dove spesso una delle condizioni poste alle aziende straniere è che i loro investimenti vengano realizzati con l'uso non solo della mano d'opera, ma anche delle imprese locali. Invece le Partecipazioni statali e gli enti di Stato si sono limitati e si limitano a svolgere una politica di subappalto di quote marginali dei loro investimenti e continuano a mantenere un atteggiamento negativo nei confronti della nostra Isola. E' una situazione intollerabile, che ha necessità, io ritengo, di un ampio e unitario fronte di iniziativa e di lotta.

Vi sono qui pesanti responsabilità del Governo e degli enti e la Giunta regionale — ecco un appello unitario che io ritengo di dover rivolgere a tutte le forze politiche presenti in Consiglio — non può essere lasciata sola in questa battaglia, altrimenti, anche i protocolli rischiano di essere stipulati al ribasso e di rimanere inattuati.

A me pare questo un aspetto decisivo per creare un sistema di piccole e medie imprese, di imprese artigiane e cooperative capaci di stare sui mercati internazionali ed esteri e di dar luogo a quello sviluppo autogeno che meglio valorizza le risorse locali. La Regione certo deve fare la sua parte a sostegno di queste imprese; alcuni atti sono stati compiuti, tra cui l'estensione, per esempio, della legge regionale numero 66; noi stessi come gruppo abbiamo compiuto alcuni passi, con la presentazione della mozione sui problemi industriali e di una proposta di legge, che riteniamo innovativa, sul sostegno alla piccola e media impresa; alcune leggi settoriali sono in discussione, come quelle sul sughero, sui graniti, sui marmi; alcune altre lo saranno tra breve, così come si prospetta a breve la possibilità di una revisione della legge regionale numero 40 sul sostegno alle imprese artigiane, che può essere suscettibile di rilanciare positivamente tutto questo settore.

Tutto ciò è importante, ma occorre, come qualcuno ha detto, creare un ambiente idoneo allo sviluppo in Sardegna. E qui vanno ulteriormente richiamate le responsabilità del Governo e degli enti di Stato, innanzitutto per quanto riguarda il settore dell'energia (su cui abbiamo presentato una mozione, che presto discuteremo), la questione della metanizzazione, dei costi dell'energia, dei trasporti, delle telecomunicazioni. E' vergognoso che in Sardegna siamo su questo terreno fortemente arretrati persino rispetto ad aree deboli del Mezzogiorno, ed è vergognoso che in questo settore l'IRI e gli enti di Stato, che sono preposti ad intervenire in questa direzione, non lo facciano.

Occorre com'è stato detto, un'efficienza nuova e una modernizzazione della pubblica amministrazione; il coordinamento e la cooperazione tra lo Stato e la Regione, in un quadro di programmazione; l'utilizzazione al meglio possi-

bile ed il coordinamento di tutte le risorse. Ma tutto ciò naturalmente non può non rendere sempre più necessario un quadro nazionale di politica coerentemente meridionalistica. Anche su questo terreno si gioca in Sardegna la sfida tra le forze politiche ed è su questo terreno che dalla Sardegna deve venire un richiamo ai gruppi dirigenti nazionali.

Sono consapevole (ecco perché rigetto l'accusa di industrialismo) che, se l'industrializzazione è decisiva ai fini di un generale rilancio del processo di sviluppo ed anche per affrontare i temi della disoccupazione, tuttavia essa non è risolutiva. Sono invece convinto della necessità di un ampio ventaglio di interventi nei più vari campi che qui sono stati richiamati, così come sono convinto, e questo non vi scandalizzi, che la questione del lavoro non può più essere affrontata solo ed esclusivamente in termini di posto stabile e unico per tutti e per tutta la vita.

La Regione farà il concorso per le guardie forestali: risolverà questo i problemi? Stiamo richiedendo che lo Stato consenta l'assunzione da parte dei Comuni di migliaia di lavoratori, per l'attuazione del decreto 348: risolverà questo i problemi? Evidentemente no. Occorre quindi porsi il problema dello sviluppo in termini non solo quantitativi ma anche qualitativi, rivolgendosi verso settori che appaiono sempre più in Sardegna come risorse importanti e comunque sottoutilizzate. Sono settori che tutti i colleghi hanno citato e su cui io non voglio tediare: l'ambiente, il territorio, i servizi, l'organizzazione della vita urbana e sociale e così via.

Noi siamo convinti anche della necessità di creare un'agenzia regionale del lavoro, che non sia però uno strumento burocratico o una semplice iniziativa di propaganda; siamo convinti della necessità di un'agenzia regionale del lavoro sostenuta dallo Stato, che diventi però una struttura tecnica dipendente dalla Regione, con funzioni manageriali, di progettazione finalizzata, di promozione di iniziative, di cooperazione, di predisposizione di programmi di formazione in collaborazione con le imprese (non certo sull'esempio dell'INSAR, su cui adesso non voglio diffondermi, ma la cui attività è ben nota

a tutti).

Concludo ricordando che se questa battaglia che è da fare ci porterà, come mi auguro, dei risultati concreti e positivi, dobbiamo però sapere che non risolverà i problemi, perché per un periodo non breve non tutti coloro che si affacceranno sul mercato del lavoro (e che saranno moltissimi, come è stato ricordato) potranno trovarvi una collocazione, neanche precaria.

Ciò mi induce anche a riproporre (non scandalizzi nemmeno questo) la necessità, per un periodo comunque non breve, di una politica sociale nuova da parte del Governo, da parte dello Stato nazionale. Occorre a questo proposito, a mio avviso, respingere le campagne di denigrazione compiute in questi ultimi anni (e che hanno trovato qualche penetrazione persino all'interno delle forze di sinistra), secondo cui le responsabilità della situazione del Paese andrebbero fatte in gran misura risalire alle spese esorbitanti per la sanità, per la scuola, per i servizi. Occorre porre fine alla campagna che rischia di condurre ad intendere la politica sociale e la spesa sociale sempre più come un elemento residuale, influente sul governo del nostro Paese. In questo quadro io credo non sia infondata, per esempio, la richiesta di sussidi di disoccupazione ai giovani in cerca di prima occupazione, per un periodo di tempo limitato e naturalmente a determinate condizioni, che non sto qui a dire, ma che possono essere facilmente intese.

Un ruolo importante la Regione può svolgerlo oggi (lo richiamava, mi pare, il collega Cossu) verso le parti sociali. Non parliamo di patto sociale, che rischia di ingenerare pericolosi equivoci, però vi sono oggi le condizioni per realizzare con le categorie economiche (per esempio con le associazioni degli artigiani, con le associazioni degli imprenditori, con le associazioni cooperative) accordi di programma (chiamiamoli così o come vogliamo) destinati a favorire la creazione di nuova occupazione; accordi verificabili nel tempo e che contengano impegni, doveri e garanzie dall'una e dall'altra parte. Se questo lo si vuole chiamare patto sociale, non me ne scandalizzo; va benissimo, a condizione

che abbia questi connotati.

Vi sono molte profonde modifiche da apportare alla legge 28. E' stato detto che non ha funzionato; è stato detto come si dovrebbero correggere sia la legge che gli strumenti amministrativi, perché questa legge funzioni; è stato detto che questa legge deve essere raccordata con la legge nazionale sull'imprenditoria giovanile: su tutto questo io concordo e non mi sto a diffondere.

Si è accennato, e io lo ribadisco, anche alla necessità di approntare una strumentazione nuova da parte della Regione, per far fronte a tutta una serie di problemi. Occorre una modifica della legge 33, o comunque la creazione di uno strumento nuovo: quella legge fu il prodotto di una stagione politica e dette anche risultati importanti, ma — rispetto all'accelerazione dei tempi e alla situazione attuale — essa risulta certamente inadeguata e va fortemente corretta. Si è parlato della necessità di accorpamenti e di modifiche di funzioni all'interno della struttura della Giunta regionale. Si sta pensando anche a nuovi soggetti della programmazione (i Comuni, le Province). Queste questioni costituiscono anche oggetto di discussione nella verifica tra i partiti della maggioranza. La Democrazia Cristiana conosce queste iniziative; saranno pure insufficienti e non risolveranno tutti i problemi, ma comunque anche questo dibattito potrebbe servire per indicare quale strada si deve percorrere per fare di più e meglio.

Si è ricordato l'intervento delle organizzazioni sindacali nei confronti della Giunta, assumendo questo intervento come negativo. In realtà questa lettura appare del tutto parziale e sbagliata: l'intervento delle organizzazioni sindacali era volto proprio a stimolare una più incisiva e più rapida iniziativa da parte della Giunta regionale, iniziativa che però mi pare si stia già predisponendo. Certo è che la situazione che oggi stiamo vivendo nel Paese, ma in particolare nella nostra Isola, non può consentire a nessuno di defilarsi con una pura e semplice azione di denuncia propagandistica.

Vorrei riservare un'ultima considerazione alla Democrazia Cristiana, la quale si è detta,

in alcuni interventi, disponibile ad apportare contributi positivi, a discutere, ad avere un confronto che sfoci anche in un rapporto unitario sui grandi temi, e questo del lavoro è certamente un grande tema. A me è parso, in verità, che in molti interventi della Democrazia Cristiana rischino di prevalere atteggiamenti oscillanti, dagli attacchi indistinti alla Giunta regionale a quelli rivolti al Partito Comunista Italiano, accusato di egemonismo, o al Partito Sardo d'Azione, al quale ancora si addebita chissà quale separatismo, oppure agli attacchi personali al Presidente e a questo o quell'Assessore.

Si tenta di inserire contraddizioni all'interno della maggioranza; mi verrebbe da fare una battuta su questo, ma ve la risparmio, perché tra l'altro mi pare sbagliato ironizzare su questioni di così grande rilevanza. Preferiamo cogliere nella Democrazia Cristiana (che continuiamo a considerare un grande partito democratico e popolare, con radici in mezzo a larghe masse di popolazione) la disponibilità al dialogo e alla discussione unitaria e le profferte di contributi propositivi che in qualche misura sono venute nel corso della discussione. Occasioni non ne mancano: la prima può essere offerta dalla conclusione stessa di questo dibattito. Io non sono assolutamente contrario, anzi sono favorevole a che si vada alla predisposizione di un ordine del giorno unitario, che tenga conto del dibattito e dei contributi positivi che sono venuti in Aula. Può essere un segnale importante di disponibilità al dialogo e al rapporto unitario (pur nella distinzione dei ruoli: questo dev'essere ribadito). Altre occasioni non mancheranno, come per esempio la discussione sull'articolo 13 e la conferenza regionale per l'occupazione, che anche noi chiediamo sia fatta in tempi brevi e che consentirà di fare il punto sulla situazione alla quale siamo giunti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giagu. Ne ha facoltà.

GIAGU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo fare soltanto alcune brevi considerazioni. La mozione democristiana sull'occupazione arriva in quest'Aula ad un anno

circa dalla sua presentazione e ci arriva a seguito di un nostro ricorso al regolamento: abbiamo dovuto cioè forzare la situazione, perché il momento che viviamo impone la concentrazione di ogni sforzo per tentare di dar lavoro ai troppi disoccupati. Il ritardo con cui avviene questo confronto è già un sintomo dell'inadeguatezza di questa Giunta ad affrontare la drammatica situazione che la Sardegna attraversa. Ha affermato Cogodi, e hanno ripetuto altri, che il dibattito chiesto dalla Democrazia Cristiana è inutile e fuorviante. Non vi può essere chi non veda quanto questa sicumera sia offensiva, non per noi ma per chi dell'attuale crisi occupazionale è vittima e per lo meno avrebbe diritto a vedere i suoi problemi analizzati, sottoposti ad un esame approfondito sulle cause di tale condizione e sulle possibilità, se ve ne sono, di porvi rimedio. Non farlo, giudicare inutile il dibattito significa manifestare un disarmante scetticismo e tutto sommato assumere un atteggiamento di cinismo nei confronti di chi si sente solo e non trova conforto in alcun gesto o presa di posizione da parte di chi governa.

Certo: la situazione è pesante, non è facile trovare rimedi; noi non affermiamo certamente di poter dire cose risolutive sulla crisi occupativa, che è fenomeno di tutto il Paese, ma soprattutto del meridione e ancor più della Sardegna. Non abbiamo noi, Democrazia Cristiana, la presunzione di arrogarci sapere e competenze risolutive del problema arduo che stiamo vivendo; qualche indicazione tuttavia la stiamo dando e permetteteci di dirvi che per lo meno noi abbiamo avuto, con questa mozione, il coraggio di smuovere le acque da voi rese stagnanti, terribilmente opache e senza scintillii di speranza, tanto da farvi affermare che il dibattito chiesto dalla Democrazia Cristiana è inutile e fuorviante. Questa vostra è la tipica posizione di chi non dà speranze, di chi si è arreso e costituisce un modo esplicito di dichiarare la propria incapacità di governare la Sardegna, che certamente attraversa uno dei momenti più difficili della propria storia, ma proprio per questo esige il moltiplicarsi degli sforzi, l'utilizzo di tutte le risorse, l'aiuto delle istituzioni, anche di quelle nazionali. La verità

è che questa Giunta ha dimostrato e sta dimostrando di non essere in grado, né sul piano della presenza e dell'intensità di lavoro, né sul piano dello studio dei problemi, né su quello della creatività, di sviluppare una azione efficace, tanto per capovolgere — cosa obiettivamente difficile — l'andamento delle cose, ma neppure per tamponare la situazione e ricondurla a livelli medi nel quadro del Mezzogiorno d'Italia.

In tutta coscienza è difficile, anche per chi fosse arroccato nella preconcepita difesa di uno schieramento, non riconoscere che ben diverso è stato lo sforzo che la Giunta Rojch e le altre ancora precedenti a questa che oggi tenta di governarci riuscivano a produrre: la presenza a tutti i livelli, la capacità di attirare sui nostri problemi l'attenzione del Paese e dei governanti e di imporre il proprio punto di vista. Ci sono state battaglie perse, anche perché forse male impostate, ma molte sono state anche vinte e nel complesso la Sardegna ha percepito non un lavoro di *routine*, ma un impegno serio, costante, intenso, che ha avuto il senso di un'azione diretta a non lasciarci trascinare da una congiuntura assolutamente sfavorevole. I paragoni il più delle volte non servono, ma la Giunta presieduta dall'onorevole Rojch riusciva a mobilitare sforzi e consensi in misura che questa Giunta nonostante agiti il dubbio motto del "nuovo modo di governare", non si sogna nemmeno di intravedere. I consiglieri della mia parte politica Floris, Rojch, Tidu, Serra Pintus, Deiana, Montresori, Baghino, con precisi riferimenti hanno dimostrato, se ce ne fosse bisogno, che non solo questa Giunta ha prodotto e produce molto poco.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE

(Segue GIAGU). Ma, fatto più breve, non è riuscita a portare avanti ed ha addirittura abbandonato iniziative importanti precedentemente avviate. La Giunta Rojch aveva impostato numerosissime iniziative, in un costante confronto con il Governo centrale e con organismi pubblici nazionali ed europei: molti degli impegni allora maturati o che stavano per attuarsi sono via via venuti meno e sarà molto difficile rimet-

terli oggi in atto.

Abbiamo acquisito la convinzione — e crediamo che con noi l'abbia acquisita la popolazione dell'Isola — che al di là della preconcepita polemica, questa Giunta non possa continuare a guidare la Sardegna in un momento grave come quello attuale. Questa convinzione ci viene dal giudizio che noi diamo sulla fragilità della struttura della Giunta stessa, che costituisce un punto debole di base difficilmente eliminabile e dalla constatazione che si vogliono portare avanti linee di azione che lo schieramento di maggioranza non ha la forza di assicurare. Per quanto riguarda il primo punto abbiamo sempre sostenuto che non basta far sedere intorno allo stesso tavolo cinque forze politiche più un'altra forza in adesione platonica. E' problema certamente arduo far conciliare idee, scelte politiche, moventi morali, impostazioni concrete di socialisti, socialdemocratici, sardisti, repubblicani ed anche liberali; ancor più arduo assicurare poi la convivenza tra questi e i comunisti. La collaborazione tra tutte queste forze è un fatto unico nel nostro Paese e la presenza dei sardisti costituisce un'ulteriore complicazione.

Ogni partito, lo vogliamo o no, ha una storia; ci sono partiti con una storia simile o abbastanza simile e partiti con storie completamente differenti. E' vero che ogni forza politica si modifica e assume nel tempo caratteristiche differenti, ma un fondo di diversità permane, soprattutto quando i punti di partenza erano ampiamente divaricati. La collaborazione col Partito comunista nelle realtà istituzionali in cui la dimensione politica generale ha valore rilevante, come certamente accade in un istituto regionale, rappresenta un fatto obiettivamente di non semplice soluzione. Idee generali, scelte politiche, moventi pratici danno luogo prima a difficoltà di confronto, poi di composizione e quindi di azione di governo. Non facciamo certo discorsi astratti: tutti conoscono le vicende di questa Giunta, gli scontri e le preclusioni, il blocco delle decisioni, i difficili compromessi, gli atti di dismissione, le innumerevoli verifiche; tutti sanno che non c'è una filosofia di governo, che manca un filo unificante nelle varie componenti politiche di questa Giunta. Tutti sanno che sulla auto-

nomia e sul sardismo ci sono almeno tre voci distinte e sul rapporto col Governo centrale pure tre voci. Non c'è dubbio che a monte dell'azione di questa Giunta troppe diversità ne condizionano la condotta, ne frenano le realizzazioni. Sebbene politologi e sociologi avvertano in misura crescente una tendenza al superamento delle ideologie e dei partiti a preminente matrice ideologica, nella realtà questi processi non si sono certamente ancora compiuti. Allearsi non è un fatto di poco travaglio e di poca preoccupazione; in realtà in misura maggiore o minore l'ideologia è ancora alla base di molte impostazioni e di molte decisioni ed è quindi capace di provocare conflitti e difficoltà nelle scelte concrete e di ritardare pesantemente le azioni di governo.

Non è la prima volta che sottolineiamo questi aspetti, richiamando talune forze politiche alla fedeltà alle proprie convinzioni nella scelta delle alleanze, al fine di assicurare un'azione di governo la più omogenea possibile e quindi la più fruttuosa. In realtà è successo in Sardegna, così come in altre parti, che l'adesione alla formazione di una maggioranza è avvenuta sulla base di una convenienza immediata, ponendo l'esclusione dal potere come fatto da esorcizzare, e passando sopra o comunque dando scarsa considerazione alle esigenze di garantire omogeneità agli indirizzi politici.

I grandi problemi non sono stati neppure oggetto di un minimo di valutazione. Secondo noi si è operata una scelta sbagliata, perché si sa che in una prospettiva strategica vale molto di più un comportamento di chiarezza e di fedeltà alle proprie convinzioni; si può rinunciare ai vantaggi momentanei della partecipazione al potere nella prospettiva di essere poi premiati per chiare scelte politiche, per linearità di atteggiamenti, per fedeltà alle proprie motivazioni ideali. Hanno sbagliato e sbagliano quelle forze che accettano momentanei vantaggi sacrificando l'omogeneità delle alleanze e con essa, in buona sostanza, la propria immagine. Per quanto riguarda il secondo punto, e cioè la mancanza nello schieramento di maggioranza della forza necessaria a portare avanti l'azione incisiva

richiesta dal difficile momento che la Sardegna attraversa, dobbiamo anzitutto ripetere, come abbiamo fatto in molte occasioni e a diversi livelli, che è necessario ripristinare un rapporto corretto tra maggioranza e opposizione: rapporto che in questi ultimi tempi è andato sempre più deteriorandosi.

Questa Giunta ha tentato e tenta di emarginare la Democrazia Cristiana, pur avendo dovuto constatare che su taluni problemi tutto il Consiglio dev'essere unito, e che si pone la necessità di chiamare la Democrazia Cristiana a taluni impegni unitari: così ieri per l'elaborazione delle tesi sull'applicazione dell'articolo 13 ed oggi per una battaglia comune contro la disoccupazione. Crediamo che la nostra posizione sia stata adeguatamente chiarita in diversi momenti. Occorre anzitutto richiamare un passato storico ed una complessa esperienza che hanno visto la Democrazia Cristiana, nei diversi ruoli di maggioranza e di opposizione, agire avendo ben presente la duplice distinzione che secondo noi ogni forza politica deve sempre operare. Esiste da un lato il normale muoversi di ogni partito con le sue scelte programmatiche, le sue impostazioni culturali, le sue costruzioni ideali della società, nelle varie situazioni ed ai vari livelli, da solo o in un confronto che coinvolge altre forze e con le quali si arriva ad una sintesi compositiva e a soluzioni di governo. Esiste dall'altro lato l'eccezionale muoversi di ogni partito di fronte a situazioni difficili e complicate, laddove una sola forza o anche più forze non sono in grado di sciogliere i nodi complessi che si presentano, oppure laddove gli obiettivi hanno dimensioni tali che non possono essere affrontati in solitudine. E' una problematica sulla quale ci siamo soffermati più volte e che da parte nostra, della Democrazia Cristiana, ha avuto indicazioni di risoluzione e soprattutto atti concreti di coinvolgimento e di vera e propria alleanza nella misura in cui la realtà ha richiesto l'accantonamento, per perseguire fini generali, necessari ed obiettivi, anche della propria identità.

Sosteniamo questa impostazione da tempo, ne abbiamo parlato a più voci, dal Gruppo consiliare e dal partito, senza peraltro avere quel-

le risposte che era logico attendersi. Il patto sociale, del quale così a lungo ha parlato Ladu, si muoveva e si muove su tale tracciato: non abbiamo mai richiesto, e respingiamo fermamente ogni possibile attribuzione di tale proposta a nostre intenzioni, di partecipare ad un governo di mezzadria, peraltro con forze le quali una non sa dell'altra ed ognuna si muove con fini ed obiettivi suoi propri, spesso in contrasto con le altre forze insieme alle quali, si fa per dire, governa. Non vogliamo nomine, né presenze in organismi di pertinenza governativa, salvo il rispetto di norme legislative che ci tutelano come minoranza. Non vogliamo, in sintesi, governare con voi, che riteniamo (al di là delle persone, che possono avere ed hanno certamente in molti casi adeguate competenze di elaborazione e di amministrazione) complessivamente incapaci, attraverso la struttura alla quale avete dato vita, di produrre un buon governo delle cose sarde.

Il patto sociale ha il significato abbastanza chiaro di costruire le condizioni per una azione concorde al fine di affrontare situazioni la cui complessità e la cui delicatezza non consentono all'attuale Giunta di operare da sola: per quanto è legato all'applicazione di parti essenziali dello Statuto regionale; per quanto richiede strumentazioni istituzionali diverse da quelle attuali, che ormai sono giunte ad un punto di totale inadeguatezza e che vanno modificate o letteralmente rifatte; per quanto richiede la presenza nelle sedi istituzionali del Consiglio che devono correttamente essere slegate da accordi politici parziali e di governo; per quanto concerne la legittimità degli atti ed anche la loro moralità. Su questa impostazione ci deve essere una adesione incondizionata, non ci devono essere zone d'ombra o nascoste riserve e si deve eventualmente partire portando avanti l'intero discorso, non procedendo a pezzi e bocconi.

Egredi amici, è tempo che alcuni smettano di chiamarci ad essere solidali su questo o su quel problema, pur importantissimi; non possiamo essere sgabelli di comodo per chicchessia. Abbiamo la forza, sugli stessi problemi, di portare avanti la nostra visione e di fare il nostro dovere per intero, pur essendo consci che né voi

né noi da soli possiamo raggiungere obiettivi compiuti. Sta a voi, signor Presidente della Giunta e uomini della maggioranza, a questo punto, dare risposte: le dovete certamente dare a noi, ma per darle nel complesso al popolo della Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, solo per dare alcune informazioni al Consiglio in relazione al dibattito. Direi che tutti gli interventi che si sono susseguiti hanno indubbiamente focalizzato l'attenzione sul vero grande nodo politico che ci sta di fronte: lo sviluppo e la creazione di nuovi posti di lavoro. Impegno dunque prioritario per tutte le forze politiche sarde ma anche aspirazione e obiettivo di fondo dell'iniziativa del sindacato in Sardegna. Ciò premesso non può sfuggire alla comune consapevolezza che si tratta di agire e di incidere all'interno di un sistema economico privo di meccanismi propri di sviluppo, caratterizzato da debolezze strutturali, così come strutturale è, di conseguenza, il problema della disoccupazione. Si fa un gran parlare di mercato del lavoro, del suo governo, di politiche attive, dimenticando talvolta che siamo di fronte ad un mercato, per così dire, inesistente per la rigidità della domanda rispetto ad una crescita dell'offerta quantificata in circa 10 mila unità annue. Questo significa che per raggiungere l'obiettivo, anche limitato, di frenare l'emorragia occorre creare almeno 10 mila posti di lavoro all'anno.

Io chiedo scusa al Consiglio per la puntigliosità dei dati, tuttavia di fronte a dati spesso discordanti — ne hanno parlato stamattina l'onorevole Murru, ma anche l'onorevole Rojch — non è inutile ricordare quelli reali, provenienti dall'unica fonte ufficiale attendibile: l'osservatorio sul mercato del lavoro, realizzato dall'Assessorato del lavoro in collaborazione con l'Ufficio regionale del lavoro. I disoccupati

iscritti nelle liste di collocamento, al 30 giugno 1986, erano 157 mila 116, di cui 81 mila 685 uomini e 75 mila 431 donne. Altrettanto inconfutabili sono i dati della cassa integrazione perché la fonte, l'Ufficio regionale del lavoro, è anche l'ufficio che istruisce le pratiche. Sempre al mese di giugno '86 i lavoratori in cassa integrazione straordinaria erano 8.003, di cui 5.733 in base alla legge 675 del '77 per crisi aziendale, ristrutturazione e riconversione e 2.270 in base alle leggi 501 e 36 del '79. Non si tiene conto della cassa integrazione ordinaria. La Giunta non ignora, onorevole Murru, anche la presenza diffusa di fenomeni negativi, quali il lavoro nero e i pericoli di tensioni fra disoccupati e assistiti, né sottovaluta tali fenomeni. Ma anche in questo caso sono gli organismi periferici dello Stato, gli Ispettorati del lavoro, ad essere preposti al compito istituzionale di vigilanza e di controllo.

Del resto in materia di provvedimenti di sostegno al reddito dei licenziamenti e dei senza lavoro siamo tutti in attesa del disegno di legge del Ministro del lavoro previsto in parallelo alla finanziaria. E a questo proposito va denunciato con forza il riemergere di una linea di neocentralismo che contrasta con l'esigenza di interventi più immediati e tempestivi nelle diffuse situazioni di crisi locali emergenti nel territorio. Basti al riguardo pensare e comparare la legge 113 dell'86 e la 863 dell'84, entrambe recanti norme in materia di contratti di formazione lavoro. La legge dell'84 prevede il vaglio dei progetti da parte della Commissione regionale per l'impiego all'interno del quale la Regione, grazie all'azione svolta dall'Assessore competente sta per conquistare un ruolo decisionale importante, con l'Assessore del lavoro che ne diverrà vicepresidente effettivo e non già rappresentativo come era e come è ancora. All'interno della Commissione regionale per l'impiego hanno potere di pronunciarsi sui progetti presentati dall'azienda le forze politiche sociali e imprenditoriali. Al contrario la legge 113 fa un passo indietro, tagliando fuori dalle decisioni non solo le Regioni (anche quelle a Statuto speciale), ma persino il momento di filtro degli uffici periferici del Ministero; per cui per assumere anche un solo giovane con contratto di forma-

zione lavoro occorre un decreto del Ministro, cui va inoltrata direttamente la domanda.

Tuttavia la Regione ha sempre approvato i contratti di formazione lavoro seriamente finalizzati; ultimamente sono stati approvati: 300 progetti per circa 800 posti di lavoro. Sul fronte dell'osservatorio del lavoro il 28 agosto 1986 la Regione ha sottoscritto la convenzione quadro per la realizzazione di un sistema integrato di osservatori del mercato del lavoro a livello centrale e regionale. Ma è anche funzionante presso l'Assessorato del lavoro un ufficio apposito in materia di osservatorio, che ha iniziato in via sperimentale la sua attività. Sono state anche sottoscritte una serie di convenzioni con esperti universitari, soprattutto, ed elaborate le schede computerizzate per la rilevazione dei dati riguardanti la realtà aziendale, la forza lavoro, gli investimenti, l'innovazione tecnologica e così via. Così come, insieme a queste iniziative, sul mercato del lavoro è stato anche attivato il servizio di orientamento professionale.

Siamo adesso in grado di annunciare al Consiglio regionale la presentazione entro l'anno di un organico disegno di legge sulla istituzione dell'agenzia del lavoro, già sperimentata proficuamente in altre Regioni e anche inserita nella piattaforma regionale unitaria dei sindacati nell'ottobre '86. Noi pensiamo ad un'agenzia del lavoro che faccia tesoro delle esperienze anche di altre Regioni, ad una agenzia del lavoro che rappresenti il modello più evoluto diventando in concreto un momento di coordinamento di tutti gli strumenti di politica attiva del lavoro che ci derivano dalle nostre competenze statutarie, per orientarli verso scelte coerenti con le linee programmatiche generali che la Regione si dà. Pensiamo, tra i compiti dell'agenzia, all'elaborazione dei progetti di intervento nel mercato del lavoro, al servizio di osservazione del mercato del lavoro di cui già si è detto, al servizio di orientamento professionale; pensiamo di attribuire all'agenzia i compiti di fornire servizi alle imprese e di coordinare il più possibile tutte le risorse comunitarie nazionali e regionali per l'occupazione.

Puntiamo anche al varo di un organico piano straordinario per l'occupazione giovanile e per la formazione professionale. Per quanto riguarda il piano organico, infatti, non riteniamo sufficiente lo strumento, pure importante, della legge 28 che, attraverso alcuni aggiustamenti organizzativi introdotti da questa Giunta, comincia a dare i primi concreti risultati, incentivando le società e cooperative costituite da giovani, da emigrati di ritorno in tutti i settori produttivi. La Giunta ha già provveduto a costituire un gruppo di lavoro interassessoriale per la gestione della 28, ma esistono ancora altri problemi, soprattutto quello che è stato evidenziato nel dibattito da alcuni colleghi circa il rapporto con le banche: li stiamo portando a soluzione. Ma direi che era pregiudiziale, ai fini di tutto questo, la modifica legislativa che abbiamo introdotto con la finanziaria dell'86.

Alcune considerazioni sulla formazione professionale; noi prendiamo atto ancora una volta con estremo piacere dell'interesse che suscita il problema della formazione professionale tra le forze politiche. Devo dire che, soprattutto in quest'ultimo anno, il settore è stato investito da un processo di rinnovamento. Da tempo abbiamo ribadito il ruolo strategico della formazione professionale ai fini dello sviluppo e al riguardo abbiamo varato un programma di rinnovamento complessivo per la formazione professionale i cui contenuti sono ricompresi già nella relazione che accompagna il piano per la formazione per il 1985/'86. Siamo profondamente convinti che il ruolo strategico della formazione professionale vada esplicitato a tutto campo per la diffusione della cultura scientifica e tecnico-professionale e della cultura industriale soprattutto in Sardegna, dove il permanere della situazione di crisi e di sottosviluppo, nonostante i trent'anni di programmazione e di investimenti per lo sviluppo e la rinascita, può essere imputato oltre che ai problemi cosiddetti strutturali, al permanere dei valori culturali e delle tradizioni del sottosviluppo, che determinano una minore efficienza produttiva e una maggiore resistenza al cambiamento e ai successivi progressi della moderna impresa.

La monocultura industriale di importazione che avrebbe dovuto pilotare lo sviluppo della Sardegna ha infatti imposto il suo modello anche al sistema della formazione professionale, che si è adattato e strutturato sul modello del lavoro dipendente subordinato, parcellizzato, a tempo indeterminato.

In Sardegna anche la situazione scolastica rivela un profondo stato di malessere in quanto è piuttosto diffuso il fenomeno di carriere non regolari, è diffuso il fenomeno dell'evasione dell'obbligo; il numero dei ripetenti, nonché i tassi di ripetenza nel triennio della scuola dell'obbligo, rivelano valori quasi doppi rispetto ai relativi dati nazionali. In Sardegna inoltre, almeno il 35 per cento degli iscritti nelle liste di collocamento è registrato come generico: si tratta cioè di manovalanza priva di qualsiasi qualificazione. In questo contesto il sistema della formazione professionale, salvo rare eccezioni, aveva proposto finora i mestieri e le arti del sottosviluppo, trascurando i contenuti culturali e di innovazione che deve avere invece la qualificazione come preconditione dello sviluppo, di importanza strategica nel cambiamento di prodotti e di modi di produrre, soprattutto se legata alla diffusione delle nuove tecnologie. Da questo stato di cose e da questi convincenti siamo partiti avviando un processo di riforma, necessariamente graduale, per adeguarci all'innovazione e per pilotare il processo di alfabetizzazione tecnologica e informatica, nella convinzione che il salto di capacità culturale indotto dall'uso dei mezzi e dei metodi dell'informatica sia paragonabile a quello prodotto dall'alfabetizzazione di massa. In tutti i corsi attualmente in atto presso i centri di formazione professionale, per esempio, sono contenute quaranta ore di formazione collegata con le nuove tecnologie informatiche. La nostra proposta complessiva, tutta da sperimentare, contiene l'ipotesi che in una prima fase i centri di formazione professionale pubblici e privati assolvano alla funzione della formazione di base, senza che ciò significhi mortificazione per i centri stessi, che vanno invece potenziati e adeguati, mentre la formazione di secondo

livello e quella più finalizzata e flessibile siano delegate ad enti specialistici ed alle stesse aziende e soprattutto a segmenti di punta del sistema (mi riferisco in particolare alla formazione manageriale e imprenditoriale, specie se connessa a politiche di *job creation*).

Riteniamo che si debba allargare il concetto di formazione ad un *mix* di formazione-informazione e investimenti guidati nel mercato del lavoro e che sia necessario potenziare nei centri di formazione le capacità progettuali e i necessari collegamenti con la realtà produttiva. A tal fine abbiamo richiesto, a valere sui fondi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il finanziamento di un progetto intitolato: "Innovazione e ristrutturazione tecnologica dei centri di formazione professionale" per dieci miliardi, nonché il finanziamento di un secondo progetto per la creazione di un centro regionale per l'orientamento scolastico e professionale e per lo studio e l'osservazione del mercato del lavoro e delle professioni, nella convinzione che disporre di dati sulla dimensione, sulle caratteristiche e sulle dinamiche alle diverse componenti strutturali del sistema economico, che siano qualitativamente dettagliati e territorialmente disaggregati, costituisca il necessario e indispensabile supporto conoscitivo alle politiche attive del lavoro. Nella nostra visione complessiva il sistema della formazione professionale non è a sé stante, ma costituisce elemento fondamentale, insostituibile e privilegiato, nell'insieme degli interventi attivi di natura pubblica concernenti il governo del mercato del lavoro. Governo forte della formazione professionale significa certamente capacità di definizione e di direzione di una strategia complessiva in termini di contenuti, di procedure e di risorse; significa anche formazione professionale finalizzata, qualificata e flessibile al centro di un sistema più complessivo di interventi mirati a risolvere i problemi dello sviluppo e dell'occupazione. Abbiamo già detto dell'agenzia del lavoro: è stata elaborata una proposta di larga massa che già dal 21 di novembre è all'attenzione delle forze sociali. Ci confronteremo subito dopo con le forze imprenditoriali e naturalmente, come è ovvio, con le forze politiche.

Comunque sui temi della formazione professionale auspichiamo che il confronto in Consiglio, dalla Giunta ricercato e voluto, sia prossimo e ricco di proposte e di progetti comuni. Mi sia consentita alla fine un'ultima notazione alla gentile collega Serra Pintus che ha denunciato di trovarsi di fronte ad una Giunta maschilista. Bene, desidero dire che nel piano '86/'87, presentato, così come promesso dall'Assessore, entro i termini del 30 settembre in Giunta, ben tre progetti sono rivolti alle donne, per la realizzazione delle pari opportunità. Posso anche rivelare che si tratta di un progetto autonomo del CRAS, di un progetto quadro della Regione per sessanta unità e di un progetto *master*, cioè di formazione post-laurea. Abbiamo dovuto penare un pochino per ottenerli e in ogni caso io credo che sia la prima volta che questo avvenga nel settore della formazione professionale: desidero anche ringraziare l'altrettanto gentile collega Serri per averlo voluto menzionare nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

MELIS (P.S.d'Az.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola per ribadire le cose dette dal collega Sanna e per confermare le linee di politica del lavoro e dello sviluppo che la Giunta regionale aveva preannunciato nelle sue dichiarazioni programmatiche. La Giunta ha, con tutto l'impegno dei suoi componenti, trasfuso quelle linee nelle azioni di Governo, nell'intento di perseguire obiettivi che si palesano difficili per la difficoltà oggettiva che caratterizza non più la congiuntura ma un quadro storico la cui genesi va ricercata in una crisi strutturale. Una crisi drammatica, i cui caratteri sono da anni oggetto di valutazione e di analisi, peraltro non sempre adeguate rispetto alle reali dinamiche dell'economia internazionale: valutazioni ed analisi che spesso i fatti si sono incaricati di dimostrare inconsistenti. Una crisi economica capace di determinare la disarticolazione delle strutture produttive e di provocare una crisi profonda della stessa società.

Il Presidente della Giunta ha vissuto in questi anni una esperienza altamente drammatica. E' andato maturando in termini esplosivi un fenomeno di malessere sociale che non è frutto di vicende contingenti, né di una sfavorevole congiuntura, né di una impennata improvvisa, subitanea del mercato, ma di una crisi che ha investito l'economia nelle sue basi, nelle sue fonti e quindi nelle sue strutture, nella sua organizzazione, nelle sue proiezioni. Comincia tra il 1973 e il 1974 la crisi che vede una comunità consumare più di quanto non produca: e quando una società consuma più di quanto produca, fabbrica disoccupazione. Il fenomeno si è andato esaltando di anno in anno; il fenomeno si è andato dramatizzando attraverso la crisi delle materie prime che da noi ha preso contenuti correlati alla crisi petrolifera, cioè a quelle materie prime che costituiscono la base delle attività produttive industriali realizzate in Sardegna. E proprio in questi ultimi anni, intorno al '75-'76-'77-'78 e così continuando, si è andata sviluppando la cosiddetta ristrutturazione industriale, che in Sardegna ha significato smobilitazione, mutilazione industriale.

Né è conseguito un marasma sociale che non poteva essere riassorbito dalla nostra struttura produttiva, perché le alternative in Sardegna non si improvvisano: non siamo nell'economia mitteleuropea, non siamo nell'area lombardo-piemontese, viviamo nell'isolamento economico ancor più che nell'insularità geografica. Quest'area fuori mercato, che soffre di discontinuità territoriale, ha visto le Giunte che ci hanno preceduto confrontarsi con clamorosi insuccessi proprio sul problema della continuità territoriale, cioè sul problema dell'integrazione dell'economia sarda con l'economia nazionale e con l'economia europea. L'internazionalizzazione dell'economia ha avuto riflessi pesanti sul nostro territorio, sulle nostre strutture produttive e non è certo accettabile che chi è stato testimone impotente di questo fenomeno involutivo, che è andato crescendo in termini sempre più rapidi, si meravigli oggi di fronte alle conseguenze.

Questa Giunta può dire di avere attivato un confronto duro, serrato, continuo con il Go-

verno dello Stato — ottenendo attenzione, rispetto e soprattutto ottenendo risultati — affinché il processo di smobilitazione potesse sostanzialmente concludersi e considerarsi ormai definita l'opera di risanamento delle principali attività industriali. In effetti le industrie a partecipazione statale in Sardegna stanno maturando utili ed è finita la previsione dei licenziamenti e delle chiusure di massa. Si sta già parlando della prospettiva, si stanno attivando le trattative col Governo e con le diverse aziende a partecipazione statale (l'AGENI, azienda dell'IRI, l'INSAR dell'ENI, la NIOV) perché attraverso le diverse strutture organizzative del lavoro, delle nuove iniziative, delle nuove professionalità, con il concorso dell'ENEA ed anche con il concorso delle finanziarie regionali che chiedono di intervenire — perché vogliamo contare anche noi, nel momento delle decisioni, della progettazione, dell'attuazione — si verifichi finalmente l'attesa inversione di tendenza.

Abbiamo arrestato il processo di disgregazione, stiamo cominciando il discorso della reindustrializzazione; e non solo della reindustrializzazione, ma del nuovo, perché non ci possiamo fermare a recuperare gli spazi perduti, dobbiamo piuttosto inserirci in questi vasti movimenti che l'era post-industriale propone alla nostra civiltà e alla nostra cultura. Dobbiamo dare risposte adeguate ad esigenze sino ad oggi sconosciute, mai sperimentate, che l'amministrazione tiene ben presenti e che sono presenti nei documenti licenziati dalla Giunta e proposti alla valutazione e all'esame del Consiglio regionale.

E' davvero ingeneroso, consentitemi di dirlo, accusare la Giunta di sfuggire al confronto. Certo, forse non abbiamo realizzato il meglio, forse non abbiamo realizzato l'ottimo, forse non siamo riusciti a stabilire un rapporto creativo e fecondo. In genere le colpe non sono unilaterali; ci consenta l'opposizione di affermare che da parte nostra c'è stato un impegno sincero, una dedizione totale, perché si trovassero momenti di intesa, momenti di collaborazione, momenti politicamente produttivi, perché la società sarda ha bisogno di questa unità che va al di là della maggioranza, dell'opposizione, delle situazioni contingenti. Ebbene, io non ho la

presunzione di dire che siamo i depositari del verbo, però momenti di collaborazione ne abbiamo ricercati: ci siamo ritrovati intorno allo stesso tavolo per cercare di dare risposte a tanti problemi: così sui temi delle zone interne, dove abbiamo concluso con documenti unitari, sui temi dello stesso piano di rinascita, per il quale il Consiglio regionale ha licenziato un documento unitario; se poi si è giunti in Commissione per dividerci, ebbene, non potete accusare di esserne responsabile la maggioranza, la cui Giunta, proprio per un riguardo al Consiglio, all'Assemblea, non ha assunto l'iniziativa che pure le sarebbe stata propria, di presentare un suo documento, perché il Consiglio aveva riservato a sé questa iniziativa.

Può darsi che dobbiamo ricercare ancora con umiltà un maggiore impegno per costruire insieme un consenso sul quale poi impostare nuovi discorsi.

La Giunta è comunque totalmente disponibile; la maggioranza è disponibile, perché si rende conto che il compito di governare spetta alla Giunta ed alla maggioranza, ma i grandi temi intorno ai quali, come fatto di contingenza storica, siamo chiamati a dare risposte, come i nuovi spazi di autonomia che la riforma dello Statuto deve consentire alla vita civile dei sardi, e come, soprattutto, la costruzione di una prospettiva strategica di sviluppo, non sono questioni che possano essere esaurite dalla Giunta e neppure dalla maggioranza: direi che, al limite neanche lo stesso Consiglio, pur nella solennità della sua investitura democratica, può da solo esaurirle e risolverle dovendo concorrervi la società nel suo insieme. Occorre il consenso delle forze sociali, il consenso di tutte le componenti del mondo del lavoro, del mondo produttivo, della cultura, dei giovani, e noi questo dobbiamo costruirlo insieme; non c'è maggioranza che possa fare da sola cose di questo genere. Io credo di averli esposti nelle dichiarazioni programmatiche, questi concetti, di averli ribaditi tante volte in pubblici dibattiti, non solo con umiltà ma con responsabilità e con la consapevolezza che solo la grande unità del popolo attraverso i suoi rappresentanti può costruire prospettive che abbiano questo respiro. Quindi l'opposizione sappia che se

difficoltà di dialogo vi è stata, questa difficoltà da parte nostra viene superata con una totale apertura al dialogo ed alla collaborazione.

Cerchiamo di trovare le forme e i meccanismi più efficaci di confronto, al di là di ogni assemblearismo generico, falsamente unanimistico e indiscriminatamente verboso; troviamo le sedi istituzionali capaci di incidere e di concludere. Non siamo qui per dettare linee e condizioni, siamo qui per confrontarci, per sentire proposte, per concordare su quelle altrui e per formularne di nostre. Ma la Giunta non si è chiusa in una solitudine sterile, dannosa e inutile. Noi ci siamo confrontati, perché queste cose le abbiamo anzitutto scritte nel programma dell'intervento straordinario che abbiamo trasmesso al Consiglio. E' un documento complesso e difficile, ma vi si possono ben trovare i fermenti vitali del nuovo: 63 miliardi per la ricerca, e per la cultura, per ampliare gli orizzonti del sapere scientifico e tecnico. E che significato ha tutto questo? Non certo quello di percorrere le vie del consueto, del risaputo, dell'antico, del vecchio, ma quello di scoprire le vie del nuovo: 63 miliardi rivolti alla ricerca qualificano politicamente una Giunta e la Giunta questo ha fatto, ponendolo a disposizione del Consiglio fin dal giugno dell'anno in corso. Se un dibattito su quell'argomento, su quei temi ci fosse stato richiesto saremmo stati ben lieti di confrontarci, di cogliere in tutte le indicazioni che ci fossero state proposte quanto di valido, di utile, di necessario può essere recepito e riproposto.

Così come abbiamo trasmesso, con la tirania dei tempi che avevamo a disposizione, i progetti per i piani integrati mediterranei. Ci si accusa di essere in ritardo, ma siamo stati tra i primi in Italia a presentarli; abbiamo riscosso l'apprezzamento degli organi di Governo per la compiutezza, per l'organicità, per la visione globale dei problemi. Ci siamo anche scontrati con il Governo dello Stato sui piani integrati mediterranei, perché il Governo dello Stato ritiene si debba partire con un'ottica che individui singole aree di sottosviluppo e in quelle concentri il piano integrato, mentre noi riteniamo che la Sardegna non sia suddi-

visibile per aree di sottosviluppo, ma che esista il problema del sottosviluppo sardo nella sua globalità. Il discorso proposto dal Governo può piuttosto essere fatto, come viene fatto, in Emilia, nella regione che forse ha il più alto indice di reddito, di prodotto interno lordo, di occupazione, non solo d'Italia, ma forse d'Europa. I piani integrati si estendono anche all'Emilia; forse lì qualche zona di sottosviluppo, in qualche valle appenninica, ci sarà, ma non si può parlare di un sottosviluppo emiliano: si dovrà parlare del sottosviluppo di Bagnocavallo o forse di qualche altra area limitata.

Abbiamo rifiutato un intervento a pelle di leopardo: lo scontro di visione culturale, sociale, economica tra la Giunta regionale della Sardegna e la linea politica del Governo dello Stato è qui. Noi siamo in sintonia con le impostazioni del Mercato Comune Europeo, col Governo della CEE, ma siamo in contrasto con la linea del Governo nazionale tuttavia anche il Governo alla fine ha dovuto riconoscere che avevamo ragione e che la nostra è una linea valida. Il ministro Fabbri, di fronte agli argomenti portati nella discussione che abbiamo aperto con lui, da persona leale, da persona soprattutto di grande acutezza e sensibilità politica, ha detto: "Effettivamente questo è un problema". Noi manteniamo il nostro progetto così come lo abbiamo proposto; vuol dire che lo si finanzia con le risorse, previste intorno ai mille miliardi, derivanti dagli investimenti comunitari, dagli investimenti del Governo dello Stato, dagli investimenti della Regione; ma noi manteniamo anche la previsione degli altri duemila miliardi, perché ci danno un quadro compiuto, progettualmente accettabile e sul quale riverseremo tutte le risorse che lo stesso Stato o la stessa Comunità o la stessa Regione o l'intervento straordinario, o altre fonti o mutui, ci consentiranno. Ma questa visione unitaria noi la conserviamo. Ebbene, il ministro Fabbri ha detto: "Fate bene, io ve lo passo così com'è, naturalmente". E ha fatto una dichiarazione nella quale esprime il più vivo apprezzamento; distingue ovviamente le forme del finanziamento, che per ora ammonta intorno ai mille miliardi; per il resto poi si vedrà attraverso quali forme e quali vie il nostro

progetto potrà essere realizzato. Su tutto questo saremo ben lieti se verrà la solidarietà, se verrà la valutazione critica, se verranno tutti i giudizi che debbono venire, perché non è questione che si esaurisca in due giorni: i piani di attuazione saranno annuali, dovremo confrontarci anche su quelli e io spero la maggioranza e l'opposizione trovino modo di discutere intensamente e possano trovare, nell'evoluzione delle situazioni, soluzioni tempestive e adeguate.

Così per la legge 28; io capisco che chi è rimasto non del tutto informato possa ritenere che la legge 28 sia un ramo secco dell'amministrazione, ma così non è. Soltanto in agricoltura sono già stati impegnati 17 miliardi. Effettivamente questo provvedimento ha tardato a mettersi in moto, perché era originariamente una legge molto bella dal punto di vista teorico ma scarsamente gestibile dal punto di vista pratico. Vi abbiamo noi stessi presentato una proposta di riforma che investiva ben 14 articoli e probabilmente non abbiamo esaurito un progetto di recupero pieno di tutte le potenzialità che questa legge può consentire. Però certamente la legge ora sta funzionando, nel settore agricolo, nell'artigianato, nei servizi sociali. Abbiamo finanziato 190 borse di studio: non due o tre o dieci o trenta, ma 190 borse di studio; se non le abbiamo finanziate tutte gli è perché non tutti sono riusciti ad aggiudicarsele. Ci sono delle commissioni, ci sono dei meccanismi di selezione estremamente oggettivi e severi, per cui non tutte sono state attribuite: però si è puntato verso questa direzione e si sono conseguiti dei risultati. Certo, c'è un settore nel quale la legge 28 è ancora debole ed è il settore dell'attivazione, della stimolazione dell'imprenditoria industriale. Ma l'industriale non lo si improvvisa: l'industriale non lo possiamo creare, inventare noi, deve nascere; noi possiamo dargli gli strumenti, possiamo dargli gli incentivi, possiamo dargli tutte le opportunità che la legge consente, ma occorre il soggetto che si presenti con una sua progettualità, con una proposta imprenditoriale che noi possiamo prendere in considerazione. Effettivamente sul piano soggettivo vi è una no-

tevole carenza. Ma non perché la burocrazia o il disimpegno dell'amministrazione stiano ritardando le procedure. Certo, le banche fanno il loro mestiere e lo fanno con netta preferenza per i propri affari e non per le finalità sociali delle leggi che sono chiamate a gestire: i richiami alla Giunta, in questo senso, giungono estremamente opportuni perché la Giunta stessa li sta riproponendo nel rapporto sia con le banche tesoriere che con le altre banche.

Questa è tra l'altro una Giunta che ha aperto il discorso con tutti gli istituti finanziari: basta vedere cosa si è fatto nella politica della casa; basta vedere anche le scelte operate per la gestione della tesoreria regionale. Quindi vi è disponibilità. Quanto ai temi del lavoro, della politica del lavoro, io non oso aggiungere neanche una parola alle cose che ha detto il collega Carlo Sanna, in particolare sull'agenzia del lavoro, che praticamente è già realizzata; siamo già alla predisposizione di un articolato di legge su questa materia, così come sull'osservatorio del lavoro e su altre iniziative d'importanza fondamentale.

Ebbene, colleghi, non è esatto sostenere che noi viviamo un momento di stagnazione della vita politica e del governo della Regione. Basta pensare a ciò che si è fatto nella politica della casa; sono state mobilitate grandi risorse e, attraverso una computerizzazione del servizio, si è potuto prendere in esame in tempo rapidissimo, con l'impegno dei funzionari ai quali va l'apprezzamento e il ringraziamento dell'amministrazione, un numero enorme di domande, che sono in larga misura già definite. Ma sono migliaia e migliaia di domande che hanno già praticamente una risposta: così come è avvenuto in materia di lavori pubblici, decentrando ai Comuni risorse non fittizie, non nominali ma reali. Circa mille miliardi sono stati messi a disposizione dei Comuni, degli enti locali, perché progettino, perché appaltino, perché dirigano, perché realizzino le opere pubbliche di cui hanno necessità.

Dicevo del rapporto col Governo. Certo che la legge sul rilancio del bacino carbonifero non è caduta dall'alto dei cieli, come un fatto meteorico. No, nasce da un confronto duro,

spigoloso, ma creativo e fecondo con il Governo e con il Parlamento. I colleghi che vi hanno partecipato sanno come il Presidente della Giunta, assieme agli Assessori, insieme ai sindacati e alle forze sociali, è stato ricevuto dai Presidenti dei Gruppi della Camera dei Deputati, dai Ministri, dalle Commissioni parlamentari: sanno come si è discussa e, in sostanza, concordata con le Commissioni parlamentari la soluzione del problema.

Lo sa bene l'allora Presidente del Senato, come se ne è discusso, perché l'intera materia venne assegnata in sede legislativa alla Commissione senatoriale competente e, una volta restituito dalla Camera il provvedimento con una modifica, lo stesso Presidente del Senato, nel giro di una settimana ne dispose la rapida trasmissione in Commissione, perché venisse definitivamente varato. Ma era lì presente il Presidente della Giunta a rappresentare le aspettative, non solo del Sulcis, ma della Sardegna, dell'intera società sarda, perché si trattava di un patrimonio e di un punto di forza per l'economia regionale. No, non ci potete dire che la Giunta è inerte, assente; la Giunta ha rinnovato il rapporto con il Ministro dei trasporti, l'onorevole Signorile, sul problema delle Ferrovie dello Stato. Così, da operazione favorevole soltanto alle industrie nazionali che dovevano costruire i locomotori che utilizzano la corrente a 25.000 volt (da poter vendere poi come tecnologie al terzo mondo), la ferrovia è diventata un'infrastruttura che serve ai sardi. Non più due o tre minuti di riduzione dei tempi di trasporto, ma dalle quattro ore sostanziali di oggi alle due ore e quindici, per duecentotrenta chilometri, raggiungendo velocità di tipo europeo. Da oltre cento anni la velocità media era di 50 chilometri orari, la capacità di trasporto era di 500 mila tonnellate anno: ancora oggi è 500 mila tonnellate anno, ancora oggi la velocità è di 50 chilometri orari. Questo sarebbe stato ancora nella prospettiva, salvo la trazione elettrica, ma la capacità di trasporto e la velocità sarebbero rimaste immutate. Si è invece modificata questa situazione a totale vantaggio dell'utenza e quindi dell'economia della Sardegna.

Non ci potete dire che siamo assenti. Ab-

biamo affrontato il tema della metanizzazione, che consentirà la *par condicio* tra gli operatori sardi in materia energetica, attraverso la definizione di un impegno che si concretterà nelle navi metaniere in attesa di altre soluzioni. Cercheremo di vedere se sarà possibile un trasporto avente carattere più permanente e definitivo di infrastruttura fissa: ma intanto questo primo risultato c'è. Un risultato da ascrivere non certo solo ed esclusivamente a merito della Giunta: bisogna dare atto ai nostri rappresentanti parlamentari, bisogna dare atto a tutte le forze che in Sardegna si sono mosse, certamente a tutte le forze politiche nella loro globalità, di aver concorso a questo successo. Ma la Giunta non è stata assente e ha fatto tutto il suo dovere e anche questo risultato deve avere il suo significato quando si chiama la Giunta a rendere conto.

Così come si sta studiando un'ipotesi di riforma della Regione. Possiamo su questo tema avere un confronto aperto, franco, non turbato dalla polemica, pur in una situazione che ci trova istituzionalmente contrapposti; sono certo che noi riporteremo il confronto dentro questi alvei, nell'interesse della Sardegna e nell'interesse più generale del Paese. Ebbene il discorso della riforma della Regione è un discorso che sta camminando; sta camminando per il momento a livello di studiosi, però noi vi abbiamo già mandato un primo documento perché lo possiate valutare, perché lo possiate apprezzare, perché possiate cogliere nella sua impostazione sostanziale, reale, il nuovo clima di democrazia e di efficienza al tempo stesso che intendiamo realizzare. Io accolgo il richiamo dell'onorevole Giagu, che trovo estremamente positivo ed anche incoraggiante, nonostante la severità dei toni, quando ci chiama ad un confronto più diretto, quando ci avverte insomma: "Voi non ci potete dire: ecco, la nostra riforma è questa. Sono cose che dobbiamo costruire insieme". Io apprezzo molto, la Giunta apprezza molto la disponibilità contenuta in questa apertura; troviamo le sedi istituzionali perché tutto questo possa realizzarsi e non ci sarà nessuno più lieto della Giunta. Così anche sui temi dello Statuto.

Però, ecco, quando voi vedete che la Giunta rinuncia a spendere direttamente mille miliardi e li distribuisce ai Comuni dovete riconoscere che sta già operando un reale decentramento. La legge 45 è una legge che risale nel tempo: essa tuttavia non faceva per intero il suo dovere e soprattutto non consentiva alla Giunta di fare per intero il suo dovere. Noi lo abbiamo fatto e siamo lieti di farlo; forse non abbiamo nessun merito, ma lo abbiamo fatto. E' la prima volta che un intervento assume questo rilievo, che quindi assume rilievo politico, perché qui la quantità diventa qualità. Non ci vogliamo attribuire nessun merito particolare soprattutto se stiamo facendo il nostro dovere, però riconoscetecelo. Io apprezzo anche questa interruzione, quando ci dite: "Avete fatto il vostro dovere". Ditelo che lo stiamo facendo, il nostro dovere! Effettivamente apprezzo anche questa interruzione, il riconoscimento che il nostro dovere lo stiamo facendo. La verità è che la Giunta sta facendo il proprio dovere anche in materia di ambiente, in materia di programmazione degli interventi del CRAAI, per esempio; anche in questa direzione ci si sta muovendo in modo ben deciso. E' un grande impegno quello cui siamo chiamati: è un impegno severo, e non abbiamo l'albagia di essere i depositari né delle verità assolute, né delle soluzioni e neppure della forza per realizzare da soli gli obiettivi che abbiamo di fronte.

E' un grande, difficile impegno che affrontiamo con la consapevolezza di tutte le responsabilità che gravano sulle nostre spalle. Come grave e difficile è l'impegno che grava sull'opposizione, perché essa non può certo svolgere una funzione di semplice sbarramento ma deve assolvere a un compito critico e propositivo al tempo stesso, di sostanziale collaborazione sui grandi temi che investono la prospettiva della nostra comunità. Ebbene, io credo nella utilità di questo dibattito, che potrà avere ulteriore approfondimento, ampliamento, sviluppo quando torneremo in quest'Aula per discutere del bilancio, non più visto nella sua annualità, ma visto nella prospettiva del medio termine, visto nella prospettiva della pluriennalità, nella visione programmatica di uno sviluppo che abbracci

un arco di tempo capace di dare certezze agli operatori e capace di dare certezze alle istituzioni, capace insomma di assicurare una prospettiva credibile. La Giunta tutto questo lo sta facendo. La Giunta non si sta proponendo in termini di sfida ma in termini di proposta politica, per costruire consenso e non prove di forza. Intorno a questo consenso io credo che noi daremo alla Sardegna una risposta che sia finalmente di serenità, che dia finalmente il segno di una dirigenza politica che ha ritrovato il senso della storia, nel segno di un'unità che non significa unanimità, che non significa confusione dei ruoli, ma che significa convergenza per realizzare, sia pure nel confronto, obiettivi che finalmente rappresentino una prospettiva di rinascita reale per la nostra gente.

ROJCH (D.C.). E i disoccupati?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Chiedo scusa, evidentemente non mi sono spiegato. Ho parlato della politica industriale, dei piani integrati mediterranei, dell'intervento straordinario, del bilancio pluriennale visto come programma di sviluppo economico pluriennale; ho parlato della dinamizzazione dei lavori pubblici affidati ai Comuni, della modernizzazione dei trasporti, del programma straordinario dell'ANAS (per cui lo stesso Ministro dei lavori pubblici qualche settimana fa ha qui in Sardegna ribadito che la superstrada Carlo Felice deve considerarsi al di fuori del piano decennale e porsi come intervento straordinario), attraverso il quale verranno realizzate altre opere pubbliche per 150 miliardi; io pensavo che tutto questo interessasse i disoccupati, ma se qualcuno in quest'Aula non lo ha capito, è perché evidentemente non lo vuole capire.

(Interruzioni varie).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris, primo firmatario della mozione numero 27, per la replica.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, ho chiesto di parlare per la replica,

anche se debbo esternare il mio disorientamento, perché non so bene a che cosa dovrei replicare, se alle dichiarazioni della Giunta o al dibattito complessivo che c'è stato sulla mozione presentata dalla Democrazia Cristiana. Tenterò di riassumere la posizione del mio partito perché ritengo che molte delle affermazioni emerse durante il dibattito, provenienti sia dalla Giunta sia dai rappresentanti della maggioranza, meritino una puntualizzazione. Tra le osservazioni, le critiche, le riflessioni che sono emerse in questo dibattito voluto dalla Democrazia Cristiana, una in particolare merita, a mio giudizio, risposta immediata e preliminare, dato che investe il senso generale e globale di questa riunione del Consiglio e concerne il significato più profondo della riunione stessa. E' stato detto a più riprese e da diverse parti che la richiesta della Democrazia Cristiana di affrontare ora e subito il grave problema dell'occupazione avrebbe avuto una mera funzione strumentale, anche alla luce, si dice, delle recenti vicende relative all'articolo 13 dello statuto e in vista anche di quelle future relative al bilancio del 1987 e ai documenti che lo accompagneranno. Ebbene, se la asserita strumentalità del dibattito richiesto sull'occupazione è intesa nel suo giusto significato questa affermazione è vera; il significato cioè di fornire alla successiva opera degli organi consiliari e del Consiglio medesimo, sul piano di rinascita, sul bilancio, sul piano generale di sviluppo, la necessaria, indefettibile cornice di riflessioni e di proposte in ordine al grande tema del lavoro, l'indispensabile quadro di riferimento che solamente un corretto rapporto dialettico tra tutte le forze politiche può creare.

Purtroppo dobbiamo constatare che l'apporto di idee e di soluzioni nuove che avevamo sperato di stimolare con la mozione e con gli interventi della Democrazia Cristiana sui problemi occupazionali dell'Isola, è stato assai modesto. Anche le risposte del Presidente, che sicuramente hanno un loro fascino, erano a mio giudizio su questo aspetto fuori tema; forse ciò è in parte conseguenza di quella ingiustificata pregiudiziale sulla pretesa strumentalità della nostra richiesta che ha portato alcune forze

politiche a rispondere all'appello della Democrazia Cristiana con sospetto e circospezione. O, più semplicemente, ciò è accaduto perché in questo consesso si è persa la nozione, checché ne dica il Presidente, di rapporto dialettico tra maggioranza e opposizione, che a nostro giudizio rappresenta l'essenza stessa della democrazia, preferendosi la strada delle decisioni unilaterali affidate alla Giunta e conservando per se stessi il più comodo ruolo di stanchi ripetitori di formule preconfezionate. Nessun preconceito e nessuna pregiudiziale nei confronti della maggioranza hanno invece caratterizzato l'apporto della Democrazia Cristiana, imperniato al contrario su una seria, puntuale e documentata osservazione critica della politica economica della Giunta, cui fa da contraltare un vasto e approfondito contributo di idee e di soluzioni che non mi pare siano state colte né dall'Assessore al lavoro né dal Presidente della Giunta.

Che cosa ha fatto la Democrazia Cristiana con questa mozione? Ha messo in evidenza le carenze della Giunta sulla politica a favore delle imprese, ha denunciato la mancata emanazione di una legge organica sull'artigianato, l'inutilizzazione della legge 46 sul trasferimento tecnologico alle imprese, la mancata riforma del sistema del credito, la illegittima e parziale attuazione della legge 308 sul contenimento dei consumi energetici, la mancata attuazione della legge numero 81 sul fondo di assistenza alle piccole e medie imprese. Ha messo in evidenza le deficienze della Giunta per quanto concerne le misure a favore dell'occupazione, il mancato coordinamento della politica regionale con la legge 64 sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il mancato coordinamento con la legge 44 sulla nuova occupazione nel lavoro autonomo, ha posto in risalto la mancata e parziale attuazione della legge 28 sull'occupazione giovanile, il mancato raccordo della 28 con la legge statale del 1985 sulla imprenditorialità giovanile nel sud, il mancato raccordo con la legge finanziaria dello Stato per il 1986 sui giacimenti culturali, l'inutilizzazione delle competenze in materia di beni ambientali e culturali, la mancata realizzazione dell'osservatorio del

lavoro, il mancato intervento sulla legge 444 per l'occupazione nelle pubbliche amministrazioni. Non dimentichiamo, onorevole Mannoni, che il protocollo d'intesa tra i sindacati e il Presidente del Consiglio dei Ministri parlava di 10-12 mila unità negli organici pubblici della Sardegna: non se ne sono aggiunti neanche 800 e ancora i concorsi sono da venire.

Abbiamo parlato della mancanza di altre misure di carattere generale e abbiamo anche fatto proposte precise e puntuali. Abbiamo parlato, della politica a favore delle imprese, dell'esigenza di rivitalizzare le imprese medie o piccole operanti in settori e risorse centrali: nel turismo, nell'artigianato, nell'ambiente. Abbiamo detto che occorrono il sostegno e l'introduzione di produzioni ad alto contenuto tecnologico, l'incentivazione dei servizi reali, la riforma del sistema del credito, la creazione di strutture e di servizi all'esportazione. Abbiamo fatto una serie di proposte concrete sulla politica occupazionale, sugli investimenti nelle grandi infrastrutture, nella ricerca scientifica, nella riconversione degli apparati produttivi, sulla politica volta a creare nuove imprenditorialità, sui provvedimenti da adottare per la flessibilità dell'offerta di lavoro, sulla pressione per la modifica degli attuali sistemi di governo del mercato di lavoro e in particolare del collocamento; sull'occupazione giovanile, sulla legge 28, c'è un'articolata presa di posizione del collega Rojch che ha ribadito l'esigenza fondamentale di correggerne i meccanismi, tanto da sostenere una esigenza fondamentale: o la 28 si modifica secondo quella che è l'esperienza attuale...

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Abbiamo modificato la 28 proprio quest'anno in Consiglio.

FLORIS (D.C.). Conosciamo le modifiche apportate quest'anno in Consiglio; ma lo stesso assessore Sanna ha ribadito che è necessario modificare alcuni meccanismi della 28 per accelerare la spesa.

Ecco: queste sono le cose che abbiamo cer-

cato di dire nella nostra mozione. Abbiamo parlato della passività dimostrata dalla Giunta, sempre in tema di fonti di energia, sulla nota questione del metano. La Sardegna è l'unica regione italiana priva di una apposita rete di distribuzione; non dispone della fonte di energia attualmente al più basso costo; l'unica iniziativa che si registra a tale proposito è quella dei parlamentari nazionali e non certo della Giunta. Abbiamo posto in evidenza e abbiamo detto come dovrebbero attuarsi le modificazioni della politica del credito.

Credo che la Democrazia Cristiana con questa mozione abbia cercato di dare un contributo altamente positivo, e non sto neanche a richiamare tutti i temi che abbiamo dibattuto durante questa tornata dei lavori del Consiglio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue **FLORIS**). Mi preme piuttosto sottolineare alcune cose sul piano squisitamente politico, anche per evitare che ci possano essere divergenze di opinione sulla linea che la Democrazia Cristiana sta tentando di portare avanti in maniera univoca e unitaria. Noi desideriamo, una volta per sempre, sgombrare il campo da illazioni, da una sorta di processo alle intenzioni che vuole a tutti i costi vedere nelle azioni e nei comportamenti della Democrazia Cristiana posizioni preconcrete di aprioristica contrapposizione e di aperta contestazione verso questa Giunta. Non è così, la verità è che rispetto a ciò che si sente in giro, rispetto alla contestazione dilagante nei confronti della Giunta da parte dei sindacati, degli imprenditori, delle forze culturali, sociali, dei partiti politici, degli stessi partiti della maggioranza, dei cittadini, la Democrazia Cristiana ha un atteggiamento a dir poco prudente. Perché? Lo abbiamo detto ripetutamente, in tante occasioni: perché la D.C. è un partito di governo, che capisce quanto è difficile governare; perché interpreta il ruolo dell'opposizione in maniera diversa, totalmente diversa rispetto al modo in cui intendevano l'opposizione il Partito comunista ed altre forze della sinistra. Perché

noi non siamo per la mobilitazione strumentale delle masse, non siamo per l'uso della contestazione a fini di partito, non siamo un partito che pregiudizialmente rifiuta le analisi e le proposte altrui: vogliamo confrontarci sui problemi, anche se avremmo auspicato un confronto diverso da quello avutosi stasera, sul quale brevemente ritornerò.

La Democrazia Cristiana capisce anche che la sfida di oggi, politica e sociale, al di là delle ideologie, si vince con le proposte concrete sui problemi reali. Su questa linea è basata la strategia della Democrazia Cristiana; che senso avrebbe proporre un patto sociale se non ci fosse questo convincimento, questo quadro di riferimento profondo da parte del nostro partito, se avessimo scelto la strada delle formule politiche e dei numeri? Se avessimo fatto la stessa scelta che ha fatto questa Giunta, cari amici del Partito comunista, probabilmente voi sareste ancora all'opposizione. La verità è che la dimensione politica che ha inteso assumere la Democrazia Cristiana è ben altra: essa si è fatta carico complessivamente dei problemi della Sardegna non da oggi e su questi problemi si vuole confrontare e misurare. La critica serrata della D.C. nei confronti di questa Giunta regionale nasce dal fatto che piange il cuore nell'assistere a confronti come quelli che abbiamo fatto qui, dove ormai troppe persone non partecipano al dibattito politico, sono fuori da quest'Aula, o, peggio, vengono a dire cose che non c'entrano niente con le questioni gravi che dobbiamo affrontare. C'è una caduta verticale della tensione autonomistica, perché manca uno dei cardini fondamentali della democrazia in Sardegna, che altre volte ha visto la partecipazione popolare alle grandi scelte dell'Isola. C'è l'abbandono di iniziative intraprese dalla precedente Giunta, sono stati messi in soffitta i protocolli d'intesa stipulati con lo Stato. L'agenzia del lavoro di cui parlava l'assessore Sanna, e di cui parlava il Presidente, era uno dei punti fondamentali del protocollo d'intesa Stato-Regione. Ma sono stati messi in soffitta anche i protocolli d'intesa tra Regione e sindacati, tra Regione e Università, tra Regione ed ENEL.

Ma vi pare possibile? Per la prima volta

in Italia, una Giunta costringe un ente come l'ENEL a scendere a patti con la Regione, ed a firmare un protocollo d'intesa che vede bandite dalla nostra Isola le imprese cosiddette continentali, dando la possibilità di affidare gli appalti, in Sardegna, alle sole imprese sarde. Con la nostra Giunta, il primo appalto è andato in porto; andata via la Giunta Rojch, nel secondo appalto sono rientrate tutte le imprese continentali. C'è, da parte dell'ENEL, una palese violazione del protocollo firmato con la Giunta e questa Giunta rimane impassibile! Non fa nulla, non protesta: evidentemente c'è da pensare che abbia cambiato linea o che ci siano altri accordi. Ma in tal caso ci dica quali sono, per quali motivi essa disattende un impegno così preciso, che era stato firmato tra la Giunta precedente e l'ENEL nell'interesse dei sardi, dell'imprenditoria sarda, quindi dello sviluppo e dell'occupazione.

Ecco i motivi del dissenso nei confronti di questa Giunta. Abbiamo voluto anche qui, con questa mozione, creare il raccordo necessario tra le iniziative di cui parlavo all'inizio; in questo senso certamente è strumentale la mozione: per evitare che ci siano confusioni, lo abbiamo detto, sprechi, sovrapposizioni con provvedimenti che non hanno una linea conduttrice comune, un filo logico, un obiettivo unitario. Noi li abbiamo richiamati: il regolamento del Consiglio, l'occupazione, il lavoro, i PIM, il Mezzogiorno, la nuova imprenditorialità, la zona franca e così via. Sono tutti tasselli di un unico grande disegno organico a cui bisogna mettere mano e che bisogna che la Giunta in qualche modo proponga al Consiglio, altrimenti verrebbe veramente da dubitare che una Giunta incapace di vedere oggi i singoli problemi possa poi vederli tutti nel loro complesso ed affrontarli con un'unica linea conduttrice. Questi sono i motivi che hanno portato e che portano al dissenso, non altri. Io non rispondo neanche a certe osservazioni che sono state fatte, per quanto mi sembrano facilmente confutabili, anche sulla base di documenti. Siccome l'ora è tarda non intendo tediare il Consiglio, ma quando il collega Atzori mi viene a parlare di posti di lavoro in agricoltura io mi auguro che questi

posti in agricoltura possano un giorno venire davvero creati in Sardegna, ma certamente certe affermazioni, onorevole Muledda, non sono in linea con quanto il CNEL ha sostenuto nel suo rapporto informativo dove viene fotografata l'agricoltura sarda: un settore con investimenti altissimi per pochi addetti e con prodotti scarsi...

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Vale fino al 1984, riguarda la vostra Giunta.

FLORIS (D.C.). Questo veramente risale al 1986, non al 1984.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. I dati però sono solo sino al 1984 e riguardano la vostra Giunta.

FLORIS (D.C.). Così come quando Planetta viene a parlare della grande industria, della petrolchimica, degli anni '60, quando probabilmente era molto giovane, probabilmente non era ancora nato: dimenticando che nel 1960 assessore dell'industria era un certo Pietro Melis e direttore dei servizi mi pare, un certo Pasquale Melis. Ecco: cerchiamo di riportare il dibattito politico al di fuori di queste strumentalizzazioni, che non provengono dalla Democrazia Cristiana, ma da altre parti politiche. Noi abbiamo voluto riproporre con questa mozione né più né meno che il contenuto del patto sociale che costituisce la risoluzione del nostro congresso regionale: del patto sociale visto come l'espressione più alta della solidarietà tra le forze politiche autonomistiche della Sardegna. Questa è l'azione della D.C. oggi, questa è l'azione della D.C. per il futuro. Una proposta globale di sviluppo per le popolazioni della Sardegna, quindi un serrato confronto con tutte le realtà dell'Isola al di là del fatto che noi oggi siamo da questa parte e la maggioranza è dall'altra. Noi vogliamo avere un collegamento reale — e questo credo non ce lo possa vietare né la maggioranza né altri — con la società civile, che ponga la Democrazia Cristiana, visto che non ne sono capaci la Giunta e la sua maggioranza, al centro di un vasto

movimento di popolo, per fare emergere i bisogni della gente sarda e per dare risposta o formulare proposte di possibili soluzioni a questi bisogni.

Noi non siamo neppure insensibili a quanto il Presidente della Giunta, al di là del dibattito sulla mozione, sul lavoro, sull'occupazione, sui piani integrati mediterranei, ha detto questa sera: ne prendiamo atto. Siamo però dell'opinione che l'unità delle forze politiche sarde non si ottiene con i proclami o con le chiamate al senso di responsabilità del partito di maggioranza relativa ogniqualvolta la Giunta è in difficoltà, ovvero ogniqualvolta è incalzata dai problemi della Sardegna. Non sta certamente al mio partito, alla Democrazia Cristiana, trovare il famoso tavolo del confronto; non sta neanche a noi avanzare le proposte politiche che devono essere fatte perché ci sia una svolta nei rapporti tra maggioranza e opposizione. Noi siamo stati coerenti fino in fondo; abbiamo detto e diciamo le cose così come abbiamo stabilito di dirle all'interno del nostro partito, senza remore, senza tentennamenti. Aspettiamo che ai proclami lanciati stasera dal Presidente seguano proposte operative concrete per un cambiamento dei rapporti politici.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, dopo un dibattito durato ben due giorni e che è stato serrato, ricco di interventi e anche di proposte, è forse opportuno che l'esame di questo punto all'ordine del giorno venga sospeso, onde verificare la possibilità di trovare le convergenze per stilare un documento unitario. Nel frattempo, per la rimanente parte dell'ordine del giorno, chiediamo l'inversione, in modo che il Consiglio possa continuare i suoi lavori approvando i numerosi progetti di legge pervenuti all'Aula.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la proposta è accolta.

Discussione del disegno di legge: "Provvidenze a favore degli operatori del settore pesca danneggiati da eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nell'ottobre 1986". (261)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 261: "Provvidenze a favore degli operatori del settore pesca danneggiati da eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nell'ottobre 1986"; relatore l'onorevole Ortu Velio. E' aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per confermare quello che io poc'anzi ho espresso anche all'Assessore, cioè che su questo provvedimento di legge la mia parte politica si esprime favorevolmente per una infinità di ragioni che sono insite anche nelle interpellanze che abbiamo presentato in ordine alle conseguenze del nubifragio, ma anche perché, sensibili al fatto sociale, non potevamo — e soprattutto non poteva il sottoscritto — dire di no a questo tipo di provvedimento.

Ma mi corre l'obbligo di sottolineare due sostanziali motivi che animano questo mio intervento.

Primo: che questi provvedimenti, onorevole Carta, devono essere ben controllati e destinati a coloro che effettivamente hanno subito dei danni, quindi non sulla base di dichiarazioni pretestuali e falsamente strumentali, volte ad ottenere un contributo che può avere diversa destinazione.

Il secondo provvedimento deve riguardare, onorevole Carta, la riattivazione concreta, ma anche in questo caso controllata, delle attività danneggiate e quindi soccorse con gli interventi della Regione. Ecco, queste due osservazioni io volevo palesare per dire che sostanzialmente condividiamo questo disegno di legge ed affinché rimanga agli atti il nostro parere positivo. Grazie.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ortu Velio.

ORTU VELIO (P.C.I.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

CARTA (P.S.D.I.), Assessore della difesa dell'ambiente. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MERELLA, Segretario:

Art. 1

In conseguenza delle eccezionali avversità atmosferiche, verificatesi nell'ottobre 1986, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi a favore degli operatori del settore della pesca singoli od associati, che esercitano l'attività nei Comuni di Tortolì; Villagrande Strisaili: località "Su Carcadorgiu"; Muravera: località "Colostrai", "S. Giovanni", "Feraxi"; Villaputzu: "Rio Longu Flumini" e "Rio Flumini Durci"; Muravera-Villaputzu: "Flumendosa" e che abbiano subito danni al prodotto in allevamento.

Per la concessione del contributo gli operatori dovranno presentare domanda all'Assessorato della difesa dell'ambiente corredata da una dichiarazione personale sostitutiva dell'atto di notorietà, dalla quale risulti che l'attività svolta rientra tra quelle per le quali è prevista la concessione del contributo, la sussistenza del danno, la misura dello stesso ed il periodo in cui si è verificato l'evento dannoso.

Il contributo erogato con decreto dell'Assessore della difesa dell'ambiente, non potrà superare la misura dell'80 per cento della perdita

economica subita e dichiarata nell'atto di cui al precedente comma.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MERELLA, *Segretario*:

Art. 2

Ai fini della concessione dei benefici di cui alla presente legge è autorizzata, nell'anno 1986, la spesa di lire 800.000.000.

Nel bilancio della Regione per l'anno finanziario 1986 sono introdotte le seguenti variazioni:

03 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO ED ASSETTO DEL TERRITORIO

In diminuzione

Capitolo 03016 - Fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative (art. 30 della L.R. 5 maggio 1983, n. 11, e art. 3 della legge finanziaria)

lire 400.000.000

mediante riduzione delle sottoelencate riserve di cui alla Tabella A) allegata alla legge finanziaria:

voce 5 lire 100.000.000

voce 7 lire 300.000.000

Capitolo 03017 - Fondo speciale per fronteggiare spese in conto capitale dipendenti da nuove disposizioni legislative (art. 30 della L.R. 5/5/83, n. 11, e art. 3 della legge finanziaria)

lire 400.000.000

mediante riduzione della riserva di cui alla voce 8 della Tabella B) allegata alla legge finanziaria.

05 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DELLA DIFESA DELL'AMBIENTE

In aumento

Capitolo 05093 - (Nuova istituzione) - Cat. Progr. 05.07 - (02.07) - 2.1.2.4.3.3.10.24 - Contributi a favore degli operatori nel settore della pesca singoli od associati danneggiati dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nell'ottobre 1986

lire 800.000.000.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MERELLA, *Segretario*:

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo successivamente.

Discussione della proposta di legge Oppi - Atzori Villio - Ladu Leonardo - Pili - Onnis - Puligheddu: "Modifica degli articoli 114, 115 e 118 della legge regionale 27 giugno 1986 numero 44 (legge finanziaria 1986)". (256)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge numero 256: "Modifica degli articoli 114, 115 e 118 della legge regionale 27 giugno 1986 numero 44, legge finanziaria 1986"; relatore l'onorevole Uras.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare ha facoltà di par-

lare il relatore onorevole Uras.

URAS (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MERELLA, *Segretario*:

Art. 1

Provvidenze a favore dei molluscoltori ed arsellatori

L'articolo 114 della legge regionale 27 giugno 1986, n. 44, è sostituito dal seguente:

"L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi una tantum a favore dei molluscoltori ed arsellatori singoli od associati operanti nelle acque del golfo del Comune di Olbia e in quelle del demanio marittimo prospiciente, i quali, per effetto della particolare situazione ambientale delle stesse acque, verificatasi nell'estate 1985, abbiano subito nel periodo compreso tra l'1 giugno 1985 ed il 30 gennaio 1986 un danno economico non inferiore al 50 per cento del ricavato ottenuto nel corrispondente periodo dell'anno precedente, a causa della moria di novellame e di prodotto maturo e/o alla sospensione dell'esercizio dell'attività in seguito a provvedimenti dell'autorità sanitaria.

L'ammontare del contributo non potrà superare il 50 per cento della perdita econo-

mica riferito alle imprese singole e societarie.

Per le cooperative la misura del contributo non potrà superare l'80 per cento.

Le provvidenze di cui al primo comma sono estese a favore delle imprese di stabulazione, che, in conseguenza della sospensione delle attività di allevamento, abbiano dovuto interrompere l'esercizio degli impianti.

La misura del contributo è fissata in lire 50.000.000 per ogni impianto.

Ai fini della concessione dei contributi di cui ai commi precedenti, i richiedenti devono presentare all'Assessorato regionale della difesa dell'ambiente apposita domanda unitamente ad una dichiarazione personale, o del legale rappresentante, sostitutiva dell'atto di notorietà, indicante che l'attività svolta rientra tra quelle per le quali è prevista la concessione del contributo, la sussistenza del danno subito, la misura dello stesso, il periodo in cui si è verificato l'evento dannoso ed il ricavato ottenuto nel corrispondente periodo dell'anno precedente assommato al valore per l'acquisto, la raccolta e la semina del novellame.

Devono essere altresì allegati gli eventuali provvedimenti sanitari contenenti restrizioni all'esercizio dell'attività di pesca e/o stabulazione delle specie ittiche anzidette.

Per la concessione delle provvidenze di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di lire 1.300.000.000 (cap. 05096)".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MERELLA, *Segretario*:

Art. 2

Contributo ai molluscoltori ed arsellatori danneggiati nell'anno 1986

L'articolo 115 della legge regionale 27

giugno 1986, numero 44, è sostituito dal seguente:

“L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere un contributo una tantum a favore dei molluschicoltori e degli arsellatori singoli od associati, operanti in zone diverse rispetto a quelle indicate nel precedente articolo 114, che abbiano subito nell'anno 1986, per effetto delle eccezionali ondate di maltempo verificatesi nello stesso anno, un danno non inferiore al 50 per cento rispetto al ricavato conseguito nel corrispondente periodo dell'anno precedente, a causa della moria di novellame e di prodotto maturo e/o della sospensione dell'attività.

L'ammontare del contributo non potrà superare il 50 per cento della perdita economica riferita alle imprese singole e societarie.

Per le cooperative la misura del contributo non potrà superare l'80 per cento.

Ai fini della concessione dei contributi di cui ai commi precedenti, i richiedenti devono presentare all'Assessorato della difesa dell'ambiente apposita domanda unitamente ad una dichiarazione personale, o del legale rappresentante, sostitutiva dell'atto di notorietà, indicante che l'attività svolta rientra tra quelle per le quali è prevista la concessione del contributo, la sussistenza del danno, la misura dello stesso, il periodo in cui si è verificato l'evento dannoso e il ricavato ottenuto nel corrispondente periodo dell'anno precedente.

Per la concessione delle provvidenze di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di lire 700.000.000 (cap. 05096/01)”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MERELLA, *Segretario*:

Art. 3

Interventi per la ripresa dell'attività peschereccia

L'articolo 118 della legge regionale 27 giugno 1986, n. 44, è sostituito dal seguente:

“Al fine di favorire la ripresa dell'attività peschereccia l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi per complessive lire 300.000.000 (cap. 05098) a favore delle cooperative di pescatori e delle società con sede sociale in Sardegna che abbiano esercitato nell'anno 1986 la pesca del tonno, per l'adeguamento delle necessarie attrezzature”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MERELLA, *Segretario*:

Art. 4

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per il 1986 sono apportate le seguenti modifiche:

ASSESSORATO DELLA DIFESA DELL'AMBIENTE

In diminuzione

Capitolo 05091/01 --	
lire	300.000.000

In aumento

Capitolo 05096 --	
lire	300.000.000.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MERELLA, *Segretario*:

Art. 5

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo successivamente.

Discussione del disegno di legge: "Finanziamento integrativo per l'esercizio dei vivai forestali". (269)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 269: "Finanziamento integrativo per l'esercizio dei vivai forestali"; relatore l'onorevole Planetta. Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare ha facoltà di parlare il relatore onorevole Planetta.

PLANETTA (P.S.d'Az.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore della difesa dell'ambiente.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo ap-

prova alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo.

MERELLA, *Segretario*:

TITOLO

Finanziamenti integrativi per l'esercizio dei vivai forestali e per la realizzazione di strutture fisse antincendi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MERELLA, *Segretario*:

Art. 1

Sono autorizzate, per l'anno 1986 le ulteriori spese di lire 560.000.000 per l'esercizio dei vivai forestali e di lire 670.000.000, per la realizzazione di strutture fisse da adibire al servizio antincendi.

Sono disposte le corrispondenti variazioni in aumento sui capitoli 05015 e 05054, del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1986, con storno, rispettivamente, della somma di lire 560.000.000 dal capitolo 03017, mediante utilizzazione della riserva indicata al punto 6 della tabella B, allegata alla legge regionale 27 giugno 1986, n. 44 (legge finanziaria) e della somma di lire 670.000.000 dal capitolo 05043 dello stesso bilancio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MERELLA, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo successivamente.

Discussione della proposta di legge Oppi - Atzori V. - Cossu - Merella - Planetta - Becciu: "Interventi straordinari a favore degli imprenditori artigiani e commerciali danneggiati dal nubifragio dell'ottobre 1986". (260)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Oppi, Atzori Villio, Cossu, Merella, Planetta, Becciu: "Interventi straordinari a favore degli imprenditori artigiani e commerciali danneggiati dal nubifragio dell'ottobre 1986".

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Anche per questa proposta di legge intervengo molto brevemente per attrarre l'attenzione non solo dei proponenti, ma anche dell'Assessore responsabile e per criticare anzitutto l'intervento governativo al riguardo delle alluvioni derivanti dai nubifragi dell'ottobre 1986. Prego l'Assessore di portare in discussione le mie interpellanze, che sono abbastanza documentate e articolate in modo ben diverso da quello che appare nelle leggine che ci state presentando. Secondo le stime effettuate da una serie di esperti che fanno parte dei vari organismi preposti a questo tipo di ricognizione

e di accertamento, i danni ammontano a ben oltre 500 miliardi: sono nell'ordine di 700-800 e forse anche di 1.000 miliardi. L'intervento governativo è stato di soli miseri 150 miliardi, per sopperire alle distruzioni totali che sono avvenute nelle varie zone della Sardegna. Basti pensare che soltanto Capoterra ha subito una calamità totale, analoga a quella subita nel 1985; occorrono ben maggiori risorse soltanto per ristrutturare l'alveo del fiume Santa Lucia che minaccia l'abitato di Capoterra: basta questo dato per renderci conto della pochezza dell'intervento governativo. E allora il miliardo proposto con questo intervento a favore degli artigiani non tiene conto, Assessore, del complesso dei danni subiti soltanto nella zona di Capoterra. Se noi allargassimo la valutazione a tutte le altre zone che hanno subito queste alluvioni, ci renderemmo conto della pochezza di questo miliardo stanziato. Perciò la mia raccomandazione è questa, e concludo: che nei confronti di coloro che lamentano le perdite documentate, così come ho sollecitato per il provvedimento precedente, si preveda, qualora fosse necessario, di impinguare il capitolo di spesa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Oppi, relatore.

OPPI (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta concorda con la relazione della Commissione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MERELLA, *Segretario*:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere agli imprenditori artigiani e commerciali, le cui aziende, dislocate nei comuni nei quali è stato dichiarato dalla Giunta comunale lo stato di calamità naturale a norma dell'articolo 2 della legge regionale 21 novembre 1985, n. 28, sono state danneggiate dall'evento calamitoso verificatosi nell'ottobre 1986, un contributo, per la quota non coperta da polizza assicurativa, pari al 30 per cento del danno subito, relativo agli immobili e alle attrezzature adibite alle attività aziendali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MERELLA, *Segretario*:

Art. 2

Le domande per la concessione del contributo devono essere presentate al sindaco nel cui territorio sono ubicate le aziende danneggiate. Alla domanda deve essere allegata una dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio che specifichi i danni subiti.

La valutazione dei danni sofferti dalle aziende viene effettuata dai comitati comunali dell'agricoltura integrati da un rappresentante degli artigiani o da un rappresentante dei commercianti e da un funzionario dell'Assessorato del turismo, artigianato e commercio. I sindaci provvedono alla liquidazione dell'indennizzo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MERELLA, *Segretario*:

Art. 3

L'Assessore del turismo, artigianato e commercio, sulla base delle segnalazioni dei comuni, provvede all'apertura dei conti correnti presso gli Istituti tesoriери della Regione Sarda, intestati "Regione Sarda, contributi in favore delle aziende artigiane e commerciali danneggiate da calamità naturali".

I pagamenti su detti conti correnti sono disposti dal sindaco, mediante emissione di assegni intestati ai singoli beneficiari.

I rendiconti delle somme messe a disposizione devono essere presentati dai comuni entro sei mesi dalla data di apertura dei conti correnti all'Assessorato del turismo, artigianato e commercio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MERELLA, *Segretario*:

Art. 4

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge sono valutate in lire 1.000.000.000.

Nel bilancio della Regione per l'anno finanziario 1986 sono introdotte le seguenti variazioni:

03 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO E ASSETTO DEL TERRITORIO

In diminuzione

Capitolo 03017 - Fondo speciale per fronteggiare spese in conto capitale dipendenti da nuove disposizioni legislative (art. 30 della L.R. 5 maggio 1983, n. 11, e art. 3 della legge finanziaria

lire 1.000.000.000

mediante riduzione della riserva prevista alla voce 2 della tabella B allegata alla legge finanziaria.

07 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DEL TURISMO, ARTIGIANATO E COMMERCIO

In aumento

Capitolo 07071 - (Nuova istituzione) - Contributi alle imprese artigiane, turistiche e commerciali danneggiate da evento calamitoso verificatosi nell'ottobre 1986

lire 1.000.000.000.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MERELLA, *Segretario*:

Art. 5

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà a fine seduta.

Discussione del disegno di legge: "Incremento dei fondi di riserva per spese obbligatorie e d'ordine (cap. 03009) e per spese impreviste (cap. 03010) del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1986". (268)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Incremento dei fondi di riserva per spese obbligatorie e d'ordine (cap. 03009) e per spese impreviste (cap. 03010) del bilancio della regione per l'anno finanziario 1986"; relatore l'onorevole Orrù.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la parola al relatore, onorevole Orrù.

ORRÙ (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MERELLA, *Segretario*:

Art. 1

Nel bilancio della Regione per l'anno finanziario 1986 sono introdotte le seguenti variazioni:

03 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO ED ASSETTO DEL TERRITORIO

In diminuzione

Capitolo 03017 - Fondo speciale per fronteggiare spese in conto capitale dipendenti da nuove disposizioni legislative (art. 30 della L.R. 5 maggio 1983, n. 11 e art. 3 della legge finanziaria)

lire 3.500.000.000
mediante riduzione delle sottoelencate riserve della tabella B) allegata alla legge finanziaria:

voce 2)	lire	800.000.000
voce 3)	lire	850.000.000
voce 4)	lire	900.000.000
voce 5)	lire	950.000.000

In aumento

Capitolo 03009 - Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (art. 23, L.R. 5 maggio 1983, n. 11 e art. 104, L.R. 28 maggio 1985, n. 12)

lire 2.000.000.000

Capitolo 03010 - Fondo di riserva per le spese impreviste (art. 27, L.R. 5/5/1983, n. 11)

lire 1.500.000.000.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MERELLA, Segretario:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Approvazione dei disegni di legge numero 261; 268; 269 col titolo: "Finanziamento integrativo per l'esercizio dei vivai forestali e per la realizzazione di strutture fisse antincendio"; e delle proposte di legge numero 256 e 260.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge numero 261, della proposta di legge numero 256, del disegno di legge numero 269, della proposta di legge numero 260 e del disegno di legge numero 268.

Risultato delle votazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione del disegno di legge numero 261:

presenti	65
votanti	64
astenuti	1
maggioranza	33
favorevoli	53
contrari	11

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione della proposta di legge numero 256:

presenti	65
votanti	64
astenuti	1
maggioranza	33
favorevoli	46
contrari	18

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione del disegno di legge numero 269:

presenti	65
votanti	64
astenuti	1

IX LEGISLATURA

CXXXV SEDUTA

26 NOVEMBRE 1986

maggioranza	33
favorevoli	54
contrari	10

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione della proposta di legge numero 260:

presenti	65
votanti	64
astenuti	1
maggioranza	33
favorevoli	54
contrari	10

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione del disegno di legge numero 268:

presenti	65
votanti	64
astenuti	1
maggioranza	33
favorevoli	51
contrari	13

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alle votazioni: Aresti - Asara - Atzeni - Atzori V. - Barranu - Becciu - Canalis - Carta - Casula - Catte - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Deiana - Fadda F. - Falchi - Floris - Giagu - Ladu L. - Ladu S. - Lai - Lorelli - Loretto - Mannoni - Manunza - Marracini - Melis - Meloni - Merella - Mereu S. - Montresori - Morittu - Mulas - Muledda - Mura - Murru - Oggiano - Onida - Onnis - Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Rais - Randazzo - Rojch - Ruggeri - Sanna C. - Satta - Sciolla - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Uras.

Si è astenuta: Moi Lucia).

Elezione di un componente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto zooprofilattico sperimentale per la Sardegna; di un componente effettivo del Comitato di controllo di Tempio Pausania; di un esperto in materia sanitaria quale componente integrante del Comitato regionale di controllo; di un membro supplente del Comitato regionale di controllo.

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Il Consiglio deve procedere all'elezione di un componente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto zooprofilattico sperimentale per la Sardegna, in sostituzione del consigliere regionale Mereu Salvatorangelo, inleggibile; di un componente effettivo del Comitato di controllo di Tempio Pausania, in sostituzione del signor Antonio Faedda, dimissionario, ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 23.10.1979, numero 62; di un esperto in materia sanitaria quale componente integrante del Comitato regionale di controllo ai sensi dell'articolo 1 della legge regionale 10.7.1986, numero 46; di un membro supplente del Comitato regionale di controllo, in sostituzione del signor Ettore Marletta, dimissionario, ai sensi dell'articolo 1 della legge regionale 23.8.1985, numero 20. Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto con unica chiamata mediante schede distinte per ciascuna elezione.

Risultato delle votazioni.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un componente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto zooprofilattico sperimentale per la Sardegna:

presenti	68
astenuti	41
votanti	27
schede bianche	3

Hanno ottenuto voti: Angioni Ninni 24.
Viene proclamato eletto Angioni Ninni.

Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un componente effettivo

IX LEGISLATURA

CXXXV SEDUTA

26 NOVEMBRE 1986

del Comitato di controllo di Tempio Pausania:

presenti	68
astenuti	41
votanti	27
schede bianche	3

Hanno ottenuto voti: Azzena Giovanni 24.
Viene proclamato eletto Azzena Giovanni.

Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un esperto in materia sanitaria quale componente integrante del Comitato regionale di controllo:

presenti	68
astenuti	41
votanti	27
schede bianche	3

Hanno ottenuto voti: Desogus Alfio 23;
Tronci Pietro 1.

Viene proclamato eletto Desogus Alfio.

Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un membro supplente del Comitato regionale di controllo:

presenti	68
astenuti	41
votanti	27
schede bianche	3

Hanno ottenuto voti: Tronci Pietro 22;
Desogus Alfio 1.

Viene proclamato eletto: Tronci Pietro.

(Hanno preso parte alle votazioni: Aresti - Atzori V. - Barranu - Canalis - Casula - Catte - Cocco - Cossu - Cuccu - Dadea - Fadda F. - Falchi - Ladu L. - Lai - Lorelli - Melis - Meloni - Mereu S. - Morittu - Murru - Oggiano - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Pes - Planetta - Ruggeri.

Si sono astenuti: il presidente Sanna Emanuele - Atzeni - Becciu - Carta - Cogodi - Deiana - Fadda P. - Floris - Giagu - Ladu S. - Loretto - Mannoni - Manunza - Marracini - Merella - Mefeu O. - Moi - Montresori - Mulas -

Muledda - Mura - Onida - Onnis - Oppi - Palmas - Piretta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Rais - Randazzo - Rojch - Sanna C. - Satta - Sciolla - Serra - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Uras).

Continuazione e fine della discussione delle mozioni numero 27 e 40.

PRESIDENTE. Comunico che, a conclusione della discussione sulle mozioni numero 27 e 40, sono stati presentati 3 ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MERELLA, Segretario:

Ordine del giorno Floris - Giagu - Ladu Salvatore - Rojch - Serra Pintus - Deiana - Tidu - Baghino - Becciu - Oppi - Atzori Angelo - Onida - Asara - Atzeni - Fadda Paolo - Loretto - Manunza - Montresori - Mulas - Mura - Randazzo - Serra - Soro - Tamponi - Zurru sulla predisposizione di un "Piano straordinario per l'Occupazione" e la promozione di una "Conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione".

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSTATATO che la situazione disoccupativa della Sardegna, già pervenuta a livelli di drammaticità con il triste primato assoluto nazionale del tasso sulle forze di lavoro — giovanile in particolare —, non tende a diminuire ma anzi ad incrementarsi ulteriormente, come denunciano i dati dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della Sardegna;

CONSIDERATO che la insufficienza ed inadeguatezza delle azioni sinora svolte a livello regionale, per affrontare in termini più complessivi, organici ed incisivi i problemi che meglio possono contribuire alla lotta contro la disoccupazione, non ha consentito di avviare neanche un processo di attenuazione che contrasti le tendenze in atto;

RILEVATO che non sono stati utilizzati nelle loro potenzialità gli strumenti legislativi esistenti a livello regionale e nazionale, ed in particolare:

— la legge regionale 7 giugno 1986, n. 28,

sull'occupazione giovanile, che a fronte di una notevole disponibilità di risorse finanziarie registra ancora un limitato ed insoddisfacente impegno di utilizzazione, causa una ingiustificata lentezza nella sua gestione ed una insufficiente attivazione di iniziative promozionali e di sostegno;

— la legge 11 aprile 1986, n. 113, concernente il "Piano straordinario per l'occupazione giovanile", per favorire l'inserimento dei giovani dai 18 a 29 anni in attività lavorative con contratti di "formazione lavoro", che prevede incentivi per 40.000 unità, di cui 20.000 nel Mezzogiorno, e per la quale non sembra si stiano attivando particolari iniziative informative e promozionali nella nostra Regione;

— la legge 28 febbraio 1986, n. 44 (che ha trasformato in legge il D.L. 24.10.1985, n. 561) per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Sud, che non sembra aver trovato operativo interesse in Sardegna, considerato che al 10.11.1986 erano pervenuti all'apposito Comitato nazionale soltanto n. 19 progetti dalla Regione Sardegna, sui 491 pervenuti in complesso;

— la legge 27 febbraio 1985, n. 49, concernente provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure urgenti a salvaguardia dei livelli di occupazione, del tutto ignorata a livello regionale, mentre poteva essere utilmente coordinata e armonizzata con la legge regionale n. 28;

— la legge 22 agosto 1985, n. 444, per un sostegno occupativo nel settore del pubblico impiego in alcune regioni, di cui la Regione Sarda non ha saputo ottenere una quota più vicina alle sue oggettive esigenze — riconosciute del resto nell'incontro con il Governo dell'aprile 1983 — e di cui comunque la Regione Sarda non è riuscita a far concretizzare con tempestività i 2000 posti ad essa concessi;

PRESO ATTO ALTRESI' che sono state attivate in modo del tutto insufficiente, e comunque non nella misura potenzialmente possibile, iniziative promozionali e rivendicative verso il livello nazionale e di promozione sollecitatrice e operativa a livello locale, nelle seguenti direzioni:

a) per un più incisivo ruolo delle PP.SS. in Sardegna per il consolidamento della loro attuale presenza ed un loro rinnovato impegno

nell'ambito delle politiche regionali per il rilancio dello sviluppo industriale nell'Isola;

b) per una migliore gestione — nell'interesse della Sardegna — dei vari protocolli d'intesa realizzati negli ultimi anni con il Governo, con l'ENEL, con il Ministero dei trasporti, con le Università sarde, con le parti sociali, etc.;

c) per un più significativo ed adeguato intervento del FIO Nazionale verso la Sardegna ed un più puntuale ed incisivo intervento del FIO regionale, quali strumenti aggiuntivi di difesa dei livelli occupativi e di promozione per nuove occasioni di lavoro;

d) per una più tempestiva predisposizione dei programmi ex L. 268, essendo stato definito con molto ritardo quello per il 1985 e non essendo stato ancora definito quello relativo all'anno 1986, con i conseguenti relativi ritardi nei processi di spendita delle somme disponibili;

e) per una migliore valorizzazione e difesa delle forze imprenditoriali della Sardegna, per una più attenta considerazione delle loro potenzialità professionali di lavoro e di utilizzo delle loro maestranze, almeno nelle attività promosse dal settore pubblico all'interno dell'Isola;

impegna la Giunta regionale

ad assumere come obiettivo assolutamente prioritario della sua azione e dell'intera attività della Regione Sarda la difesa del lavoro e la promozione di nuova occupazione, mediante un serio rilancio programmato delle politiche regionali di sviluppo.

A tal fine la Giunta regionale dovrà riferire in Consiglio quanto prima sui provvedimenti già presi, o che intende promuovere a breve termine, in materia di politiche di sviluppo e dell'occupazione, assumendo comunque le iniziative necessarie per:

1) indire entro il mese di aprile 1987 una "Conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione", che, mediante il coinvolgimento di tutte le forze politiche, economiche e sociali e delle comunità locali, sia in grado di individuare strategie, orientamenti, indicazioni e proposte concrete e operative per combattere la disoccupazione nell'Isola ed avviare un nuovo processo

di sviluppo capace di assicurare soluzioni al problema del lavoro, soprattutto per le nuove generazioni giovanili e per le donne;

2) predisporre, d'intesa con il Consiglio regionale, e sulla base degli elementi emersi dalla "Conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione", un "Piano straordinario per l'occupazione" alla cui elaborazione siano chiamate a partecipare le forze economiche e sociali e gli Enti locali territoriali; questi ultimi anche mediante la predisposizione di propri piani di intervento;

3) garantire una più larga e concreta operatività della L.R. 28/84 sull'occupazione giovanile, assumendo tutte le opportune iniziative da varie parti suggerite, per superare vincoli ed insufficienze organizzative e normative, anche con le ulteriori modifiche legislative che si rendessero eventualmente necessarie e da realizzare con urgenza. In particolare è necessario:

- allargare la convenzione a tutti gli istituti di credito che ne facciano richiesta; definire le convenzioni tra Regione e istituti di credito;

- unificare la gestione dei vari progetti settoriali in un unico Assessorato per evitare ritardi dovuti alle scarse competenze dei singoli uffici ed alle concorrenzialità dei pareri dei diversi uffici;

- eliminare le rigide ripartizioni settoriali e territoriali;

- basare il finanziamento non tanto sull'importo quanto sulla validità delle iniziative a creare posti di lavoro;

- destinare al settore industriale specie all'art. 10 un cospicuo finanziamento della legge 28 quale condizione essenziale per i nuovi investimenti e per soddisfare domande esistenti;

4) raccordare ed armonizzare le normative della legge regionale n. 28 sopraccitata con quelle:

- per la "promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Sud" di cui alla legge 44/86;

- costituire un fondo di rotazione messo a disposizione del CIS o della SFIRS, per consentire la immediata anticipazione dei finanziamenti previsti dalla L. 44, al fine di sviluppare pienamente anche la legge statale;

- per il "credito alla cooperazione e misure urgenti a salvaguardia dei livelli di occupazione", di cui alla L. 1059/85, assumendo le opportune iniziative di informazione e promozione, ma soprattutto di coordinamento anche con altri interventi di livello nazionale e della CEE;

5) realizzare un più funzionale ruolo dei servizi di orientamento e formazione professionale, anche mediante i necessari adeguamenti legislativi e normativi, che assicurino uno stretto e funzionale collegamento tra la domanda reale e l'offerta nel mercato del lavoro isolano;

6) verificare l'effettiva entità dei posti disponibili nella pubblica amministrazione operante in Sardegna, sollecitando nel contempo la definizione dei concorsi di cui alla L. 444/85 e rivendicando l'attuazione degli impegni assunti dal Governo nel protocollo d'intesa dell'aprile 1983;

7) apprestare con sollecitudine strumenti legislativi di sostegno e incentivazione delle forze imprenditoriali sarde che meglio possono favorire la crescita dei livelli occupazionali nell'Isola, sia nei processi di sviluppo dei settori produttivi e dei servizi, in modo particolare per la valorizzazione delle risorse isolate, sia con una loro maggiore presenza nelle attività degli appalti promossi dal settore pubblico e parapubblico nella regione;

8) affrontare con rinnovato impegno e determinazione il problema dei residui passivi individuando le opportune e necessarie iniziative procedurali, legislative e operative per ridurli al minimo, accelerando così i processi di impegno e di spesa delle risorse finanziarie disponibili al fine di utilizzarle più proficuamente nella direzione dello sviluppo e dell'occupazione;

9) promuovere un inserimento contrattato della Sardegna nei programmi d'investimento preannunciati da settori pubblici e privati e che verranno realizzati nei prossimi anni nel Mezzogiorno, ed in particolare i programmi 1987/91 dell'I.R.I. per 12.500 mld. e quello FIAT 1987/89 per 3116 mld., e anche al fine di coinvolgerli positivamente l'imprenditorialità locale;

10) realizzare una migliore gestione dei "protocolli d'intesa" sin qui realizzati con il Governo, ENEL, Ministero trasporti, Università etc., soprattutto per i punti che possono avere riflessi

positivi sull'occupazione, e verificare periodicamente quelli con le forze economiche e sociali alle quali vanno assicurate più frequenti occasioni di incontro e confronto, per garantire un più organico raccordo con la realtà economica e sociale dell'Isola ed una più proficua collaborazione delle stesse forze economiche e sociali allo sforzo comune per lo sviluppo e l'occupazione. (1)

Ordine del giorno Serra Pintus - Giagu - Ladu Salvatore - Becciu - Soro - Rojch - Oppi - Onida - Tidu - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Deiana - Fadda Paolo - Floris - Loretto - Manunza - Montresori - Mulas - Randazzo - Serra - Tamponi - Zurru sulla situazione del lavoro femminile in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulla mozione n. 27 sulla predisposizione di un "piano straordinario per l'occupazione" e sulla indizione di una "Conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione"

premessi

che nel dibattito è emersa, tra l'altro, la particolare situazione di "debolezza" del lavoro femminile, che pur essendo sostenuto da una notevole regolamentazione legislativa, trova tuttavia difficoltà a raggiungere quei livelli che garantiscano alle donne una effettiva parità e la pari opportunità del lavoro;

considerato

— che è necessario acquisire con una specifica ricerca l'esatta situazione e le caratteristiche soprattutto qualitative dell'offerta e della domanda del lavoro femminile in Sardegna al fine di poter programmare i necessari correttivi;

— che è indispensabile che la sopracitata ricerca sia completata e divulgata prima della indizione della Conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione e della predisposizione del Piano straordinario per l'occupazione previsti nella mozione in discussione;

— che la seconda Commissione consiliare ha in carico tre proposte di legge sulla istituzione di una "Commissione per la realizzazione delle pari opportunità";

— che l'Assessore regionale del lavoro non ha ancora proposto la rosa di tre nomi tra i quali il Ministro del lavoro dovrà nominare, ai sensi della legge 863 del 1984, il "consigliere di parità" per la Sardegna;

— che la CEE ha emanato una interessante e notevole quantità di raccomandazioni relative al lavoro femminile tra cui quella del 13.12.1984 che auspica la realizzazione anche da parte degli Enti pubblici di "azioni positive" tese ad "eliminare le disparità di fatto di cui le donne sono oggetto nella vita lavorativa e a promuovere l'occupazione mista";

impegna la Giunta regionale

1) ad effettuare immediatamente una ricerca finalizzata all'individuazione delle "debolezze" del lavoro femminile in Sardegna, ricerca che comprenda anche una analisi della "potenziale" offerta di lavoro delle donne non risultante nei dati ufficiali della disoccupazione;

2) a portare all'attenzione della Conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione i risultati della sopracitata ricerca;

3) a inserire nel Piano straordinario per l'occupazione i necessari correttivi per il raggiungimento della pari opportunità del lavoro femminile e maschile;

4) a inviare sollecitamente al Ministro del lavoro la rosa di tre nomi prevista dalla legge 863 del 1984, per la nomina in Sardegna del "consigliere di parità";

5) a dare attuazione alle raccomandazioni della CEE sul lavoro femminile e a proporre alla stessa CEE, in attuazione della raccomandazione del 13/12/84, un programma di azioni positive della Regione Autonoma della Sardegna. (2)

Ordine del giorno Barranu - Puligheddu - Mereu Salvatorangelo - Onnis - Catta sulle politiche nazionali e regionali per l'occupazione.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione delle mozioni numero 27 e 40

impegna la Giunta regionale

a) ad assumere ogni opportuna iniziativa nei confronti del Governo affinché sia con gli strumenti di bilancio, sia con le leggi straordinarie per il Mezzogiorno e per l'occupazione, sia con i programmi delle PP.SS. e degli Enti di Stato, sia nei rapporti con la CEE, venga posta in essere una politica di rilancio e di ampliamento quantitativo e qualitativo degli investimenti che attivi una politica finalizzata a creare sviluppo moderno ed occupazione fissando tempi di attuazione e di verifica e relative risorse finanziarie e strumenti operativi;

b) a rimuovere gli impedimenti soprattutto di carattere tecnico-finanziario che ancora impediscono una compiuta operatività della L.R. n. 28/84, promuovendo ad integrazione una adeguata strumentazione per l'assistenza ai progetti, ai finanziamenti, ai problemi di contabilità nell'ottica di un necessario coordinamento delle iniziative e in particolare della speditezza operativa delle stesse;

c) a predisporre gli opportuni interventi finalizzati al sostegno, all'incentivazione e alla qualificazione dell'imprenditorialità e delle professionalità femminili nei settori tradizionali di attività e nel campo delle nuove tecnologie, secondo le direttive CEE;

d) a finanziare programmi straordinari di intervento per l'occupazione in settori ad alta intensità di lavoro: dal risanamento ambientale e idrologico alla forestazione, dal censimento e dalla valorizzazione del patrimonio artistico ed archeologico alla attivazione di una rete idonea di servizi sociali;

e) a rivendicare il finanziamento, con l'utilizzo coordinato di risorse CEE e nazionali, di alcuni progetti per grandi infrastrutture (riassetto idrogeologico, risanamento dei centri storici, trasporti interni ed esterni anche in collegamento con il potenziamento del cosiddetto asse tirrenico, metanizzazione) con l'obiettivo di determinare una ricaduta produttiva a favore della piccola e me-

dia impresa locale;

f) a convocare entro quattro mesi una conferenza regionale sulla occupazione allo scopo di valutare, in un pubblico confronto con le forze politiche, economiche, sociali e culturali, lo stato di attuazione degli interventi nazionali e regionali e le misure più opportune da attivare e al fine di definire i diversi livelli di competenza nell'attuazione degli interventi. (3)

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno numero 1 e 2 se intendono ritirare la mozione numero 27 e ai presentatori dell'ordine del giorno numero 3 se intendono ritirare la mozione numero 40.

FLORIS (D.C.). La mozione numero 27 viene ritirata.

BARRANU (P.C.I.). Anche la mozione numero 40 viene ritirata.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori degli ordini del giorno numero 1 e 2 ha facoltà di illustrarli.

OPPI (D.C.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 3 non può essere illustrato, essendo stato presentato dopo la chiusura della discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta regionale.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accoglie l'ordine del giorno numero 3, mentre non ritiene di poter recepire gli altri ordini del giorno. Non tanto per le proposte che potevano essere e che in parte sono state recepite nell'ordine del giorno numero 3, quanto per le argomentazioni portate a sostegno delle proposte medesime.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serra Pintus. Ne ha facoltà.

SERRA PINTUS (D.C.). Soltanto per una precisazione onorevole Presidente. Si tratta di questo: nel punto che riguarda la nomina del consigliere di parità c'è un'imprecisione. Viene citato l'Assessore regionale al lavoro, che dovrebbe provvedere a proporre la rosa di tre nomi al Ministro del lavoro. Io adesso non ho modo di verificarlo, ma credo — come mi viene detto anche da alcuni colleghi — che non sia competenza dell'Assessore regionale del lavoro inviare questa rosa di tre nomi. Quindi chiedo che le parole: "Che l'Assessore regionale del lavoro non ha ancora proposto", vengano sostituite con la frase: "Che venga proposta la rosa dei tre nomi tra i quali il Ministro...".

PRESIDENTE. Va bene; prendiamo atto di questa correzione.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Sull'ordine del giorno numero 2 riservandomi poi di dire due parole sull'ordine del giorno numero 3, quindi comprendendo anche la dichiarazione per l'ordine del giorno numero 1. Per dire, signor Presidente, onorevoli colleghi della Giunta e del Consiglio, che sull'ordine del giorno numero 2 noi votiamo a favore. Votiamo a favore e per le ragioni che ho illustrato in sede di discussione generale delle due mozioni, ma anche perché venga bandito definitivamente il concetto secondo cui noi saremmo eccessivamente maschilisti. Noi siamo per l'abolizione del complesso di inferiorità della donna, che riteniamo abbia tutti i diritti non soltanto di ordine professionale ma anche morale di acquisire la parità di diritti con l'uomo. Quindi noi votiamo a favore dell'ordine del giorno numero 2.

PRESIDENTE. Chiedo scusa; dopo l'e-

mendamento all'ordine del giorno proposto dalla collega Serra, il Presidente della Giunta ha chiesto di esprimere il suo parere su questo ordine del giorno. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. La Giunta condivide la richiesta che viene formulata in questo ordine del giorno; l'accetta quindi come raccomandazione e vi darà attuazione nei tempi più brevi, anche perché l'Assessore ha appena formulato la proposta che la Giunta trasmetterà immediatamente.

PRESIDENTE. Quindi la Giunta accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno numero 2. I presentatori insistono con il loro ordine del giorno?

SERRA PINTUS (D.C.). Sì, chiediamo che venga messo in votazione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Rapidissimamente perché questi ordini del giorno, comprendendo quindi anche l'ordine del giorno numero 1, discendono dalle due mozioni sulle quali il Consiglio regionale si è attardato due giorni e sulle quali sono intervenuti in modo particolare anche l'Assessore e il Presidente della Giunta facendo alcune precisazioni, quasi delle contestazioni alle mie dichiarazioni. Io intendo precisare per l'onorevole Sanna che i dati forniti da me in relazione alla disoccupazione, come è mio solito non sono dati inventati. Lei ha contestato la validità dei miei dati perché ha rilevato quelli che ufficialmente le risultano dalle statistiche dell'ufficio di collocamento. Allora io confermo che proprio quei dati non

sono molto attendibili: i dati statistici rilevati nel 1983, che derivano non solo dall'ufficio di collocamento, ma dall'ISTAT, dicono che nel 1983 i disoccupati in Sardegna erano complessivamente 157.589 unità, pari ad una percentuale del 27,4. Dall'83 all'86, onorevole Assessore, sono trascorsi tre anni. Gli accertamenti che io ho fatto su documenti attendibili (la documentazione sulla disoccupazione fornita dall'Istituto della previdenza sociale è sicuramente attendibile) rivelano che i disoccupati sono complessivamente aumentati. D'altro canto anche oggi avete ammesso che vi è una progressione di circa diecimila unità annue nella disoccupazione, quindi ci avviciniamo alle 30.000 unità e il mio dato di 180.000 unità non è assolutamente lontano dalla realtà; dico anzi che sono in difetto e non in eccesso e che andiamo ad un livello del 30 per cento.

C'è un'altra precisazione, onorevole Sanna, me lo consenta molto correttamente e lealmente, per quanto riguarda la cassa integrazione guadagni: lei ha contestato il mio dato di 12.000 unità dicendo che sarebbe lontano dalla realtà e citando le 8.300 unità che derivano da altre sue informazioni. Lei si è tuttavia dimenticato di citare la cassa integrazione ordinaria: vede dunque che alle 12.000, o precisamente 11.200 unità ci arriviamo. Poi c'è questo, onorevole Sanna, mi consenta rapidissimamente...

PRESIDENTE. Chiedo scusa: i colleghi sono pregati di prendere posto e di mantenere il silenzio; non è possibile continuare in questa maniera.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Sanna e onorevole Melis, vi siete dimenticati di sommare quelli dei sottoccupati, di quelli cioè che non sono iscritti nelle liste di collocamento. In virtù dell'ultima legge sul collocamento il 50 per cento delle assunzioni può essere fatto nominativamente, anche indipendentemente dall'iscrizione nelle apposite liste degli uffici di collocamento. Quindi il mio dato non solo è esatto, ma direi che è in difetto e non in eccesso.

C'è stata poi un'altra sua osservazione, onorevole Sanna, per quanto riguarda il lavoro

nero. Lei ha detto che questo lavoro nero deve essere accertato dall'Ispettorato del lavoro; l'Ispettorato del lavoro con il suo servizio ispettivo non è più una cosa seria, onorevole Sanna.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, le ricordo che la dichiarazione di voto deve essere contenuta nello spazio di cinque minuti che sono scaduti in questo momento.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io volevo fare queste precisazioni perché l'intervento è stato abbastanza animato, documentato e da parte mia anche eccessivamente, forse, appassionato; del resto io avverto il valore morale di questo tipo di battaglia che riguarda il lavoro e i lavoratori in modo particolare e perciò sento il dovere di compiere accurate rilevazioni dei dati.

Vi sono poi altre precisazioni che riguardano l'onorevole Melis. Lei ha parlato onorevole Melis, della cessata crisi industriale. Onorevole Melis, io mi appello ai risultati che sono pervenuti...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io questo non l'ho detto.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Melis, io l'ho segnato fra virgolette, non me le invento le cose. Onorevole Presidente, mi consenta, correttamente come io ho seguito lei, mi segua non in una polemica, ma in una precisazione...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Le dico che lei sta modificando il testo del mio discorso.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Melis, io sono correttissimo, queste affermazioni non me le sono inventate, lei ha addirittura affermato che c'è stato un arretramento della disoccupazione e addirittura ha detto che stiamo reindustrializzando la Sardegna...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ma chi l'ha detto?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Lei l'ha detto nel

suo intervento. Presidente, io me le sono segnate queste cose! Anche quello che sto dicendo io è registrato, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, io la prego di concludere la dichiarazione di voto; vedo che, nonostante l'ora tarda, vi è un'insolita vivacità in Consiglio. Io la prego di concludere la sua dichiarazione di voto.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente del Consiglio, se io devo concludere per l'inopportunità delle mie precisazioni, non per la precisazione...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, lei deve concludere perché parla da otto minuti e avrebbe dovuto contenere la sua dichiarazione in cinque minuti. E' mezzanotte e un quarto e io le tolgo la parola, se non conclude. Quindi la prego di concludere.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Le volevo dire un'altra cosa signor Presidente: siamo alle solite promesse — e ho concluso — promesse che sono come l'araba fenice, come la zona franca! E allora, per queste ragioni e per tutti i concetti contenuti nel mio intervento, poiché non ri-

teniamo quindi assolutamente credibili i contenuti delle mozioni numero 20 e numero 40, ovvero della Democrazia Cristiana e della Giunta, noi votiamo contro entrambe, perché non sono assolutamente credibili nella sostanza le tesi che vi sono espresse. Vedremo se nel prosieguo della legislatura e negli anni a venire avrete ragione voi o avrà ragione, ancora una volta, e me ne dispiace, il Movimento Sociale Italiano. Per cui noi non riteniamo assolutamente di conferirvi il nostro voto favorevole, ma votiamo contro.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi è favorevole alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi è contrario alzi la mano.

(*Il Consiglio approva*).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 0 e 18 del 27 novembre.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI